RAGIONAMENTO AL POPOLO

DEL

DOTTOR FILIPPO PIRRI

SULLE CAGIONI

DELLE

MORTI IMPROVVISE

FREQUENTEMENTE ACCADUTE

NEL MDCCLXXII.

TRA GLI ABITATORI DI ROMA

ED ISTRUZIONI

PER

POTERSENE GARANTIRE A TEMPO.

IN ROMA MDCCLXXIII.

PER ARCANGELO CASALETTI A S. EUSTACHIO.

Con licenza de' Superiori.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

DOMENICO ORSINI

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI SUA MAESTA'
IL RE DELLE DUE SICILIE, PROTETTORE
DI ESSI REGNI PRESSO LA SANTA SEDE,
CAV. DEL REAL ORD. DI S. GENNARO &c.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

SE la chiarezza del ſangue e le Dignità più ſublimi, felicemente unite in uno ſteſſo Soggetto, hanno forza d' invitare ciaſcuno a render-

gli i giusti Tributi di Rispetto e di Venerazione; dovrete ravvisare ben tosto, EMINENTISSIMO PRINCIPE, *quali forti motivi mi vi conducano innanzi. Scorre nelle vostre Vene quel puro sangue degli* ORSINI *celebre, e per le tante Parentele da esso contratte con più Famiglie Sovrane d' Europa; e per tanti Gran Personaggi, che hanno nobilitata la Patria insieme e la Italia. Veggonsi risplendere in Voi, tra le molte, quelle Alte Dignità ancora, per le quali comunicandovisi le Prerogative e le Glorie del Sacerdozio e dell' Impero, le accogliete maravigliosamente senza pregiudizio dei tanto delicati, e diversi loro Diritti. Qualità sì cospicue e sì rare bene a ragione in me debbono eccitare un vivo desiderio di rendervi quegli Omaggi, che per me si potranno maggiori. Vero è, che codesti singolari Pregi vo-*

stri

ſtri dovrebbono mantenermi in quel riſpettoſo ſilenzio, che ſuole imporre l' altrui Grandezza. Ma ſiccome Voi iſpirate a coloro, che hanno il vantaggio di trattarvi, tanto di confidenza colla voſtra Bontà, quanto di Venerazione gl' imprimete col Luſtro della voſtra Naſcita, e colla Dignità della voſtra Perſona; perciò mi ſento baſtantemente animato ad offerirvi queſto Ragionamento primo Parto del mio debole Ingegno, che ora eſce alla pubblica luce. Io non ho la vanità, EMINENTISSIMO SIGNORE, *di crederlo degno di Voi: avrei bene il deſiderio, che lo foſſe. Tuttavia qual eſſo ſiaſi, degnatevi di riceverlo come un giuſto Tributo, che il Dovere m' impone di preſentarvi. Quando, per la Bontà del generoſo Animo Voſtro, mi poſſa luſingare di un tal favore, non mi rimarrà da deſiderare altra coſa*

 più

più efficacemente, che di godere dell' Autorevole Protezione Vostra. Intanto co' sentimenti del più profondo Rispetto, e della più distinta Venerazione baciandovi la Sagra Porpora ho l' onore di protestarmi.

Di VOSTRA EMINENZA.

Roma 23. Novembre 1772.

Umo Osseqmo, ed Obbligmo Servitore
Filippo Pirri.

PRE-

PREFAZIONE.

SONO molti di opinione, che le Morti Improvvise in Europa sieno molto più familiari a' nostri giorni, di quello, ch'esse no 'l fossero nei passati. Io lascio ad altri l' esame di una questione, che ha per l'una parte (*), e per l' altra delle forti ragioni: e ristrin-

(*) A misura che l' Uomo ha fatti dei progressi nel suo viver socievole deve avere accresciuti, in ragion dei suoi comodi e dei suoi piaceri, ancora i suoi mali. Si legga la Storia di tante Nazioni selvaggie del nuovo Continente, e del Vecchio; si faccia il Parallelo tra i nostri fisici mali, e quei di costoro; e poi si neghi, che i nostri comodi, ed i nostri piaceri non li compriamo a costo della nostra salute. Sul proposito delle Morti Improvvise non dirò, che presso di codeste Nazioni non accadano mai: dirò solo, che sono meno assai frequenti di quello non lo sieno presso di noi; ed io perciò inclino pur troppo verso l' opinione di coloro, i quali le credono appunto assai più spesse fra gli odierni Abitatori d' Europa, perchè il lusso, la mollezza, i piaceri, il troppo Incivilimento in somma dei suoi Popoli ha fatto in pochi Secoli dei progressi considerabili.

Io diceva, che credo le Morti Improvvise più familiari ai presenti, che agli Antichi Europei: il che non esclude, che in certe date circostanze non si sieno in tutti i tempi fatte sentire molto frequenti. Di fatto Ippocrate e nell' Inverno, e nella moltitudine delle Piogge, le osservò bene spesso prodotte con frequenza tra dei suoi Greci; come può rilevarsi dal 16. e 23. Aforismo della terza Sezione: *At resolutio Nervorum frequens ubique morbus est* scriveva Celso negli ultimi anni dell' Impero di Augusto, o nei primi di Tiberio, sullo stesso argomento: si veda il cap. 27. del 3. libro della sua Medicina. Plinio nel 7. libro cap. 53. della sua storia naturale, poco tempo appresso, fece uso quasi delle medesime frasi. Agatia nel sesto Secolo dell' Era volgare ci assicura, che à tempi suoi erano molto

ſtringendomi a quello, che in queſta ſola Metropoli è intervenuto, mi ſi preſenta il Panaroli, che nella ſua nona Oſſervazione c' informa quanto i mortali Accidenti ſi rendettero quì frequenti verſo la metà del Secolo paſſato. Anzi per diſcorrere di tempi da noi meno remoti dirò, che a tempo del Lanciſi Archiatro della S M di Clemente XI. ſi videro le ſteſſe malattie in queſta Capitale sì ſpeſſe, che ſi determinò un tanto Uomo a ſcriverne diſteſamente, e per moſtrarne ai Medici le diverſe cagioni, e per iſtruirli ſul metodo il più opportuno da poterne prevenire le tragiche conſeguenze loro. Se dopo del Lanciſi non vi è ſtato chi ne abbia nuovamente ſcritto, queſto non prova, che le avviſate malattie non ſi ſieno in certi anni moltiplicate a ſegno in queſta Città, da doverne atterrire i ſuoi Abitatori: prova ſolo, che i Medici ad Eſſo poſteriori non hanno creduto di dover aggiungere altro a quello, che un tanto Scrittore ne avver-

molto frequenti le Morti Improvviſe: ſenza oſtentare altri monumenti meno antichi di queſti, e ſenza dei quali poſſiamo conoſcere pur troppo, che le Morti Improvviſe ſono talora ſtate per il paſſato sì ſpeſſe, come lo ſono oggigiorno: E che l'Uomo perciò di buon ſenſo non dovrà ſpaventarſi nell'udire la frequenza, colla quale ſi moltiplicano, o la ferocia colla quale aſſaltano eſſe certi Individui; ma dovrà ben ſentire la neceſſità di ricercare, e conoſcere quelle fiſiche cagioni, che, ſecondo gli addotti teſtimonj, ſiccome le hanno preſſo diverſi Popoli, ed in Secoli fra di loro molto diſtinti generate, così poſſono ancora in certe date circoſtanze rigenerarle nelle Popolazioni, tra le quali ancor noi attualmente viviamo.

avvertì sulle Cagioni loro, e sugli ajuti, che si meritavano. Vengo d'altronde assicurato da saviissime persone, che più d'una volta vi sono stati nel Secolo presente degli anni, nei quali sono giunti, gli Accidenti in questione, a farsi quì riputare quasi Epidemici; carattere, che ad essi vien quasi conceduto dall' Illustre Lievutaud *lib.* 1. *sect.* 2. *m. pag.* 188. ove scrive: L' Apoplexie ..... est dans des tems plus familiere, & en quelque facon épidémiche *Liv.* 1. *sect.* 2. *m. p.* 18.. Précis de la Medicine.

Ma trascurando il passato per fissarmi al presente, io medesimo sono stato in quest' anno l' ocular testimonio di una sì spessa rinuovazione di mortali Accidenti, che non ho quasi potuto disapprovare l' universale spavento di tutta Roma. In tali circostanze di tempo mi ricordo d'essermi più e più volte immerso in profonde meditazioni affine di spiare e conoscere le vere cause di tanto micidiali malattie: essendomi riuscito di andare molto innanzi in questa interessante ricerca, ho creduto di non doverne defraudare il Pubblico; ed interrompere alcune altre mie letterarie fatiche, per applicarmi di proposito a tessere questo Ragionamento, sulla speranza di poter cospirare ancor io al comune vantaggio.

Non tacerò tuttavia, che sono stato più volte intiepidito nella mia intrapresa dal pensare, che queste Istruzioni sarebbono uscite alla luce in un tempo, nel quale, perchè minorate o man-

mancate del tutto codeste malattie, non avrebbono interessato il Publico a leggerle, o a sentirne discorrere con quella prevenzione, che mi sarei potuta da lui promettere nel tempo della sua maggiore costernazione. Ma riflettendo per l'opposto, che non riformandosi l'universale condotta dei Popoli, debbono per fisica necessità ritornare in altri tempi quelle Occasioni, dalle quali si avranno poi da rinuovare con frequenza de' mortali Accidenti; perciò mi sono alla fine incoraggito ad ultimare un Opera, la quale presenta agli Abitatori di questa Metropoli dei vantaggiosi consigli pel tempo avvenire, sul proposito spezialmente dei così detti Accidenti. Mostro pertanto ad essi le cagioni, che ce li dispongono a poco a poco; tutte loro le presento sotto di un lume, nel quale sentir possano la verità delle mie riflessioni per profittarne tempestivamente: gl'informo in fine di tutti quei mezzi, con i quali, o prevedendosi la futura dichiarazione dello stesso male, possa fortunatamente tenersi lontano, ovvero nell'atto stesso in cui egli più inferocisce, con maggior forza ancora si possa metodicamente attaccare.

Per quanto sembri tuttavia diretta quest' Opera a rilevare le cause di un male, che ha di recente funestata questa Metropoli, si sappia inoltre, che mira ad iscoprire ancora quelle, che lo moltiplicano fra tutte le altre culte Nazioni da noi conosciute. Quindi lo scopo di lei non

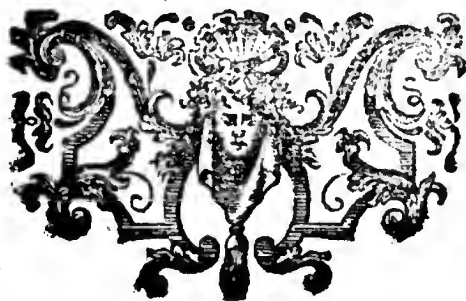
sarà

ſarà limitato ad iſtruire i ſoli Romani ; ma tutti ancora quei Popoli , dove la mollezza , la crapula , il luſſo , e tanti altri diſordini nella condotta loro , coſtituiſcono le ree cagioni , che nelle date circoſtanze li diſpongono ad eſſere le Vittime di sì ſpaventoſe malattie .

Perchè poi l' utile ſi renda più univerſale , io non iſcriverò tanto ai Medici (i quali in Graviſſimi Scrittori potranno leggere tutto ciò , che ſull' argomento mio può deſiderarſi di meglio) quanto al Popolo , o per meglio dire a tutti coloro , i quali hanno talento baſtante per intendere quello che può , e che deve intereſſarli . Per meglio riuſcirvi allontanerò , quanto il più mi ſarà permeſſo dalla natura della coſa , le citazioni (*) dei noſtri Scrittori ; rinunzierò al miſte-

(*) Io non uſerò , nel promeſſo Ragionamento , di altre citazioni fuori che di quelle , le quali ſieno per moſtrare al Pubblico , che quanto gli propongo per iſtruirlo , non è appoggiato ad un mio capriccio , ma bensì al parere , ed alle oſſervazioni dei Medici li più accreditati . Intanto nell' eſeguire queſto medeſimo piano , mi ſervirò per l' ordinario di altrettante Note , nelle quali , ſenza diſtrarre forzatamente il Lettore dal mio Diſcorſo principale , poſſa giuſtificare tuttavia le mie propoſizioni , quando le ſteſſe non lo appagaſſero di prima viſta . Mi valerò pur anche di sì fatte Note in molte altre di quelle occorrenze , nelle quali dovrò ſpiegare un qualche oſcuro termine dell' Arte , adoperato talora per non averne potuto fare a meno . In molte delle ſteſſe Note riporterò finalmente delle rifleſſioni , che potranno quaſi conſiderarſi per altrettante verità della Filoſofia Animaſtica , opportune al mio aſſunto ; ſulle quali però non mi ſono voluto trattenere nel Teſto quanto avrebbe biſognato per non allungarlo più di quello ſi comportaſſe dalla Natura di un Ragionamento .

misteriosо linguaggio delle nostre scuole ; e mi studierò finalmente di rendere popolare , ed intelligibile quella parte della Filosofia Animastica, la quale potrà spargere del lume sull'argomento da me preso a trattare . Quando io sia per conseguire quanto ho proposto di voler fare mi chiamerò contentissimo , perchè avrò sempre cooperato , secondo le mie forze , al Pubblico bene .

AP-

APPROVAZIONE.

PER commiſſione del Rmo P. Maeſtro del Sagro Palazzo Appoſtolico ho letto con uguale attenzione, che piacere *il Ragionamento al Popolo intorno alle Morti Improvviſe &c. del Signor Dottor Filippo Pirri*, ed avendoci ravviſate le più fine ricerche ſulle cagioni delle medeſime col ſuggerimento degli opportuni mezzi per isfuggirne l' incontro, lo giudico perciò a vantaggio pubblico degniſſimo della ſtampa; giacchè non contiene coſa, la qual ripugni alla vera Religione, o al buon coſtume.

Di Caſa 28. Ottobre 1772.

Natale Saliceti Medico di Collegio, e del Palazzo Appoſtolico, già Profeſſor Pubblico di Notomia nella Sapienza, e Medico Primario dell' Arciſpedale di Santo Spirito.

APPROVAZIONE.

D'Ordine del Rmo P. Fra Tomaso Agostino Ricchinj Maestro del S. P. Apostolico ho letto il libro, che ha per titolo: *Ragionamento al Popolo sulle cagioni delle Morti Improvvise &c. dell' Eccellentissimo Sig. Dottor Filippo Pirri*, ed avendovi ritrovato non solo raunate, e compilate molte osservazioni, massime, e precetti Medici per guarentirsi dalle Morti Improvvise, a nostri dì forse più che per lo innanzi rese frequenti; ma queste istesse nozioni, e precetti con chiarezza, e precisione esposti all' intendimento del popolo; perciò io sono di parere, che, e per istruzione, e vantaggio del publico (giacchè nulla v'ha di contrario alla Fede, ai Principi, ed a' buoni costumi) se ne debba permettere la stampa.

In fede Roma li 25. Novembre 1772.

Giorgio Bonelli Lettor Publico nella Sapienza di Roma, e Medico Ordinario del Ven. Arcispedale di S. Jacopo agl' Incurabili.

IMPRI-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Patr. Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

Qui

Qui Apoplexia vel eodem menſe, atque adeo die plures interierunt, non omnes eandem in cerebro noxam, ſed alios longe aliam, & ab alia cauſa profectam, nec ſemper recenti, ſed antiqua interdum, oſtendiſſe: quod & prægreſſa incommoda ſignificaverant. Morgagni de Sedib. & cauſ. morb. per Anat. indagat. Epiſt. Anat. Med. II. art. 4.

RAGIO-

RAGIONAMENTO
AL POPOLO

Sulle cagioni delle Morti Improvvise frequentemente accadute nel 1772. tra gli Abitatori di Roma, ed Istruzioni per potersene garantire a tempo.

INTRODUZIONE.

§. I. EGli è il Popolo facilissimo a spaventarsi, per quanto lievi apparifscano al Savio le cagioni del suo timore. Privo di fatto, come è pur troppo, di quei molti lumi, i quali guidano alla riflessione l'umano intendimento, come potrà osservare certi fenomeni, che danneggiano gl' individui di molti, e non temere ancora per tutti d' una stessa disgrazia? Tale a me sembra, che sia l' impressione fatta nel Popolo Romano dalle frequenti *Morti Improvvise*, che si sono fatte, e che continuano tutt' ora a farsi sentire, in questa vasta Metropoli. Vede egli il Povero, non meno che il Ricco, il Giovane ed il Vecchio, gli Uomini e le Donne divenirne le vittime sfortunate: non ha egli uno spirito filosofico per legger chiaro nelle cagioni naturali, che hanno potuto uccidere alcune persone ad esclu-

ſione di tante altre. Coſa gli rimarrà dunque a fare, ſe non di dar luogo a quel precipitoſo timore, che lo determini a temere per tutti un male, ch'è ſtato ſolo di pochi? E qual meraviglia perciò, ſe in ſollecitudine di ſe ſteſſo ricerchi tutto giorno e conſigli ed ajuti da coloro, i quali col carattere di Medici vede preſiedere alla ſalvezza comune? In queſto ſtato di coſe ſarà dunque noſtro uffizio il liberarlo dal ſuo troppo grave timore, rendendogli una ragione, perchè ſieno ſtate in queſt' anno cotanto ſpeſſe (*) le Morti improvviſe, ſenza che queſte abbiano però il diritto di produrre in ciaſcuno il medeſimo turbamento; ed iſtruendolo inoltre de' mezzi, con i quali ſappia ognuno garantirſi dagli attacchi di un tanto male, richiamando nel proprio ſpirito la perduta calma, e la maggiore poſſibile ſicurezza.

§. 2. Io ſo troppo bene, che codeſte parti ſono ſtate pienamente eſeguite da tutti quei valenti Profeſſori di Medicina, e Chirurgia, che quì ri-

---

(* Nota I) Ognuno deve ricordarſi, che ne' primi Meſi del 1772. i Morti all' improvviſo ſono ſtati sì frequenti, che non vi ha luogo di trovarli nel numero proporzionati all' intera Popolazione di queſta Metropoli. Se i Curati ed i Medici aveſſero tenuto conto di codeſti infelici, ſi ſarebbe da me potuto informare il Publico di una coſa, che avrebbe ſoddisfatta ad un tempo ſteſſo la ſua curioſità, e giuſtificato ancora il ſuo paſſato timore. Ma per mancanza di tali diligenze mi contenterò ſolo di rammentargli, che molti ne reſtarono eſtinti ſul fatto; altri dentro poche ore; ſoffrirono alcuni le lunghe e penoſe conſeguenze delle Apopleſſie; e pochi hanno finalmente conſeguito di rimetterſi perfettamente in ſalute.

risplendono. Ma per disingannare un Popolo, cui si rinuovano spesso le cagioni del concepito spavento, rade volte bastano quelle ragioni, e quei consigli, i quali, perchè dati a bocca, si dimenticano con una facilità uguale a quella, colla quale si ascoltano. Le stampe, che parlano contemporaneamente con uno stesso tuono a tutti gl' Individui d' una medesima Società, hanno sole il vantaggio di far sentire la forza di quelle ragioni, e l' efficacia di quei consigli, de' quali và ognuno con sollecitudine in traccia.

§. 3. Questo egli è il motivo, che mi determina a scrivere sù di quei spaventosi Accidenti sì spessi, ne' primi Mesi spezialmente di quest' anno 1772, e le cui più ordinarie conseguenze sono state le Morti Improvvise. Per procedere tuttavia col miglior ordine in tale inchiesta, dividerò questo mio Ragionamento in quattro Parti. Ristringerò nella Prima le *Cagioni Prossime* (*) di codeste interessantissime Malattie.

Nella Seconda ragionerò delle loro *Cause Remote*,

(* Nota II.) La *Causa Prossima* di un Male è quel Vizio Fisico del Corpo, Vizio, che immediatamente costituisce il Male. Il Sangue v.g. Flogistico ingorgato nelle Arterie della Pleura, o de' Polmoni sarebbe la *Causa Prossima* della Pleuritide, o della Polmonia. Di questa Causa in tal guisa discorre Boerave: *Causa Proxima Morbi appellatur tota illa simul, quæ totum jam præsentem immediate constituit; hæc semper est integra, sufficiens, præsens, totius morbi, sive simplex fuerit, sive composita. Hujus præsentia ponit, continuat morbum. Hujus absentia eum tollit. Est fere idem ens ipsi integro morbo. Hinc inquisitu utilissima, maxime necessaria*. Instit. Medic. §. 740.

mote, o *Predisponenti*; e delle altre, che si chiamano nelle scuole di Medicina *Procatartiche* (*).

Nella Terza farò avvertire quanto le stesse *Remote*, *e Procatartiche Cagioni* abbiano in quest' anno cooperato per moltiplicare negli abitanti di questa Metropoli gli avvisati Accidenti.

Nella Quarta ed ultima Parte insinuerò finalmente il più efficace, e ragionevol Metodo, non solo per premunirsi contro gli attacchi delle Malattie in quistione, ma per ben curarle ancora venute che sieno.

§. 4. Prima d' inoltrarmi ad eseguire quanto orora (§. 3.) mi sono proposto, potrei bene riportar quì alcune aperture di Cadaveri relative all' Argomento mio. Ma io mi dichiaro, anzi che per i Medici, di scrivere piuttosto per istru-

(* NOTA III.) *Causa Remota* di un qualche nostro Male si dice quella, che và mutando in guisa il nostro Corpo, onde poterlo ad esso Male poco a poco disporre. Non senza ragione pertanto l'hanno alcuni chiamata col nome di *Predisponente*. Di questa parlando Boerave così ne scrive al numero 741. delle stesse Istituzioni: *Causa Remota Morbi dicetur illa, quæ corpus ita mutat, ut aptum sit suscipere morbum, si adhuc alia accesserit. Non est ergo integra unquam, nec sufficiens illi morbo producendo. Nec alia illa accedens sola eum pareret, at utraque simul.* Ora l'altra cagione, la quale (per quanto può essersi orora inteso da Boerave) unita alla Remota produce immediatamente il Male, fu dai Greci chiamata *Procatartica*. Rinunziandosi però da me a questi misteriosi vocaboli, la mostrerò quì ad ognuno, o in quelle occasioni di ammalare, le quali ci proccuriamo con i nostri disordini, e colla nostra poco savia condotta; ovvero in quelle altre Occasioni, che, ancora non volendo, dallo Stato dell' Aria, e delle Stagioni ci si fanno ben sovente incontrare con discapito della nostra salute.

istruzione del Popolo. Ora questo mirando sempre ad udire, non il dettaglio, ma il risultato delle fatte Osservazioni; e sollecito perciò sempre di profittar de' consigli, che i Professori hanno da quelle ritratto; quanto non gradirà egli, che io quì lo dispensi dalla stucchevole lettura di quelle Notomiche relazioni, le quali o non intende, o sicuramente lo annojano?

§. 5. Frattanto non mi abuserò di quella confidenza, la quale spero non sia per negarmisi. Imperciocchè nel tessere questo mio Ragionamento assicuro il Publico, che non trascurerò di usare di tutti quei lumi, che avrò potuto ritrarre dalle sezioni Notomiche, o sotto degli occhi miei istituite, o sotto quelli di tanti Valenti Professori di questa Capitale, i quali me le hanno gentilmente comunicate. Inoltre perchè si assicuri ognuno dell' impegno, col quale mi accingo ad istruirlo sul proposto (§. 3) argomento, lo avviso, che profitterò di quelle molte ed accuratissime osservazioni Notomiche, delle quali l' Illustre Dottor Morgagni ci ha fatta copia nella sua grand' Opera *de Sedibus & Caussis Morborum per Anatomen indagatis*. Vi aggiungerò finalmente quanto di meglio mi è sortito di leggere e di notare nelle dotte Collezioni delle più illustri Accademie d' Europa.

PARTE PRIMA.

Cagioni Prossime delle Morti Improvvise.

§. 6. LE leggi Animastiche c' informano, che in due maniere si può del tutto sospendere nell' Uomo la circolazione del sangue, e con questa la vita: o per grave offesa fatta improvvisamente nell' interno del Capo; o per altra arrecata pur d' improvviso al Cuore, ed alle sue Aderenze. Faranno dunque amendue codeste offese morire all' impensata, qualora gravi sieno i danneggiamenti operati da esse nell' una, o nell' altra delle Parti avvisate. Donde potrà sino da questo momento intendersi l' origine delle mortali Sincopi (*), e delle Apoplessie Micidiali.

§. 7. Il

(* NOTA IV.) Le sole gravi ed improvvise offese del Capo, e del Cuore colle sue aderenze non sembreranno forse a certuni poter costituire due Classi di Prossime Cagioni, cui possano riferirsi tutte le Morti Improvvise, alle quali sogliono gli Uomini soggiacere. Il Dottor Lancisi (diranno alcuni) ve ne aggiunse una terza, e la divisò nella potenza di respirare, repentinamente impedita, e sottratta. Di fatti i corpi estranj entrati e fermati nella Glottide; le improvvise rotture delle Vomiche Polmonari; le velenose emanazioni de' Cocciti, o di luoghi sotterranei, e lungamente chiusi; un Ambiente troppo caldo, o troppo pieno di esalazioni Animali &c. non sono forse Cagioni,

§. 7. Il Volgo però confonde purtroppo col solo nome di *Accidente* due Malattie sì diverse fra di loro, e distinte: anzi direi, che *Apoplessia*, ed *Accidente* riguardandosi sempre da esso per una cosa medesima, resta quindi necessariamente al bujo d'una distinzione tra Accidente ed Accidente, la quale gli raccomando moltissimo. Imperciocchè quegli soltanto, che saprà nell' *Accidente* ravvisare ora l' Apoplessia, ed ora la Sincope, saprà eziandio rendere ragione dell' esito de' loro attacchi, e saprà inoltre regolarne il Pronostico, ed una cura ben ragionata.

---

gioni, che per avere offeso gravemente gli Organi del Respiro, hanno moltissime volte ucciso in cortissimo tempo degli Uomini, e degli Animali?

A coloro però, i quali volessero attaccarmi per questa parte, risponderò dunque, che colla data divisione non ho io esclusa la terza Classe, con molta saviezza proposta ai Medici da tanto Illustre Scrittore. Ho solo ristretta questa terza Classe nella seconda, ove notai quelle Morti improvvise accadute per vizio del Cuore, ed Aderenze sue. Vorrei in fatti, che s'intendesse da ognuno, come scrivendo io al Popolo, mi è forza schivare (per quanto mi è permesso) quelle numerose divisioni dottrinali, le quali, aggravandogli la memoria, possono confonderlo in vece d'istruirlo. D' altronde vi ha una ragione perchè possa confondersi questa terza colla seconda Classe orora mostrata; con quella cioè, nella quale le Morti improvvise risultano dai gravi danneggiamenti del Cuore, e delle Aderenze sue. Imperciocchè i Polmoni formati interamente dalle grandi Arterie e Vene Polmonari buttate con maestria, e dalla Tela cellulosa fortemente legate ai Vasi Aerei, altra cosa non sembrano al pensante Notomico, che una espansione, anzi continuazione dello stesso Cuore, per mezzo delle avvisate Vene ed Arterie dirò quasi trasformato in un Viscere tanto nobile, e necessario; il quale viene perciò ad essere una immediata sua produzione ed aderenza.

§. 8. E' dunque l'Apopleſſia un Male del Capo, e le Sezioni Notomiche di tutti i tempi ci aſſicurano, che quando eſſa uccide, l'Effuſioni del ſangue dentro la Cavità del Cranio, e quindi i devaſtamenti delle più nobili Parti in eſſa contenute, ne coſtituiſcono le Proſſime (*) ſue Cagioni.

§. 9. Le Sincopi Mortali all'incontro riconoſcono per Proſſime loro Cagioni quelle offeſe degl'organi Vitali, in ſeguito delle quali ora per un forte ſpaſmo, e coſtante ſtringimento del Cuore, ed altre fiate per un durevole rilaſciamento, o forzata dilatazione di queſto Muſcolo ſe movente, ſi ſopprimono quegli alternativi moti ſuoi, alla cui eſiſtenza o mancanza và unita o la Vita, o la Morte degli Animali.

§. 10. Riſulta dal §. 6. 7. 8. 9., che l'Apopleſſia e la Sincope (Malattie dipendenti l'una da' gravi danneggiamenti del Capo, l'altra da quei del Cuore ed Aderenze ſue), ſi confondano da molti, con pregiudizio del buon Senſo, nel nome comune degli Accidenti. Quindi volendo io in queſta prima Parte iſtruire il Popolo a ben diſtinguere tra di loro codeſte diverſiſſime Malattie, non mi acquieterò ſicuramente a quanto ne ho ſcritto fin quì. Farò ſolo, che queſto ſerva di norma a quel di più, che nello ſteſſo Argomento mi accingo oramai a dettaglia-

(*) Si legga la Nota I.

gliare: e per meglio riuſcirvi diſcorrerò ne' due Capi ſeguenti, prima delle Cagioni Proſſime delle Apopleſſie, e dopoi delle Sincopi.

CAPO PRIMO.

Cagioni Proſſime delle Apopleſſie.

§. 11. TRA le Apopleſſie alcune meritano di eſſere chiamate *Leggiere*, ed altre *Forti* o *Veementi*. Sembra, che lo ſteſſo Ippòcrate c' inſinui codeſta diviſione; giacchè parlando nel 42. Aforiſmo della ſeconda Sezione ſulla ſteſſa Malattia, ſi eſprime in tal guiſa: *Solvere Apòplexiam, vehementem quidem impoſſibile, debilem vero non facile*. Ora in ſeguito di una tale diviſione diſcorrerò in queſto Capo delle Apopleſſie Leggiere, e delle Cagioni Proſsime, dalle quali dipendono; e poſcia delle Forti, unitamente alle altre loro relative Cagioni.

§. 12. Le Apopleſsie dunque, le quali, per non alterare ſenſibilmente la Reſpirazione ed il moto de' Polſi (*), ſi ſono meritate il nome di *Debo-*

(* NOTA V.) Non è queſto il luogo acconcio per trattare del metodo di Cura, col quale ſi hanno ad aſſalire le diverſe Malattie (§. 6.), delle quali ragiono. Non arrecherà perciò maraviglia, ſe io quì farò per tacerne l' intera loro *Diagnoſtica*, il novero, cioè, di tutti quei loro particolari effetti morboſi, i quali coſtituiſcono gli ordinarj ſegni da conoſcerle, e da diſtinguerle inoltre l' una dall' altra. Sarà queſta una materia da riſer-

Deboli o di *Leggiere*, sono altresì quelle, le quali prontamente assalite con i Salassi, con i Lavativi, colla Dieta Tenue, e colle rinfrescanti Bevande, vanno il più spesso (*) a poco a poco a mancare. Quindi tornano codesti Infermi ora più presto, ed ora meno, a godere una salute, amareggiata solo dalla rimembranza del passato, e dal timore di un pericoloso avvenire. Ma frattanto quali saranno mai le Fisiche mutazioni operate nel Capo, valevoli a costituire un Male, la di cui spezie, per quanto leggie-

---

riserbarsi per la quarta Parte del presente Ragionamento; anzi io la premetterò immediatamente alla Cura, che mi converrà dettagliare per ciascheduna spezie di quelle Malattie, le quali venute appena, o minacciano, o troncano tosto la Vita.

(* Nota VI.) Sembrerà forse ad alcuni, che il metodo curativo così di passaggio orora da me proposto, miri a persuadere il Publico, essere tutte le Apoplessie un risultato dell'abbondanza di un caldo Sangue. Avviso perciò ognuno in questa Nota, che non pretendo assolutamente di asserir tanto: che anzi seguace de' più valenti nostri Scrittori so, ancor per mia Pratica, esservi delle Apoplessie cagionate da inerte ed abbondante Siero, ora stagnante quasi ne' Vasi del Capo, ed ora trasudato da essi, e raccolto in corto tempo in quei luoghi del Cerebro, ne' quali col suo peso e volume arrecar può i disordini, che ne' seguenti §§. da me verranno mostrati. Ma essendo rarissime queste Apoplessie in ragione della frequenza delle altre *Sanguigne*; potendosi dubitare inoltre (*Morgagn. Epist. Anat. Med* II. *art.* 14. *Epist.* IV. *art.* 1.) che molte delle credute *Sierose* non sieno però state tali: per tutti questi motivi, e per altri ch'io taccio, si troverà ben giusto, che, nell'istruire il Publico sulle Cagioni Prossime delle Apoplessie, gli metta in vista per ora le più ordinarie e frequenti. A suo luogo però rimarrà egli istruito ancor di questa cagione, che ho qui solamente accennata, e lo sarà, dove tratterò del Metodo Curativo, che si merita ciascheduna spezie di questi Mali, dipendentemente dalla Prossima Cagione, dalla quale sono generati.

giera ſia, intereſſa pur ſempre l'attenzione di un Medico?

§. 13. Nelle Apopleſſie Leggiere ſiegue uno repentino affollamento di Sangue ne' vaſi del Capo, i quali, ſenza rimaner lacerati, reſtano ſolo sì turgidi e gonfi, che arrivano colla meccanica loro preſſione ad arreſtare il corſo degli ſpiriti Animaleſchi dal Cervello alle ſoggette membra. Si ſuſcita altre fiate una improvviſa convulſione fuori del Capo, alla quale però ſi uniſce una tal fuga di umori verſo di eſſo, che le di lui Vene ed Arterie ſi ſentono incapaci affatto di ſoſtenerla. Non ſi rompono queſte tuttavia; ma, dilatandoſi oltra il dovere in tutta la loro eſtenſione, determinano ad un totale diſordine, e confuſione le Fonzioni Animali. Le conſeguenze intanto di sì fatte novità ſaranno la interrotta comunicazione tra 'l principio de' Nervi ed il Corpo: donde cadrà la Macchina in quella improvviſa ſoſpenſione de' Senſi eſterni ed interni, che reſta (come ſi diſſe nel §. 12.) facilmente curata, purchè dall' abbondante Corrente, o dalla ſoverchia fuga del Sangue non ſieno ſtate sfigurate, od offeſe gravemente le parti interne del Capo.

§. 14. Riſulta da tutto ciò, che le Proſſime Cagioni delle Apopleſſie leggiere debbono eſſer quelle, per le quali, ſenza rottura de' Vaſi ſanguigni, o ſenza di alcun altro loro grave ed organico vizio, il ſolo Fluido o pigro al moto, o ab-

abbondante troppo in copia, ovvero rarefatto; si affolla con ridondanza, e rigonfia con forza maggiore dell' usato le Arterie e le Vene del Cerebro, e delle Moningi, con tutti ancora i diversi lor Seni.

§. 15. Le *Forti Apoplessie* però, nelle quali alla istantanea sospensione de' Sensi esterni ed interni si unisce l' alterazione del Respiro ancora (*) e de' Polsi, quasi irreparabilmente conducono ad una presta Morte, per quanto pronti, ed efficaci mezzi s' impieghino per tenerla lontana. In sì fatte circostanze quali dunque saranno le fisiche mutazioni operate dentro del Capo, e le quali formino la Cagion Prossima di un Male sì grande?

§. 16. La Cagion Prossima di simili Apoplessie viene a costituirsi dalle abbondanti effusioni del Sangue seguite in corto tempo, o dentro le Cavità del Cervello, o dentro quella del Cranio. I Polipi, e le Aneorisme de' Vasi, o Seni del Capo interno; i suoi freddi o caldi Tumori; i quasi Caustici sughi, che bagnano le sue

---

(* Nota VII.) *Hujus enim majorem, aut minorem a naturali recessum nosti, præcipuam Medicis normam esse ad fortioris, aut debilioris Apoplexiæ gradus constituendos: quanquam ne quid ferme in Medicina perpetuum sit, in proposita Muliere vides, respirationem non modo ordinatam, & æquabilem . . . . sed omnino naturalem fuisse. Morgagni Epist. Anat. Med.* II. *art.* 14. Ho voluto trascrivere in questo luogo, come bene opportuno, una tanto istruttiva cautela del Dottor Morgagni, dalla quale restano i Medici avvertiti, come talora col buon respiro può unirsi una Forte Apoplessia.

sue più delicate parti; il Sangue troppo caldo ed abbondante, altre fiate il troppo glutinoso ed inerte, sono vizj, è vero, che gl' intelligenti Notomici hanno spesso avvertiti nel Capo degli Apoplettici: non li hanno però mai potuti riconoscere come la *Cagione Prossima* non meno dell' Apoplessia, che della Morte di cotali Infelici. Imperciocchè le abbondanti Effusioni di Sangue ritrovate ordinariamente in compagnia degli avvisati vizj, hanno guidato i medesimi a conoscere in quelle le Prossime, in questi le Remote Cagioni di sì mortali Accidenti. Per la qual cosa la Emorragia, o seguìta per forzato trasudamento, ed error di luogo, o per erosione di qualche Arteria, ovvero prima per dilatazione, e poscia per sua vera rottura; la Emorragia, io diceva, seguìta ora nelle naturali Cavità del Cerebro, ora nelle morbose (*), ovvero

(* NOTA VIII.) Si scoprono ben sovente dal Coltello Notomico certe *Caverne* morbose nel Cervello degli Apopletici, ripiene sempre o di Linfa, più spesso però di grumoso Sangue. Sono esse una spezie di erosione o laceramento di alcuni Vasi, formato però in brieve spazio di tempo; e l'Illustre Morgagni, dal quale ho a bella prima imparato quanto adesso scrivo, pensava, che simili *Caverne* venissero a formarsi dallo Spurio Aneurisma, o dalla Varice or d' uno, ed ora di più Vaselletti dello stesso Cervello. Allorchè dunque si rompono questi improvvisamente, formansi, con più o meno di tempo, delle maggiori o minori *Caverne*: in ragione, cioè, diretta del diverso diametro del Vaso; dell' ampiezza della rottura; della copia, e dell' impeto, col quale il Sangue viene ivi trasportato; ed in ragione diretta, finalmente, della Lassezza dello stesso Cervello. Inoltre a seconda della maggiore, o minore lacerazione delle

vero dentro della Calvaria, costituisce sempre la Prossima, ed immediata Cagione di queste gravissime Apoplessie.

§. 17. Chi crederebbe intanto, che la Morte lasciasse talora di essere la paventata lor (§.15.) conseguenza, se la Pratica non ce 'l mostrasse nelle Mediche Osservazioni? Passa dunque la Malattia in questione, per quanto ne siamo dalla Sperienza avvertiti, in un'altra, Cronica di sua natura, e talora niente meno rincrescevole della Morte. Restano, cioè, codesti Infermi confinati per fin che vivono in un Letto, privi del volontario movimento o in molte, o in poche delle lor membra; facendo in tal guisa il com-

---

delle Tonache di essi Vasi, e della sede particolare, ove queste lacerazioni intervengono, si formano altresì delle *Caverne*, ora chiuse e nascoste nella sostanza midollare del Cervello, ed altre volte manifeste, le quali poi si estendono o nei di lui ventricoli, ovvero all'infuori, cioè per la superficie del Cervello stesso, e talora nell'un luogo, e nell'altro. Accadono tanto gravi danneggiamenti, perchè la mollissima sostanza di codesto Viscere cede facilmente all'impeto straordinario del Sangue, che la violenta; e lo ammette perciò ne' cellulari interstizj delle sue fibre: donde in uno stesso tempo l'Apoplessia e la Caverna rimane generata. Questa poi, finchè non s'illanguidisce la forza delle Arterie e del Cuore, si rende sempre più ampla: quindi si accresce proporzionatamente l'Apoplessia, se il Medico, o talora un fortunato accidente non sopravvenga per arrestare gli ulteriori progressi delle avvisate Caverne.

Ho creduto di dover parlare sì alla lunga di codesti vizj, non meno perchè l'argomento mi è sembrato serio ed utile insieme; quanto ancora perchè sarà da qui innanzi conosciuta ed intesa da ognuno la vera origine di quelle morbose Cavità le quali piene di mocciosa Linfa, o di Sangue, s'incontrano tanto spesso nel Cervello degli Apoplettici.

compassionevole ritratto di quelle Malattie di languore intese da ognuno sotto il nome di *Paralisia*. Soggiungerò anzi, che una salute (quanto può aspettarsi perfetta dopo disordini tanto gravi) succede qualche volta ad una Forte Apoplesia: ma cotali successi avvengono tanto di rado, che non debbono sì di leggieri ingolfarci nella vana speranza di facilmente riuscirvi. Ed in seguito appunto di questa difficoltà si sono alcuni arrogata l' autorità di negarli del tutto: non avvertendo a parer mio, che la riassunzione del Sangue morbosamente raccolto in qualche cavità del Corpo Vivente, e la spontanea chiusura de' rotti sì, ma contrattili nostri Vasi, sono Fenomeni dal Medico Osservatore spesse volte ammirati nel corso della sua Pratica. Oltre di che l' autorità del più grande Notomico del secolo Gio. Battista Morgagni credo, che bastar possa per giustificare la possibile guarigione ancora di quelle Apoplesie formate, non meno dalla effusione del Sangue nelle cavità del Cervello, quanto ancora dalle ragguardevoli lacerazioni di alcuni de' suoi sanguigni Vaselletti: *Morgagni Epist. Anat. Med.* II. *art.* 16. Tanto egli è ammirabile nelle sue forze, e ne' prodotti suoi il Meccanismo degli Animali! Meccanismo, che non può separarsi da quanto col misterioso nome di NATURA vollero gli Antichi Filosofi dimostrarci.

CAPO II.

Cagioni Prossime delle Sincopi.

§. 18. PAssando oramai a ragionar delle Sincopi (§. 9.), le quali uccidono sul fatto, o minacciano almeno di farlo; e le cui *Prossime Cagioni* mi sono quì proposto di mostrare più alla distesa, premetterò alcuni avvertimenti, che informino i miei Lettori, di quali Sincopi voglia io ragionare. Gli svenimenti dunque, o mancanze d'animo familiari alle Isteriche, alle Gravide, ed ai Deboli, o Convalescenti, non formano l'oggetto delle mie seguenti riflessioni. Le mie Riflessioni si raggireranno sull'esame delle Sincopi, che sopravvengono alle più floride e sane Persone; si raggireranno su di quelle, che senza dipendere da spasmi Isterici o Ipocondriaci, giungono a far tosto impallidire gl' Infermi, ad occultare del tutto, o deprimere almeno assaissimo i Polsi loro, ed a troncare ai medesimi incontanente, o dentro pochi minuti, la Respirazione, ed ogni altro segno di Vita. Si raggireranno in somma le mie Riflessioni seguenti nello sviluppare le ree Cagioni Prossime di quelle Sincopi, delle quali ebbe il grande Ippocrate ad insegnarci *Aph.* 41. *Sect.* 2. *Qui sæpe vehementer, absque manifesta causa, animo linquuntur, ex improviso moriuntur.*

§. 19. E' dunque la Sincope un Male, che attac-

attaccando immediatamente il principio di nostra Vita il Cuore, fa ſentire a baſtanza, quanto debba perciò eſſere intereſſante: giacchè per eſſa o dentro pochi minuti ſi muore, o dentro uno ſteſſo laſſo di tempo ſi riacquiſta la ſalute, e la Vita. Potendo frattanto avere codeſto Male un eſito ora fortunato, ed altre fiate funeſto, mi ſia permeſſo, che ad imitazione delle Apopleſſie (§. 11.) lo diſtingua in due Claſsi. Parlerò nella *Prima* di quelle Sincopi, le quali poſſono terminare colla deſiderata ſalute, perchè le loro proſſime cagioni riſultano da alcuni vizj accidentali ed amovibili del noſtro Corpo: or queſte ſi chiameranno da me *Deboli*, o *Leggiere*. Nella *Seconda* ragionerò di quelle altre, che preſto uccidono, e per fiſica neceſſità, perchè occaſionate da certi altri vizj dello ſteſſo noſtro Corpo, graviſſimi però, ed inamovibili: e queſte verranno da me diſtinte col nome di *Sincopi Forti*.

§. 20. Egli è il Cuore un Muſcolo, dal cui perenne, ed alternativo moto di Siſtole, e di Diaſtole dipende la circolazione del Sangue, e la Vita (§.6.) degli Animali. Dunque dovrà ſoggiacere a quelle ſpezie diverſe di malattie, che ſogliono attaccare codeſti Stromenti de' loro Moti volontarj. La Convulſione perciò, e la Paraliſi nelle date circoſtanze dovranno alterare la ſalute del Cuore: ſe pure è vero, che la Convulſione, e la Paraliſi coſtituiſcano le

malattie, alle quali tutti i Mufcoli poffono soggiacere. Se ciò è così, e chi non fente, che queste faranno le cagioni proffime di tutte le Sincopi; e che le fole occafioni, dalle quali dipenderanno codefte morbofe affezioni del Cuore, coftituiranno or la *Debole* Sincope, ed ora la *Forte*?

§. 21. Di fatto una lunga, e coftante convulfione del Cuore mantenendo in un forzato ftringimento (*) le fue Cavità, dovrà interrompere an-

(* Nota IX.) Non tutti crederebbono forfe poterfi dalle Convulfioni del Cuore produrre un Male di Languore (come appunto è la Sincope) fe non ne veniffero afficurati da oculatiffimi Pratici ed Offervatori Facendone io parlare alcuni per bocca del noftro fopracitato Morgagni, continuerò fcrivendo: *Cor autem convelli, & ab Hippocrate olim, nec uno loco dictum eft, & ab recentioribus, quemadmodum mufculum effe confirmatum fuit, fic negari non potuit, iis effe malis facile obnoxium, quibus & cateri mufculi, & quod confequitur, etiam convulfioni, ut irritatis per ichores peffimos nervis, fibra cordis in pertinaci convulfione permaneant. Ep. ft. Anat. Med.* XXV. *art.* 13. Ma io non contento di quefta fola caufa, della quale fa nel citato luogo menzione il valent' Uomo, nè debbo notare alcune altre, le quali o dal coltello Notomico, o per mezzo delle più fenfate rifleffioni fono ftate ravvifate per quelle ree occafioni, dalle quali reftano animate, e moffe le avvifate perniciofe convulfioni del Cuore. Sono effe dunque ora gl' imbarazzi di ftomaco, ed i fuoi dolori, ove fi dà luogo alla maligna azione de' cauftici Veleni; le biliofe putride congeftioni nella Cloaca degl' Inteftini; i Lombrici maravigliofamente aumentati di famiglia, ed inquieti nell'ofcuro lor Mondo; i calcoli generati, e racchiufi nel Pericardio; le fue ulceri, e quelle ancora del Cuore: finalmente (per tacere di altri fifici sfiguramenti) avvertirò, che un grave fpavento, il quale fembra di agire foltanto nella Parte Spirituale dell'Uomo, può altresì divenire l'efficace occafione di quello fpafmodico ftringimento di effo Cuore, da cui fi è detto nel Tefto poterfi produrre delle Sincopi le più fpaventofe, e talora mortali.

ancora la circolazione del Sangue. Quindi nel tempo, in cui rimarrà il cuore in uno stato di spasmo, o di convulsione, si vedranno nell' esteriore aspetto di codesti Malati tutte le note di quell' estremo languore della loro Macchina; languore assai bene corrispondente alla sospesa circolazione del Sangue, ed alla pressante minaccia d' una morte vicina.

§. 22. Conviene tuttavia confessare, che la *Paralisi* del Cuore, or di brieve durata, ed or contumace, sia la più frequente *Cagion Prossima* del male in quistione (*). In codeste circostanze

 pro-

(* Nota X.) La Diastole del Cuore si riconosce oramai da ognuno per una momentanea Paralisi, nella quale cade vantaggiosamente questa macchina se movente, prima di rimettersi in una nuova azione. Quante volte però sia l'avvisata Paralisi troppo durevole, passa a costituire una malattia, le cui conseguenze possono farsi rapidamente funeste. Or perchè il Cuore cada in codesto troppo durevole rilasciamento, o come l'abbiam già nominato *Paralisi*, conviene, che nelle sue fibre carnose, o si minori la quantità assoluta della lor forza motrice, senza che si minorino le resistenze, contro delle quali deve quella impiegarsi; ovvero conviene, che crescano queste medesime resistenze, senza che in proporzione si accresca la quantità assoluta di forze, che risulta dall' unita azione di tutte le carnose fibre dello stesso Cuore. Con due diversi esempj spero di rendere ad ognuno sensibile la proposta verità, e mi lusingo perciò di persuadere i miei Lettori, che la morbosa Paralisi del Cuore fa ben sovente la cagion prossima delle Sincopi ora Leggiere, ed ora Forti, e micidiali.

Quella vera abbondanza di buoni, e rossi Umori, la quale costituisce ciò, che da' Medici fu chiamato *Plethora ad vires*, è pur troppo una efficace occasione da produrre nel Cuore quella contumace Diastole, cui si è detto unirsi la Sincope, e talora mortale. Imperciocchè nella *Plethora ad vires*, accresciuta la massa del Sangue e di tenacità, e di peso, può (ad ogni data

occa-

protraendosi più del dovere uno stato di rilassamento, o di forzata Diastole in tutte le cavità di

occasione *Prælect. academ. Haller. not. ad* §. 717.) presentare al Cuore una resistenza maggiore del momento di forza, col quale il Cuore stesso s'impiega nel mantenerla in giro. Quando ciò avvenga, le colonne sanguigne in vece di allontanarsi, per l'Arterie Polmonare, ed Aorta, dal Cuore, dovranno anzi ricadervi con quello stesso eccesso di forza, col quale superano il moto di projezione ricevuto dal Cuore. Ma se questo non viene opportunamente soccorso dalla Natura, o dall' Arte; se le sue forze non sono tosto aumentate; se rimangono insomma le stesse, non sarà egli violentato a quella morbosa Diastole, o Paralisi di tutti i suoi Villi, ed alla quale si unisca tosto la Sincope, e forse ancora la Morte? Queste sono verità contestate pur troppo dalla sperienza, ed assistite inoltre dalla ragione. Tantocchè non potrà dubitarsi, da chi ha del buon senso, che le Sincopi non sieno talora le conseguenze d'una Paralisi del Cuore avvenuta, perchè, non aumentate in esso le forze motrici, si trovano però aumentate le resistenze, contro delle quali si hanno quelle da impiegare. Dopo di ciò potrà intendersi da ognuno, che tutte quelle gravi offese arrecate agl'organi (si legga la Nota IV.) del respiro, e le quali sembrano di uccidere per soffogazione, uccidono piuttosto per una mortale Diastole cagionata nel Cuore dallo stesso interrotto respiro. Giacchè tante allora, e sì grandi resistenze si presentano al Sangue, che per i Polmoni traggittar deve dal sinistro al destro Ventricolo del Cuore, che a questo muscolo, incapace spesso a sormontarle, gli è forza di sentire tutta sopra di se la folla, ed il peso del Sangue, che finalmente l'opprime.

Dai putridi carichi intestinali, o in un corpo già attaccato dalla Peste, si sviluppano all'improvviso alcuni venefici miasmi, che non saprei affermare se fissando gli spiriti Animali, o se alterando l'elettrica loro Natura, estinguono tosto ne' Nervi quella facoltà motrice, mercè di cui sogliono questi imprimere, e mantenere in tutte le carnose nostre fibre il Moto, e la Vita. In questo disordine universale della Macchina resta privato il Cuore ancor esso della più ricca sorgente delle sue vive forze. Soperchiato quindi dal peso del Sangue, e non assistito dalla irritabilità già in esso languente, per gli Spiriti, che più non

di codesto Muscolo se movente; chi non intende ancora, che dovrà sospendersi il progressivo moto del Sangue, e restarne quindi minacciata la Vita?

§. 23. Ma quali saranno frattanto quei vizj ravvisati dal diligente Notomico per l'efficaci occasioni di malattie tanto gravi? Io ne ho già dettagliati alcuni nella Nota IX. di quelli, che generano la Sincope per uno stringimento spasmodico del Cuore. Ne ho mostrati degl'altri nella Nota X., che la occasionano per Paralisi, o rilassamento dello stesso: onde pochi me ne rimangono ad aggiungere nel seguente §., ed essi apparterranno a questa sola seconda Classe.

§. 24. Saranno dunque le Vere Aneurisme del Cuore, ovvero de' gran Vasi, che s' incontrano nella sua Base; la soverchia lassezza delle car-

non la mantengono, o non la ravvivano a bastanza, gli converrà pur troppo cadere in quella morbosa Diastole, o Paralisi, della quale tratto in questo luogo, come di una prossima cagione delle Sincopi. Ed ecco, come rimanendo le medesime resistenze, solo perchè si detrae molto alla quantità delle motrici forze del Cuore, si può generare pur troppo la malattia, della quale ragiono,

Spero frattanto di aver con questi due esempj mostrato quel, che promisi nel principio di questa Nota di voler eseguire: d'informare cioè ognuno, che la Paralisi, o un troppo durevole rilasciamento del Cuore può ugualmente dipendere, e per le resistenze accresciute al Cuore, cui però nulla si detragga delle consuete sue forze; come nel primo esempio: e può dipendere eziandio dal minoramento di forze nel Cuore, mantenendosi frattanto la stessa la somma delle resistenze, sopra delle quali gli è forza di agire; come nel secondo esempio da me proposto può intendersi facilmente.

carnose sue fibre ; le ossificazioni delle Valvole Semilunari delle Arterie Polmonare , ed Aorta; i gran Polipi, che dalle cavità del Cuore si estendono nell' interno Lume di queste medesime Arterie, o ancora delle Vene, con detrarre moltissimo alla naturale capacità loro ; l' Idropisia del Pericardio ; tutti quei tumori, che presentano de' forti ostacoli al progressivo movimento del Sangue col comprimerne i gran Canali ; le strabocchevoli Emorragie (*) ; tutto ciò finalmente , che può , o ritardare l' influsso libero degli Spi-

---

(* Nota XI.) L' Emorragie , o vogliam dirle Perdite di Sangue, producono talora delle Sincopi bastanti ad uccidere dentro cortissimo tempo : il che ci si è dalla sperienza mostrato più di una volta . Si perde in fatti col Sangue la materia , donde si traggono i nostri Spiriti , e le nostre forze , nè si avrà finalmente da perdere la Vita ancora ? Inoltre , colle grandi Emorragie, manca ai nostri vasi quella necessaria loro turgenza , senza della quale,perdendo il più della loro necessaria elasticità, languidamente concorrono a mantenere la Circolazione , e la Vita . Si aggiunga a tutto ciò , come restando gli spazj i medesimi , e minorata solo dalla Emorragia la quantità del Fluido , che dovrebbe riempirli , manca il più spesso quella continuità nelle Colonne Sanguigne troppo necessaria , perchè non si formino dentro de' nostri Vasi quei Vuoti , o Vacui , che fanno tosto sospendere tutte le Vitali azioni . Finalmente cosa dovrà pensarsi che avvenga della *Irritabilità* sì della Vena Cava , quanto ancora del Cuore ; Irritabilità , che in seguito delle grandi Emorragie o più non viene istigata , o molto languidamente almeno promossa dal ritorno del sangue Venoso minorato ad uno stesso tempo di Volume e di Peso ? Intanto si è mostrato evidentemente dall' Immortale Hallero , essere l' abbondante , ed il sollecito ritorno del sangue Venoso alla volta del Cuore , una delle più efficaci cagioni , alle quali si è compiaciuto l' Ente Supremo di fissare gli alternativi Moti del Cuore , la Circolazione di tutti i nostri Umori , ed il mantenimento di nostra Vita .

Spiriti Animaleschi verso del Cuore, ovvero alterarne la sconosciuta loro natura. Quindi potrà intendersi oramai la forza di alcuni Veleni Animali; come ancora le conseguenze di certi vizj del Capo, i quali senza produrre le Apoplessie, determinano spesso alla Sincope coloro, che ne sono gli sfortunati Soggetti. *Morgagn. Epist. Anat. Med.* XXV. *art.* 7. 8.

§. 25. Tutti codesti vizj però (§. 21. 22. 23. e 24.) della nostra Macchina, quantunque occasionar possano pur troppo una Sincope, la quale si renda in pochi momenti micidiale; non è però, che non la producano tale da potersi, o per Arte; o per Natura superare, vedendosi quindi succedere ad essa una salute, in apparenza almeno, da dover contentare. Imperciocchè gli avvisati (*) vizj non portando seco una

 Fisi-

(* Nota XII.) Si supponga in un qualche Uomo una ragguardevole dilatazione Aneurismatica nell' arco dell' Aorta; ognuno può sapere, che con un tanto Vizio Organico potrà egli sperare di viver degl' Anni; benchè abbia un giusto motivo di temere ad ogni momento (per qualche disordine apparentemente ancor lieve) un funestissimo fine. Di fatto l'eccesso del moto muscolare; un improvviso terrore; uno sdegno troppo avvanzato; uno stravizzo fatto o nel mangiare, o nel bere &c. sono cause, le quali agir possono in guisa nella indebolita Arteria di un tale infelice, onde romperne le gracili pareti, e generare perciò sul fatto una Sincope micidiale. Ma non sarà vero altresì, che, e coll' esistenza dell' avvisato Vizio Organico, e con tutti i notati disordini, potrà codesto cagionevole Soggetto, ora per beneficio dell' Arte, ed ora della Natura mantenersi in Vita, declinando fortunatamente gl' assalti di Sincope, che si và colla sua sregolata condotta proccurando?

Fiſica neceſſità di morire, ma ſoltanto una facile occaſione; perciò li ho tutti riſtretti negli ſteſſi §§. ne' quali mi era io propoſto, come ſopra avvertii, di trattare delle Sincopi *Deboli* o *Leggiere*.

§. 26. Le Sincopi *Forti* (§. 9.) però, benchè per Proſſima loro Cagione riconoſcano, come le altre, una contumace Diaſtole (§§. 9. 20.) o Siſtole del Cuore; non però, come le altre, riconoſcono gli ſteſſi vizj Organici per efficaci loro immediate Occaſioni. Imperciocchè vengono queſte per l'oppoſito coſtituite da quei ſoli vizj della noſtra Macchina, i quali non poſſono in modo alcuno rimuoverſi, nè ſopportarſi per pochi momenti, ſenza la neceſſaria diſtruzion della Vita.

§. 27. Vizj di tal natura ci ſi ſono moſtrati più volte dal Coltello Notomico, ora nelle grandi improvviſe Rotture delle Arterie e Vene le maggiori del noſtro Corpo; altre volte negl' iſtantanei ragguardevoli sfiancamenti, o dilatazioni del Cuore: finalmente nella Rottura o Lacerazione, che dir ſi voglia, delle ſue Pareti medeſime. Succede in tutti queſti caſi, che il Cuore, ora oppreſſo dalla mole del Sangue uſcito dagli ſquarciati Canali; ora incapace a ri-

rando? Chi ciò negaſſe, chiuderebbe gli orecchj alle voci della Sperienza, e della ſteſſa Ragione. Egli è dunque veriſſimo, che i vizj ſopra notati non ſono tali da produrre per fiſica neceſſità una Morte preſta e ſicura.

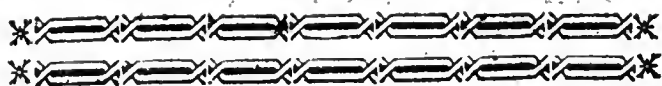
ristringersi per totale rilassatezza delle sue troppo distese Pareti; ed altre fiate perchè distrutto nella sua organizazione: succede in tutti questi Casi diversi (io diceva) che si sospenda tosto la circolazione del Sangue; e non essendovi speranza alcuna, che possa la stessa ravvisarsi, è pur forza, che si estingua la Vita.

§. 28. Il Dotto Morgagni propone a considerarsi tra queste Sincopi, necessariamente micidiali, una Morte improvvisa venuta in seguito d' una grand' effusione di Sangue nel Cerebello. Un tanto Scrittore ha ben delle ragioni per confondere, senza taccia, un Male del Capo con un altro del Cuore (*si legga la sua Lettera Notom. Med.* III. *art.* 27.). Io però che non debbo, scrivendo al Popolo, aggravarne la sua memoria con eccezioni, e con particolari (*) dottrine, non

(* Nota XIII.) Questa medesima ragione, che ho prodotta nel Testo, mi ha determinato ad ommettere assolutamente la celebre divisione, che delle Sincopi non meno che delle Apoplessie hanno il costume di fare i Medici, chiamandone alcune *Idiopatiche*, ed altre *Simpatiche*. Se tra i miei Lettori però vi fosse alcuno, che volesse farmene una colpa, proccurerò di allontanarla da me con dire, che le Idiopatiche, sono quelle Apoplessie, o Sincopi occasionate da cagioni fisiche esistenti nella sede stessa del Male; all'incontro delle Simpatiche, la cagion fisica delle quali rimane ben lontana dal luogo, in cui il Male si manifesta. Così la Sincope, a ragion di esempio, che nota Morgagni avvenire per vizio del Cerebello, sarà una Sincope Simpatica. Imperciocchè la di lei cagione in tutt' altro luogo esiste fuorchè nel Cuore od aderenze sue: la qual cosa non potrà dirsi dell'altre Sincopi, le quali per essere occasionate da' fisici sfiguramenti del Cuore o sue pertinenze, entreranno nella Classe delle Idiopatiche.

non adotterò ſicuramente queſta del Sig. Morgagni. Quindi laſcio che ſi comprenda pure nella Claſſe delle Morti improvviſe, che riſultano dai Colpi Apopletici, e da' vizj del Capo.

§. 29. Ed eccomi al fine della prima Parte, nella quale eſſendomi propoſto di rendere ad ognuno ſenſibili le immediate *Cagioni Proſſime* delle Morti improvviſe, mi ſembra di aver ſoddisfatto a quanto promiſi. Imperciocchè avendo fatto conoſcere, che codeſti Accidenti ora ſono il riſultato delle Apopleſſie (§. 10. 11. 12. 13. 14 15. e 16.) ed ora delle Sincopi (§. 18. e ſeguenti); ho fatto eziandio vedere, che le *Proſſime Cagioni* di quelle coſtituite vengono o dalle ſubitance abbondanti effuſioni di ſangue nelle cavità del Cranio, o dello ſteſſo Cervello; ovvero da' ragguardevoli ingorgamenti del Sangue o del Siero ne' riſpettivi loro canali: ed ho inoltre provato, che le *Proſſime Cagioni* di queſte, cioè delle Sincopi, ravviſare ſi debbono ora nello Spaſmodico Stringimento delle carnoſe pareti del Cuore, ed ora nella loro Paraliſi tanto lungamente protratta, onde giunga ad arreſtare neceſſariamente il corſo progreſſivo del ſangue, e con eſſo la Vita ancora.

PAR-

PARTE SECONDA.

Cagioni Remote o Predisponenti, e Cagioni Procatartiche delle Morti Improvvise.

§. 30. SE deve ognuno intereſſarſi (vedi la Nota II.) nella indagine delle *Proſſime Cagioni* de' Mortali Accidenti, tuttocchè raggiunte non poſſano ſempre abbatterſi coll' ajuto della Medicina; quanto più non dovrà intereſſarſi ognuno nella ricerca delle loro *Cagioni e Remote*, *e Pocatartiche* (vedi la Nota III.) conoſciute le quali, o poſſiamo uſare de' mezzi, onde tenerci da eſſe lontani, o minorarne almeno quella forza maligna, che poſſono le ſteſſe per avventura eſercitare ſopra di noi? Per motivi sì rilevanti ho ſcelto queſta ſeconda Parte, come un luogo, dove trattar ſolo delle avviſate cagioni, ed iſtruire il Publico ſul numero loro, e ſulla loro diverſa natura. Perchè tuttavia proceda queſto mio Ragionamento col miglior ordine poſſibile, tratterò queſta materia in tre Capi diverſi.

Parlerò nel Primo delle diſpoſizioni, che abbiamo originariamente in noi ſteſſi. Tratterò nel

nel Secondo delle diſpoſizioni , che poſſiam proccurarci alle Morti improvviſe colla noſtra poco ſavia condotta: ed in queſti due Capi riſtringerò pertanto l' intero novero delle *Cauſe Remote*. Nel Terzo in fine ragionerò delle diſpoſizioni , alle quali per neceſſità ci ſoggettano o le Stagioni, e l' ordine loro ſtravolto, ovveroqualche altra cauſa dal corto noſtro intendimento non ſempre ſtimata a baſtanza : ed ivi intenderò di dettagliare le *Procatartiche Cagioni* delle Malattie in queſtione. Ma perchè fu di ſopra (§.6.) avvertito, che quegli, il quale muore repentinamente, muore o per colpo di Apopleſſia, ovvero di Sincope; quindi è, che quando mi rieſca, farò avvertire a ſuo luogo (nel trattare di tante, e sì diverſe cagioni) quali di eſſe ci poſſano più all' uno di codeſti mali diſporre, che agl' altri.

§. 31. Prima di avvanzarmi più oltre in queſta ſeconda Parte del mio Ragionamento mi preme di fare avvertiti i miei Lettori a non iſpaventarſi, ſe io delle Morti improvviſe moſtrerò eſſere tante le *Cagioni Remote*, che pochi aſſai di numero ſieno coloro, i quali non ſi rendano il ſoggetto di alcuna, per lo meno, di eſſe. Il farmi però Scrittore mi obbliga toſto col Publico ad eſſere non meno ſincero, quanto e diligente e ricercato ne' miei eſami. Ma che perciò? Dovrà queſta mia ſteſſa diligenza divenir criminale, perchè agli ſpiriti deboli, ed agli Ipo-

Ipocondriaci può forse fomentare, ed accrescere il continuo timore, in cui sono per l'ordinario di morire all'improvviso? Nò sicuramente. Anzi vorrei, che questi medesimi si ritrattassero da questo errore, in cui sono: e che si ritrattassero in grazia di quanto mi avanzo adesso in questo luogo a dir loro. Rifletta dunque meco ognuno, e costoro principalmente, come per prodursi, a ragion di esempio, un' Apoplessia, non solo si ricerca il concorso delle più forti cagioni *Remote*, e delle *Procatartiche*; ma si vuole inoltre, che queste si rendano in un medesimo tempo bastantemente operose per alterare l' Economia della Testa a segno da costituirne le prossime ed immediate cagioni delle Apoplessie. Ma non è contestato dalla giornaliera sperienza, che talora l'intero concorso, e la contemporanea azione delle più operose cagioni tra le Remote, e le Procatartiche alterano, appena leggermente, la calma del Capo, e de' Nervi? Se non mi si crede tosto simile verità, invito ognuno a fissar gl' occhi in tante Persone d' Abito di Corpo Pingue, e Sanguigne di temperamento, le quali tuttavia si rendono giornalmente il Soggetto delle Acute violentissime febbri. Quale occasione Procatartica non sarà una di queste Febbri, perchè nelle avvisate disposizioni organiche di certuni si generi l' Apoplessia la più Forte? E pure veggiamo tutto giorno risanarsi codesti Infelici, talora senza di aver nulla

nulla patito al Capo nel corso del Male Acuto; o per lo meno senza, che abbiano avuto quelle conseguenze, che un Ipocondriaco avrebbe per avventura o vaticinate, o temute in seguito delle Cause Remote e Procatartiche le più efficaci, combinatesi ad un tempo stesso per sovvertirne interamente la salute del Capo. Le quali cose però, siccome non debbono ispirarci un temerario disprezzo per quelle Cagioni Remote, le quali potendosi da noi schivare, o snervare di forza, si vogliono trascurare del tutto; così debbono incoraggire a bastanza quegli altri, che in soverchia sollecitudine della loro salute, di tutto paventano oltra misura.

CAPO PRIMO.

Disposizione Originaria alle Morti Improvvise riconosciuta nella Organica struttura di alcuni Individui.

§. 32. QUelli, che in proporzione delle altre membra si trovano il Capo assai grande, il Collo corto (*) il Bulbo degli Occhj sensibilmente affacciato, o per me-

(* NOTA XIV.) Il Collo suol essere formato da sette Vertebre; le quali ne limitano la sua ordinaria lunghezza. La Notomia ci ha talora mostrato, che può essere costrutto da sole sei Vertebre, ed un simile scherzo è stato incontrato in coloro, che

meglio dire elevato in fuora dell' Orbita; codesti appunto sono coloro, che nella propria organizazione riconoscer debbono una remota cagione per le più forti Apoplessie. Imperciocchè la Base del Cranio essendo negli stessi più vicina al Cuore, di quel che lo sia in altri, i quali hanno il Collo più lungo; dovrà essere altresì più breve il cammino verticale, che dovrà farsi dal sangue per essere trasportato dal Cuore nel Capo. Quanto maggiore del dovere non sarà perciò ne' Vasi di questo la fuga di esso sangue? E quanto grande il momento di forza, col quale dovrà arrivarci? Lo mostri pure, a chi ha del buon senso, il vermiglio, o quasi livido colore della faccia di questi tali; lo mostri la elevazione degli occhi, gl' incomodi al Capo, de' quali spesso si lagnano; lo mostri finalmente la vera gonfiezza

za

---

che avevano un Collo assai corto. Le conseguenze di sì fatta organizazione sono state esposte nel testo, e perciò o possono prevenirsi perchè conosciute, o si hanno per lo meno da temere. Merita di essere in questo luogo avvertito anche un' altro difetto di organizazione, il quale benchè rimanga occultato agli occhi di ognuno, ha pure talora delle conseguenze funeste. Si deve questo adunque riconoscere nel nascere, che fanno le Arterie Vertebrali, non già dalle Socclavie, ma dall' Arco stesso dell' Aorta: presentano quindi le stesse una troppo diritta strada al Sangue, che deve mandarsi al Capo: la sua copia, e l' impeto perciò, con cui dovrà giungervi, non sarà certamente il più comodo per mantenere la Calma, e la Serenità nelle fonzioni del Cerebro, purchè voglia fissarsi lo sguardo alla tenera, e polposa sua natura. Donde possono nelle date circostanze sopravvenire delle Apoplessie in chi di ragione non si sarebbero aspettate giammai. *Morgagni Epist. Anat. Med.* III. *art.* 23.

za di tutta la loro Testa e Faccia: gonfiezza, che al parere di Van-Swieten ci fa apparire nel Capo quella grandezza, che, avuto riguardo al Cranio, assolutamente non vi esiste. *Comment.* §. 1010. *num.* 1.

Altra Disposizione per difetto di Temperamento, ove si discorre dell' Abito troppo Voluminoso del Corpo.

§. 33. OGni vivente conduce seco dall' Utero Materno una disposizione tale nel proprio sangue, e ne' proprj Solidi, onde poco a poco determinarsi ad uno de' quattro Temperamenti; o Sanguigno, cioè, o Bilioso, o Flemmatico, o Melanconico. Mi dispenso dal riportare in questo luogo quel, che l' Educazione, il Clima, il Vitto, gl' Impieghi &c. de' diversi Individui possono influire nel riformarli di un Temperamento, piuttosto che di un altro. Un esame di questa natura è totalmente estranio all' argomento mio, dove mi son proposto di discorrere de' fatti, non mai delle Ipotesi. Dunque presupposto, che si uniscano in un Individuo tutte quelle circostanze, che lo rendano di Temperamento Sanguigno, o Pletorico, io dirò, che lo stesso dovrà nel proprio Temperamento ravvisare una Causa ugualmente efficace per disporlo ed all' Apoplessia, ed alle Sincopi. Non mi tratterrò in questo luogo in provare una veri-

verità intesa da ognuno; giacchè ognuno può da se medesimo facilmente avvertire, che quante volte un grave sdegno improvviso, un gran calore dell' Aria, l' eccesso del moto muscolare, o i gravi errori nel mangiare, o nel bere de' liquori spiritosi agiscano in Corpi ripieni già di buoni sanguigni Umori, non vi ha cosa più facile a risultarne, che, o le interne rotture de' Vasi or del Capo, ed or de' Precordj; o per lo meno que' tali affollamenti di Umori dentro degl' Alvei loro, capaci a produrre le prossime cagioni delle malattie in questione.

§. 34. Agli avvisati pregiudizj però dei Pletorici presta tutta la mano quella facilità, che hanno essi d' impinguare, passati appena gli anni della più calda, ed operosa Gioventù. Quindi molti fra i medesimi, in sequela dell' ozio, cui si dedicano interamente, ed in grazia del bere e mangiare assai bene, giungono a rendersi tanto grassi, che muovono a compassione, piuttosto che ad invidia, ognun che li veda. Quanto anguste, in tali Infelici, non s'avranno da rendere le strade della Circolazione, oppresse per ogni dove dal peso, e dal volume dell' accresciuta Pinguedine? Quali conseguenze perciò non avranno in costoro da risultare per l'eccesso di moto circolatorio promosso ne' loro umori o dalle febbri, o da tante altre efficaci cagioni? Giacchè (per quanto lo stesso Morga-

gni

gni ci avverte nella 14. Epiſtola art. 28.) i ſoli vaſi del Capo, perchè non oppreſſi dalla pinguedine, ſono quelli appunto, che in codeſti Soggetti, ed in codeſte circoſtanze regger debbono alla piena, ed alla fuga de' commoſſi Umori.

§. 35. Tra i corpulenti però, ve ne ſono certuni, che non ſono tali per troppa abbondanza di ſangue, o di buona pinguedine, ma per una ridondanza piuttoſto di freddi, inerti, e pituitoſi Umori. Il pallore univerſale della lor pelle; l'inſigne pigrizia, cui ſono inclinati; il ſonno che preferiſcono ad ogn'altro piacere, ſono quelle note, per le quali ſi diſtinguono (§. 34.) ben tra gl' altri. Or queſti ancora nell' abito loro di corpo fomentano una Remota Cagione per le morti improvviſe; ed i facili impegni di Capo, cui ſoggiacciono ad ogni picciola occaſione, dovranno avvertirci, che nelle ſieroſe Apopleſſie, potranno ravviſare i Mali, che ſono lor minacciati.

Diſpoſizione, che riſulta dall' Età, e dal Seſſo.

§. 36. PUò renderſi ognuno in qualſiaſi età il Soggetto delle Morti Improvviſe: ma quando s' abbia da valutare il riſultato delle Mediche oſſervazioni, ſi ha da dire, che la Vecchiaja ſia l' età, che ad un tanto male, ſopra

pra d' ogni altra, è disposta. Se ne vogliono saper le cagioni? Io non esiterò punto di soddisfare in quest' onestissimo desiderio i miei Lettori.

§. 37. Il Vecchio traspira poco, perchè poco si muove; perchè più deboli sono in lui le motrici forze del Cuore; perchè più resistenti ed angusti sono in lui tutti i vasi, e quindi i traspirabili ancora; perchè finalmente più terrosa, e lentescente è in esso la natura del proprio sangue. Ma s' egli poco traspira, non si creda, che resti sempre una tal mancanza in lui compensata dalle abbondanti secrezioni, ed escrezioni operate negl' altri rispettivi lor Organi: giacchè ben sovente le cause medesime, che si oppongono all'abbondante traspiro, si oppongono altresì, o per lo meno non promuovono bastantemente l' evacuazioni capaci di compensarlo. Quindi (chi 'l crederebbe?) soggiaciono molti Vecchj alle malattie di Pletora: a quelle malattie, cioè, dipendenti dall' equilibrio tolto nella lor Macchina, per la Massa e tenacità degl' Umori loro, accresciuta più di quel si comporti dalle forze, che li debbono muovere.

§. 38. Gli affollamenti, ed i morbosi ritardi sanguigni non dovranno perciò divenire malattie tanto rade nella Vecchiaja; e gli attacchi del Capo non saranno sicuramente i meno frequenti. Imperciocchè, se a quegl' organici sfigura-

gnramenti (*) ritrovati sì spesso dal Coltello Notomico nelle interne parti del Capo di costoro, aggiunger vorremo la forza di alcune altre cause meno nascoste, e le quali si uniscono colle prime nell' insidiare la salute del loro Capo, conosceremo sicuramente, perchè le Apoplessie fossero da Ippocrate con giustizia noverate fra i mali de' Vecchj: *Sect.* 3. *Aphor.* 31. e perchè io affermi nel presente §. essere l' età una causa remota delle medesime.

§. 39. Per

(* Nota XV.) La Circolazione del Sangue, se in tutte le parti dell' Animale deve mantenersi ugualissima, perchè non s' alteri la sua salute, questo deve principalmente ottenersi ne' Vasi del Capo interno, ne' quali o l' ingresso, o l' uscita del Sangue, per poco che sia ritardata, o promossa più del dovere, sovverte tosto la calma, ed il buon ordine nelle fonzioni del Cerebro. Quindi è, che le ossificazioni in apparenza poco apprezzabili, e le quali spesso s' incontrano, ora ne' seni, or nella Falce Messoria, ed or nelle Carotidi Interne, o nelle Vertebrali de' Vecchj, rendono una ragion convincente de' gravi mali di Capo, i quali hanno e preceduto, e generato spesso la loro morte. Così ancora, coll' invecchiare, cresce in maniera la materia ossea trasportata nel Cranio per nutrirlo, che giunge sovente a chiudere alcuni de' suoi forami, stabiliti dalla Provvidenza per altrettanti sfoghi al Sangue, che potesse affollarsi mai ne' vasi interni del Capo. Si chiudono e. g. talora (*Morgagn. Epist. Anat. Med.* IV. *num.* 11.) quei forami, i quali stabiliscono una immediata comunicazione tra le Occipitali Vene, ed i seni laterali della Dura Madre. In circostanze sì fatte quanto ragionevoli non saranno i timori, che ad ogni leggiera occasione, non si producano de' gravi mali di Capo? Ed allora come rimediarli venuti? Come prevenirli, se minacciati?

Or basti ciò per intendersi, come dall' Età senile si formano nel Capo interno alcuni occultissimi vizj, che soli render possono ragione delle malattie, che io in questo numero ho ravvisato come più familiari, e proprie de' Vecchj.

§. 39. Per giuſtificare quanto aſſeriſco; continuerò dicendo, che l'incurvamento del Dorſo, e del Collo è una cagione viſibile, dalla quale ſi producono a poco a poco nel Capo de' Vecchj delle ragguardevoli mutazioni. Imperciocchè ſi facilita colla ſteſſa mutazione organica (§.32.) e ſi abbrevia la ſtrada, che nello ſtato di ſalute dee fare il ſangue per ſalire (ſi legga la Nota XV.) al Capo. Inoltre non sà ognuno, che alcuni de' Vecchj paſſano le intere ſtagioni o molto, o poco freddoſe, quaſi ſempre vicini al focolare, ſopra del quale a Capo chino guſtano ben ſovente de' ſaporitiſſimi ſonni? Ma chi non prevede la determinazione, che ſi accreſcerà da una sì fatta cagione al Sangue, che già ſi è detto dirizzarſi in queſta Età più abbondantemente verſo i Vaſi del Capo? Si valuti inoltre il traſporto, che da molti di loro ſi ha per il dormire aſſai, o per paſſare alla meno non poche ore del giorno dentro del Letto: ſi avvertano ancora le conſeguenze delle bevande ſpiritoſe da eſſi praticate con poca riſerva, ſotto preteſto di minorare gl' incomodi della Vecchiaja: ſi conſideri finalmente, quanto ſpeſſo reſtino infaſtiditi e dai morboſi Sopori, e dalle più contumaci Fluſſioni degli Occhi, delle Orecchie, e di tutte le altre parti della faccia, e del Capo. Dopo tutto ciò s' intenderà ancora, che quando ſi trovino gli ſteſſi Vecchj in uno ſtato di ripienezza ſtraordinaria di Umori, o per iſpiegarmi con più

 pre-

precisione, quando sieno in un vero stato di Pletoria, deggiono temere assaissimo per parte della Testa, che in essi è la parte appunto, nella quale possono più facilmente avvenire delle rivoluzioni pericolose.

§. 40. Rimane adesso a sapersi, quale de' due Sessi abbia più di disposizione alle avvisate malattie. Dirollo in poche parole, scrivendo, che il Sesso maschile vi è il più inclinato. Potrei riportarmi alle Mediche osservazioni per assicurare ognuno della verità di quel, che oso affermare. Ma qual bisogno può esservi dell' altrui autorità, quando la Sperienza d' ogni giorno, e la stessa ragione può presentarne una pruova più pronta insieme, e più convincente? Ed in verità, se verranno considerati i soggetti delle Morti improvvise occorse recentemente, si troveranno quasi sempre accadute in persona di Uomini, e pochissime volte di Donne. Se poi se ne consulta la ragione, dirà questa, che gli Uomini, e perchè dotati di un Sangue più tenace; e perchè più facili ad eccedere nelle fatiche, o ne' piaceri; e perchè più trasportati dall' occasione a disordinare nel mangiare, e nel bere; e perchè finalmente dalle mentali occupazioni più indeboliti ne' vasi interni del Capo, debbono assolutamente più del bel Sesso rendersi le Vittime delle Apoplessie, e delle Sincopi le più micidiali.

CA-

CAPO II.

Disposizioni che ci proccuriamo a morire improvvisamente colla nostra poco prudente Condotta.

§.41. I Piaceri amorosi, che per troppo uso giungono ad indebolire il principio de' Nervi, a scuoterne con troppa violenza le fibre, e quasi dirò a logorare tutta la Macchina, distruggendola insensibilmente; la Crapola, e l' ozio, che ci rendono Pletorici; o l' uso delle bevande spiritose, e di tant' altre straniere, le quali riscaldano assai il nostro sangue, e ne rivolgono la corrente ne' vasi del Capo; il Tabacco, gli odori acuti, o le insoffribili puzze, le quali irritando gli organi dell' Odorato, chiamano quasi per forza nelle sue vicinanze, e quindi in vasi troppo nobili, e delicati una corrente più impetuosa, ed abbondante di Umori; tutte queste sono altrettante *Cagioni Remote*, che ci possono disporre a morir d' improvviso, e tutte sono pur anche Cagioni, le quali ci proccuriamo noi stessi con una poco prudente Condotta. Esaminiamole attentamente l' una dopo dell' altra, affinchè possa ognun giudicare da se medesimo, qual grado di forza possa loro concedersi, quando si considerano capaci a disporci poco a poco alle malattie, delle quali ragiono.

Conseguenze che ha l'Abuso dello stato Conjugale; e Pregiudizj del Mal Venereo.

§.42. C*Oncubitus . . . . neque nimis concupiscendus, neque nimis pertimescendus est. Rarus, corpus excitat, frequens solvit. Cum autem frequens, non numero sit, sed natura, ratione ætatis, & corporis, scire licet eum non inutilem esse, quem corporis neque languor, neque dolor sequitur.* Celso è quegli, che in tal guisa la pensa: *De Re Medic. lib.* 1. *cap.* 1. Ma quanti saranno coloro, i quali guidati da una Filosofica moderazione resistano a tutto ciò, che di seducente ha l'Amore? e quanti fra i Conjugati, misurando le proprie forze, giungeranno a conservare per i loro piaceri una riserbata deferenza? Intanto sà ognuno, che da codesta azione si toglie al nostro Corpo ciò, che di meglio avea per vegetare, e per mantenere la forza nelle membra, ed una soda ilarità nello spirito; e sà ognuno la maligna proprietà, ch' essa vanta di offenderci immediatamente la Testa. Ed in verità basta di avvertire, che nel voluttuoso Elettricismo dell' Uomo si arrossisce oltra l' usato il suo Volto; ch' emana un vero fuoco dagl' occhi suoi scintillanti; che si separa una più abbondante copia di saliva, e di mucco nella Bocca, e nel più basso Palato; che gli trema la Voce; che gli tremano gli Arti *Superiori*, e gli *Estremi*; che spesso gli si addolora il Capo; e che finalmente

la

la polluzione è il risultato d'un Convulsivo, ed in molti lo chiamerò Caduco Scotimento di tutta la Macchina. Basta, io diceva, di avvertire tutte queste cose; e dovrà persuadersi chi che sia, qualmente l'abuso dello stato Conjugale non solo arriva (come si avvisò da Celso) ad abbattere le forze del Corpo, ed a logorarne indistintamente tutte le parti; ma attaccandone, a lungo andare, in modo particolare ancora la Testa, potrà venire benissimo considerato come una Remota Cagione delle Malattie da me prese a trattare (*).

§. 43. Ma quanto a tutto ciò non sarà aggiunto di forza, dopo che una Malattia, non conosciuta dai nostri Padri, passò dal nuovo Mondo in questo, che noi abitiamo, per attaccare la Natura Umana fino nella sorgente della Vita, e degli stessi Piaceri? Intenderanno già i miei Lettori, ch'io voglio con ciò alludere al *Mal Vene-*

reo,

(* Nota XVI.) Le mutazioni arrecate nel Capo dall'abuso dello stato Conjugale sono mutazioni, che giungiamo spesso a sentirle. Dovranno quindi ravvisarsi pur troppo capaci d'indebolirne i suoi vasi sanguigni, ed a produrre talora in alcuno di essi quegli sfiancamenti, o dilatazioni morbose, capaci a trasformarsi dalla stessa Cagione in alcuno di quei Vuoti (si veda la Nota VIII.) frequentemente incontrati nel Cervello degli Apopletici. Ad una tal cosa alludendo l'Illustre Morgagni avvertiva: *Dissectio, & ratio quoque satis ostendunt, quantum libido, ad occultas illas causas accedens, mortem acceleret, sanguinem concitando, & occulta aneurysmata, aut infirma etiam intra Cranium vascula disrumpendo: quae si absque ea, aut alia simili causa essent, multo diutius durarent, & usque ad senium fortasse.*, Epist. Anat. Med. XXVI. art. 14.

reo, che ha pur troppo esteso tra tutte le più colte Nazioni d'Europa il suo tirannico impero. Or questa Malattia in due maniere a parer mio può disporci alle Morti Improvvise. O per se stessa; o per quei Mezzi, che impiegati sono ad estinguerla. Proccurerò di spiegare il tutto brevemente; perchè sono troppo persuaso di tròvare il Publico inclinato a prestarmi fede su di un tale articolo, più di quello ancora faccia duopo all'argomento mio.

§: 44. Il *Mal Venereo* adunque ci offende per se stesso. Imperciocchè alterando il nostro Sangue con un Veleno, che non si arriva per l'ordinario a scancellare da esso perfettamente se non colla Morte; lo mantiene perciò tutto giorno disposto a quelle morbose alterazioni sue, dalle quali possono in certe circostanze temersi delle pericolosissime mutazioni nella Economia del Càpo, o del Cuore delle Persone ancora le più robuste. Ci offende in secondo luogo con quei Mezzi medesimi, che impiegati sono ad estinguerlo: giacchè sono Mezzi, il più spesso, tanto violenti, che distruggendoci colla Dieta, con i Purganti Mercuriali, colla salivazione, ovvero con i forzati sudori, tutta quasi la Pinguedine, e gli altri mocciosi umori, ch'erano prima dentro di noi vantaggiosamente raccolti, resta quindi indebolita al sommo, e dirò quasi logorata del tutto la nostra Macchina. Per la qual cosa codesta Medicatura alcune fiate è l'Epoca sfortuna-

tunata delle future noſtre Malattie di Languore, nelle quali combattendoſi continuamente con un indebolimento univerſale dei noſtri Solidi, e con una univerſale alterazione de' Fluidi, ci troviamo ben ſovente condotti ad eſſere le infelici vittime degli Accidenti (§. 7.) i più micidiali.

Conſeguenze dell' Onaniſmo.

§. 45. IL Dottor Tiſſot ha in un ſuo particolare Trattato ſull' Onaniſmo con tanta vivezza moſtrato al Publico i pregiudizj delle ſpontanee perdite dello Sperma, che ad un tale Articolo non sò aggiunger altro, che delle nuove minacce alla mal cauta Gioventù, perchè concepiſca dell' odio contro di un vizio, il quale coſpira ugualmente contro il bene Morale delle Anime, e contro il ben Fiſico dei Corpi loro. Di fatto le frequenti ſcoſſe convulſive, cui ſoggiacciono in queſte circoſtanze tutti i nervi di tali Impudichi; le offeſe, che ſi ripetono ciaſcheduna volta nel principio de' Nervi loro; la perdita di un ſugo, ch' è quaſi lo Spirito Rettore di codeſte Piante Animali; finalmente il Sangue, che nelle avviſate circoſtanze viene ſoſpinto con ſoprabbondanza ne' Vaſi del Capo; ſono quei dati fiſici, li quali ſi trasformano in cauſe Remote delle Morti Improvviſe. Ed in verità la Sperienza ce ne ha perſuaſo più d' una volta nell' averci moſtrato alcuni di coſtoro

ſtoro improvviſamente eſtinti nell' atto ſteſſo delle illecite lor compiacenze; non voglio decidere ſe per caduche convulſioni, o per interne rotture di Vaſi proccurate da Commozioni tanto violente.

Le altre della Vita oziosa, e di quella ſpezialmente dei Sedentarj.

§.46. L'Uomo è nato, a parere di ognuno, per la fatica: onde quante volte è queſta diſcreta, coſtituiſce il maggiore preſervativo per non ammalare, e l'unico mezzo per giungere alla preſtabilita Vecchiaja. L'Ozio per l'oppoſito non ſolo ne iſtupidiſce lo ſpirito, ma lo danneggia poſitivamente nel Fiſico, indebolendo l'originaria coſtituzione del di lui Corpo, rendendolo cagionevole, e diſponendolo a preſto incontrare il fine de'giorni ſuoi: *Siquidem* (diceva Celſo *De Re Medic. lib.* 1. *cap.* 1.) *ignavia corpus hebetat, labor firmat: illa maturam ſenectutem, hic longam adoleſcentiam reddit.*

§. 47. Or queſta vita oziosa, ed inerte fra gli altri pregiudizj, che arreca, uno è quello di prediſporci alle Morti improvviſe. Imperciocchè ſiccome una diſcreta Ginnaſtica mantiene in ciaſcheduno aperto il Traſpiro, e le altre ſtrade, per le quali deve cacciarſi fuora del Corpo il ſuperfluo, o cattivo; così una Vita inerte, ed oziosa, o non facilita quanto occor-

corre, o realmente si oppone a codeste Perdite, troppo necessarie per mantenere negl' Animali, col dovuto equilibrio, una perfetta salute. Qual meraviglia perciò, se ritenendosi ciaschedun giorno una picciola quota di tali Umori, arrivino poi a lungo giuoco a nutrire soverchiamente il Corpo, ed a renderlo pingue di Abito, e pletorico di temperamento? La qual cosa tanto più facilmente sarà per intervenire, quantocchè dalla vita inerte, indebolita moltissimo la nativa elasticità degli stami fibrosi, si renderanno questi a poco a poco deboli, e lassi ad un segno, onde cospirare assaissimo a stabilire quell' abito di corpo pingue, e voluminoso, di cui favellava. Che se di sopra fu detto, che (§. 33. e 34) queste due originarie disposizioni di alcuni individui si hanno pur troppo a noverare fra le remote cagioni delle Morti Improvvise; tra le medesime si avrà da noverare ancora la Vita oziosa, ed inerte, che a codeste originarie (*) disposizioni ci rendono maravigliosamente inclinati.

§. 48. Ma

(* Nota XVII.) I Grassi, ed i Pletorici s' incontrano alcune volte tra gli Abitatori delle Campagne, ma sì di rado, che sembra, queste disposizioni risultare quasi dal solo incivilirsi nelle Società; e che quindi sieno le più ordinarie conseguenze de' comodi, e de' piaceri, che nelle Città si và ciascheduno facilmente proccurando. Dopo di che, si penerà nello indovinare una delle Cagioni, perchè i Villani rade volte si rendano il soggetto delle Apoplessie, e delle Convulsioni? mali d' altronde familiari tanto ai Cittadini.

§. 48. Ma se la Vita inerte, ed oziosa offende la salute di ogn' Uomo, quanto più non dovrà offender quella de' Letterati ? Il Dott. Tissot ha in un particolare Trattato scritto molto sensatamente sugl' incomodi di questi tali . Per la qual cosa io non dovrò quì aggiunger altro , se non quanto una tale Vocazione determini ognuno , che vi si dedichi , alle Morti Improvvise ; purchè con opportuni passatempi , e con altre prudenti cautele non si adoperino gli stessi a mantenere ne' loro Corpi quella salute , insidiata troppo dai giorni , e dalle notti impiegate da essi nella meditazione , o ne' libri .

§. 49. Ed in fatti l' Uomo di Lettere passando le ore del giorno ritirato ne'proprj Gabinetti per consultarvi i suoi Libri , o la propria Ragione , lascia talora per Settimane , e per Mesi il pensiero di muoversi , e di godere i frutti d' una moderata Ginnastica ad Aria Aperta. Questo egli è un volersi dare ad una Vita inerte , ed un volere perciò sentire gli effetti d' una cagione (§. 47.) che aumenta nell' Uomo la massa del di lui Sangue , senza aumentare proporzionatamente le forze assolute dell' Arterie , e del Cuore , dalle quali dee muoversi .

§. 50. Questo però non è il solo Male, che deriva dall' ordinaria Vita de' Letterati ; o non è questa per lo meno la sola cagione , dalla quale vengono essi disposti alle malattie del Capo , ed alle Apoplessie spezialmente,delle quali ragiono.

Un'

Un' altro Male, ovvero un' altra Cagione predisponente si forma in essi da quel centro di moto, che agli Umori si stabilisce nel Capo dalle troppo lunghe applicazioni. In fatti determinano queste il sangue a dirizzare con tal fuga il proprio corso nei Vasi della Testa, che non può essa reggervi lungamente senza risentirne degl' incomodi, e delle alterazioni. Tali sono appunto un senso di calore, di peso, e spesso ancor di dolore, che sieguono i lunghi studj de' Letterati: incomodi però, che dagli stessi si disprezzano, o non mai si stimano, quanto essi meriterebbono.

§. 51. Che dirò poi del pessimo costume, che molti hanno, di passare ciaschedun giorno molte ore studiando, coricati con tutta la persona nel Letto, e mantenendo pochissimo alzata la Testa? Se la sola applicazione in sito eretto basta a determinare (§. 50) la corrente del sangue nei Vasi del Capo, e ad indebolire i suoi Organi; quanto non si aggiungerà di forza a questa causa malefica collo studiare, rimanendo la Macchina in positura Orizontale? Che è quanto dire in un sito, nel quale più non sentendo quasi codesto fluido le forze della gravità, può tanto salirne al Capo, quanto basti per portarvi a poco a poco il disordine (*) e per

(* Nota XVIII.) Esponendo il riflessivo Dottor Morgagni nell' *Epist. Notom. Medic.* III. *art.* 13. alcune cautele necessarie

e per diſtruggervi, a lungo andare, la ſua Calma, e la ſua Economia.

Della Crapula, e ſuoi perniciosi effetti.

§.52. L'Eccesso del mangiare, e l'altro di bere gli ſpiritoſi liquori è tanto più dannevole all'Uomo, quantocchè piaceri di queſto genere coſtituiſcono le giornaliere delizie delle facoltoſe Perſone: di coloro, cioè, i quali in una continua economia delle loro membra, o non le muovono per timore quaſi di logorarle, o le muovono con riſerva, facendoſi perciò il più ſpeſſo ſtraſcinare nelle Carozze da diſciplinati Cavalli. In ſequela d'una condotta sì ſtrana

ſarie a praticarſi in certe Stagioni da chi teme d'eſſere diſpoſto alle Apopleſſie: *Ne animum intendant* (ivi ſcrive) *præſertim cubantes, quo videlicet corporis ſitu quanto facilior eſt ſanguinis ad Caput aſcenſus, tantò difficilior eſt deſcenſus. Sic Doctum Virum Bononiæ novi, qui ſi quando animum mane, antequam ſurgeret, in rerum abſtruſarum meditationibus, ut Litterati ſolent, defigeret, ei mox dum ſurgeret, guttæ aliquot ſanguinis e naribus effluebant. Cave enim argumentis eorum qui docent* vim gravitatis ratione reliquarum potentiarum, motum ſanguinis generantium eſſe nullam; *cave inquam tantum tribuas, ut obliviſcaris non utilitatis ſolum, quam ſolertes Medici, ad avertendum in certis morbis, aut in certis ad morbos diſpoſitionibus nimium ſanguinis ad caput affluxum, experiuntur ab ejus erecto ſitu, verum etiam quod nemo non novit, quam celeriter in demiſſo capite facies rubeat, & incaleſcat.* S'intenda da tutto ciò, con quanta ſollecitudine dobbiamo nelle noſtre applicazioni di ſpirito ſchivare di eſercitarle in ſito orizontale, quante volte ci ſia a cuore di mantenerci in ſalute, e di cautelarci ſegnatamente contro le gravi malattie della Teſta.

na cosa ad essi interviene? I loro umori s'arricchiscono ciaschedun giorno di parti spiritose, e sulfuree: la loro Macchina non caccia costantemente fuora, per mezzo delle salutari secrezioni ed escrezioni, quanto ogni giorno entra in essa per parte della Bocca; d'onde il fluido quasi sempre ridonda. Mancando frattanto i beneficj d'una necessaria Ginnastica, languisce giornalmente la fibra di questi tali: e perdendo poco a poco l'elasticità consueta, giunge a ritardare il corso de' fluidi negl'ultimi Vasi, ed a non promuovere bastantemente la separazione di quelle loro parti, o troppo infiammate, o troppo acri, le quali con danno poi de' medesimi rimangono assorte fra gli altri liquori. Quindi si fanno presto corpulenti: le malattie inflammatorie sono spesso lor sopra: le altre cagionate da ridondanza di parti o saline, o corrotte non lasciano spessissimo d'infastidirli: finalmente o la Pletora, o la Cachessia (stabilita in essi ogni dì più cogl'anni) li tiene disposti, chi più e chi meno, tra le altre malattie ancora alle Morti Improvvise.

§. 53. Ma non sono le Persone facoltose solamente quelle, che abusano colla Crapula di loro stessi. Convien porre in questa Classe ancora gli altri, i quali caricando a tutte l'ore, e per vera ingordigia, il proprio Stomaco, non men di cibi, che di riscaldanti bevande, non per altro mostrano di esistere fra i Viventi, che

 per

per eſſere l' indegno ſpettacolo dell' Umana intemperanza. Quanti fra la Plebe, e gli Artiſti non ſi vedono ſpendere tutto il guadagno della giornata nel mangiare, e molto più nel bere del Vino, ſenza che nulla avvertano i pregiudizj dei loro Individui, o le indigenze delle loro Famiglie? E ci arrecherà meraviglia, ſe molti di coſtoro, nelle date circoſtanze, muojano repentinamente, o ſe prometter ſi poſſano un corſo molto riſtretto di Vita? Le bevande ſpiritoſe l' hanno molto abbreviata in tante Popolazioni dell' Affrica, e dell' America, dopo che, pel commercio apertoſi cogli Europei, ne hanno incominciato a tirare un tanto ſaporito ſeducente Veleno: E crederemo poi, che ne' noſtri Europei, tanto più inciviliti, o indeboliti piuttoſto di quei Popoli ſelvaggi, non abbiano a farſi dalla ſteſſa cauſa impreſſioni ugualmente dannoſe, e funeſte?

§. 54. Quello però, che ne' Magnati, e nel baſſo Popolo coſtituiſce la Crapula, o il criminale Stravizzo, ha poche volte luogo preſſo de' Letterati, o delle altre ſtudioſe Perſone. Il diſordine in queſti, ed una ſpezie a parte di crapulare, s' introduce nelle loro Tavole, e vi ſi ſtabiliſce con un aſſai ſpecioſo, ed in apparenza ancora ragionevole preteſto. Paſſando, cioè, coſtoro le intere giornate, e le notti ſopra de' libri, o a tavolino ſcrivendo, ſi accorgono, quanto vada la loro macchina a logorarſi. Sentono quin-

quindi in loro medesimi una necessità di risarcire ad ogni costo le perdite, ch' ella ci fa, di spiriti insieme, e di forze: senza però riformarsi nella loro condotta si avvisano, di poterle compensare con una Tavola di *poche*, ma ed abbondanti, e sostanziose Vivande, non trascurando intanto una pratica spesso ben avanzata, o di Vini generosi, o di altri forti Liquori. Ma qual Uomo sensato potrà mai persuadersi, che con un metodo sì stravagante possa richiamarsi in una Macchina indebolita l' equilibrio, e la Calma? Una Macchina in fatti, che trascura quasi del tutto il moto muscolare; una Macchina, la quale abbrevia i proprj sonni, quanto il più gli riesce; una Macchina finalmente, dalla quale s' impiegano a forza gli Spiriti, che ha, nell' esercitare a tutte l' ore gli organi de' Sensi interni; non potrà lungamente vantarsi di aver sortito uno Stomaco, che regga bene all' uso abbondante non di diversi, ma ben di sostanziosi Alimenti, e di spiritose Bevande. Quindi è, che digerendo gli stessi sempre male, perchè il peso, la copia, e la resistenza de' cibi non bene si proporzionano alle deboli forze dei loro Stomachi, dovranno tutto giorno presentare alla propria lor Macchina un crudo Chilo, e poco adattato a nutrirla. Onde a tenore delle diverse originarie disposizioni de' loro Temperamenti, alcuni di essi dovranno prosciugarsi troppo, e divenire perciò

gracili, e secchi in tutte le loro membra; ed altri poi dovranno rendersi poco a poco si pingui, e tanto pieni di Umori, onde costituirsi per una opposta strada, ugualmente compassionevoli.

§. 55. Tale è il risultato del mangiare disordinato in coloro, nei quali la copia, o la qualità de' cibi aggravano lo Stomaco, e lo inabilitano a digerirli, come il buon ordine richiederebbe. Ora questa, ch' io chiamo Crapula dei Letterati, costituisce ne' medesimi una remota cagione per le Morti Improvvise, e tutte ordinariamente occasionate per difetto del Capo. Imperciocchè i Gracili fra i medesimi, ed i Corpulenti, i primi per l'atrabilare ed inerte natura de' loro Umori; i secondi per la loro abbondanza, e lentescenza insieme, potranno ugualmente risentire de' danneggiamenti al Capo, perchè è ne' medesimi la Parte più debole, e la più esposta a rimanere alterata da umori sì fatti.

Conseguenze malefiche dell' uso del Caffè, della Cioccolata, e del Tè.

§. 56. SA ognuno, che il Caffè non è la più sana bevanda. Sente per prova, che và questa ad offendere il principio de' Nervi, ne' quali mantiene quello stato opportunissimo alla Vigilia: e pure chi 'l crederebbe? Tutte le Na-

Nazioni d'Europa hanno rapidamente abbracciato il costume di beverne, tuttocchè sia un costume appreso dalle barbare Nazioni dell' Oriente: e riguardano sotto aspetto di un delizioso piacere la facilità di abusare d'una bevanda, che nell' impoverire tutti gli Stati di danaro, danneggia inoltre non poco la salute di molti dei rispettivi loro abitatori. L'essersi quindi moltiplicati tanto i mali de' Nervi, e del Capo; il sentirsi tanto frequenti le Morti Improvvise, non può forse in qualche parte attribuirsi all' uso inconsiderato del Caffè; che viene perciò a costituirne una Cagione Remota, e la quale era sconosciuta del tutto ai nostri Maggiori?

§. 57. Ed in verità la sperienza di tutti i giorni ci fa toccare con mano, che questa Bevanda, per legge di affinità, sembra di essere tosto determinata nell' Uomo a portarsi nel principio dei Nervi per allontanare dalle sue fibre quello stato di opportuna lassezza richiesta al Sonno. Nell' atto però, in cui vengono da questa causa determinati alla tensione i Nervi, e gli Spiriti al moto, sono anche i Vasi sanguigni ravvivati nelle oscillazioni loro, e mercè delle quali vagliono a promuovere oltra il bisogno la fuga, e la circolazione del sangue negli organi della Testa. Nè a fronte della sperienza possiamo dubitare di questa verità, per la quale molto sensatamente si mosse l' Erudito Monsieur Lorry

ry (*) a voler noverare il Caffè nel ruolo piuttosto de' Medicamenti, che degli alimenti, o bevande.

58. Coloro per tanto, i quali più volte al giorno hanno la debolezza di usarne per delizia, per altrettante volte ancora promuoveranno ne' loro Nervi uno stato di forzata tensione; e per altrettante accresceranno più del bisognevole la velocità, ed il moto nel sangue, che loro circolerà ne' Vasi della Testa. Ma come potranno continuarsi per Mesi, e per Anni queste impressioni, senza che ne debbano seguir de' disordini ragguardevoli in organi sì teneri, e sì delicati? In sequela di che io non mi faccio più mera-

(*Nota XIX.) C'est une douce erreur pour les Gens de Lettres, que l' usage presque universel qu' ils font du Caffé après leurs repas. Cette decoction d' une semence brulée contient une huile acre, melée avec l'eau dans une longue décoction par l' intermede d' une partie saline; il en résulte un' espece de savon mal lié, amer, arómatique, qui fait les délices de ceux qui veulént digérer promptement. La decoction du Caffé est échauffante; elle augmente l'action des Solides, des nerfs, & la qualité active du Sang. L' expérience apprend, qu'elle aide la digestion dans l'estomac, & dans les intestins; qu'elle augmente & précipite la traspiration insensible. Elle peut etre permise à ceux, qui sont gras, dont l' estomac languit; qui ont beaucoup de glaires, ou les principes du sang peu, & mal liés; mais elle doit etre interdite à ceux, qui ont les fibres trop tendues, & trop seches..... Cette semence devroit etre rangée plutot au nombre des remedes, que des alimens, & je puis assurer avec sincéritè, que j' en ai vu une application très-heureuse dans une affection somnolente, le corps du malade ayant été vuidé suffisamment. Lorry *Traitè sur les Alimens part. 2. chap. 2. in fine.*

meraviglia, ſe i paralitici tremori delle membra ſieno in coſtoro familiari, quando arrivino ad invecchiare: anzi s' intenderà da ognuno, perchè le Convulſioni, la ſtupidità del Capo, e non rade volte le ſteſſe Apopleſſie giungano a turbare la loro ſalute, quando la perdonino alla loro Vita.

§. 59. La Cioccolata non ha tutti i pregiudizj del Caffè, ma in luogo loro ne vanta alcuni altri. Tra queſti dunque novererò l' attitudine, ch' eſſa poſſiede, di farci ſanguificare ad un ſegno, che quando ſe ne faceſſe quell'uſo, che detto abbiamo farſi del Caffè, io non dubito, che non foſſe per accreſcerſi il numero dei Pletorici, e conſecutivamente di coloro, i quali diſpoſti ſono (§. 33.) alle malattie in queſtione. La ragione di ciò ſi ritrova nel molt' Olio, che col Cacao entra a far la baſe della ſteſſa bevanda. Imperciocchè eſſendo l'Olio (per quanto gli odierni ſperimenti, e la ragione medeſima c'inſegnano) la materia proſſima, dalla quale ſi lavorano nel noſtro corpo le sfericciuole ſanguigne; la fabbrica di queſte dovrà eſſere tanto più pronta, ed abbondante, quanto ſarà più copioſa la materia ad un tal uopo opportuna. Donde conoſcerà ognuno di qual' energia venga dotata la Cioccolata per empirci di ſangue, e per farci Pletorici. La quantità inoltre della Cannella, ch' entra in codeſta compoſizione, arricchiſce il ſangue di coloro, che ne uſano, di

di parti calde, ed aromatiche: nel che si avvicina in parte a contraffare quel, che dicemmo avvenire in seguito del Caffè (§.57.). Aggiungerò tuttavia, che tra le bevande introdotte oggigiorno dal lusso, questa è forse la più innocente, perchè usata con lodevole moderazione, e perchè, avuto inoltre riguardo alla natura de' suoi ingredienti, non sono questi d'una qualità assolutamente nocevole.

§.60. I progressi del Tè fra i Popoli d'Europa non sono stati nè sì rapidi, nè sì universali, quanto quelli del Caffè, e della Cioccolata. Ne sarà stata forse una causa l' essere quest' Erba priva di quei principj forti, capaci a solleticare con energia gl' organi del Palato. Il suo abuso è dunque in pochissimi ristretto: e se costoro ponessero mente, come, essendo il Tè un Bevuta d' acqua tiepida addolcita con Zucchero, mira ad indebolire lo Stomaco, e consecutivamente tutte le altre nostre fibre carnose, sono persuaso, che facilmente rinunzierebbono alla consuetudine, che hanno presa di berne più volte al giorno. Nè mi si voglia commendare nella Bevanda Tè quel poco Aroma, per cui lusinga l'odorato di alcuni. Si riconosca anzi col Dottor Tissot (*Sulla Salute dei Letterati*) in questo gentilissimo Aroma la causa d'una passaggiera tensione proccurata nelle fibre, che tocca: tensione però, cui succede una lassezza tanto più dannosa, quantocchè fomentata dalla permanente

nente azione dell' acqua calda, che fa l' intera base di questa Bevanda. Per la qual cosa ebbe troppa ragione il Barone Van-Swieten di declamare contro l' abuso di una pozione, che colla Cachessia stabilisce i prossimi semi delle malattie croniche; e per la stessa ragione la propongo ancor io nel presente §. a considerare, come una remota cagione delle malattie, che ho prese a trattare.

Pregiudizj del Tabacco.

§.61. VEngo adesso a discorrere d' una causa, la quale, a parere di molti, tra quelle, che dispongono alle Morti Improvvise, non tiene sicuramente l' ultimo luogo. M' inoltro, cioè, a scrivere, quel, ch' io mi senta sull' uso universalmente introdotto del Tabacco; la cui Polvere (quante volte si sono moltiplicate assai le Morti Improvvise) si è dalle sensate Persone avuta sempre in sospetto d' esserne stata una cagione, tra le *Remote*, niente sprezzevole. Questa Pianta dunque, dalla quale si cava un nuovo genere dei nostri piaceri, e del nostro lusso, forma pur troppo una remota (*) ca-

(* Nota [illegible] il Tabacco si dimostri da me nel Testo come una Cagione Remota di quelle Morti Improvvise nate dalle ragguardevoli effusioni di sangue dentro del Capo; non si creda tuttavia, ch' io pretenda con ciò d' ispirare una totale avversione ad una polvere, che la consuetudine ci rende oramai

cagione delle malattie da me prese di mira. Imperciocchè avendo moltissime volte esaminato quale azione la stessa eserciti nell' organo dell' Odorato, mi sono dovuto assicurare, che due principalmente n'esercita di quelle, che possono dirsi dannose; e le quali risultano dalle fisiche qualità ravvisate da ognuno in questa Pianta straniera. Consiste la prima nell' offendere i Nervi olfattorii, non meno disordinando il moto uguale degli Spiriti nei loro Cilindrici vuoti, quanto ancora collo alterare l' eterea loro Natura. Viene l'altra a costituirsi dalla forza, colla quale stabilisce per legge di stimolo un centro di moto troppo prossimo al Capo. Esaminiamo con diligenza la malefica forza, e le conseguenze di amendue le avvisate qualità.

§.62. Le frequenti Vertigini, che l'uso del Tabacco preso per Naso eccita nelle Persone ancora le più assuefatte a codesta Pianta, ci assicurano, ch' esi-

oramai, dirò, necessaria, e troppo gradita. Io miro soltanto a correggere l' Abuso, perchè sempre dannevole; nè potevo senza taccia esentarmi dal presentare agli occhi del Popolo tutte le ragioni, che avessero militato contra l' Abuso di esso, dopo che mi sono incaricato d' istruirlo di tutto ciò, che potesse aver del rapporto colla salute di lui, insidiata dai paventati Accidenti. Altrove m' incaricherò anzi di far notare la necessaria vigilanza, che si deve impiegare dal Governo, perchè non si permetta lo smercio del Tabacco misturato, o per farmi meglio intendere, aggiustato colla Concia.

Del rimanente poi un uso discreto di questo Genere può ben intendere ognuno quanto sia innocente, dal vederlo praticato, da due secoli in quà, per tutta l' Europa, senza che nessuno de' tanti suoi Popoli abbia riclamato ai suoi Sovrani per interdirne la Pratica.

ch' esiste in essa un principio narcotico, o stupefattivo. Or questo è sempre un Veleno relativamente ai Nervi, o per meglio dire agl' ufficj, cui sono destinati gli Spiriti, che li rigonfiano. Imperciocchè si oppone a quel flusso e riflusso di questo Elettrico sugo nei Vuoti nervosi, dal quale si perenna l' esercizio dei sensi esterni ed interni dell' Animale, e quello ancor della Vita.

§. 63. L' Analisi Chimica non ci avrebbe fatta avvertire così bene la parte venefica (mi si condoni questa espressione) dell' avvisato Semplice, quanto ci si fa sentire dal nostro medesimo meccanismo in sequela di quel senso di male, che, non ostante la consuetudine, ben sovente noi risentiamo. Ma queste morbose impressioni, che ci si rendono sensibili alcune volte colle Vertigini, e che dal Tabacco si esercitano continuamente sopra tutti i nervi, che si spandono negli organi dell' Odorato, non potrà dubitarsi a ragione, che a lungo giuoco non abbiano in qualche maniera da danneggiarci? Indebolendo cioè il principio dei Nervi, e rendendo sì cagionevoli gli organi dei Sensi Interni, onde costituiscano, con ciò, una delle remote cagioni delle Morti Improvvise?

§. 64. Se le impressioni però esercitate dal Tabacco nei Nervi dell' Odorato possono a lungo andare partorire delle conseguenze ben serie; niente meno serie saranno le altre, che dovran-

vranno aſpettarſi da uno ſtimolo meccanico applicato per anni ſopra parti e ſenſibili, ed irritabili: che è quanto dire capaci ed atte a ſtabilire un centro di moto vicino troppo al Capo, ed agl' organi nobiliſſimi in eſſo racchiuſi. Tale è intanto l' effetto prodotto dal Tabacco nella Membrana Schneideriana, che tutte veſte le Cavità delle Narici. Si applica giornalmente in queſta, non per meſi, ma per anni ed anni continuati, una Polvere, da ognuno conoſciuta per acre, e per iſtimolante. Coſa dovrà per legge di Meccaniſmo avvenirne? Dovrà da un sì fatto ſtimolo coſtituirſi (*) un centro di moto nei Vaſi della

(* Nota XXI.) Io già prevedo, che non tutti forſe converranno meco di primo lancio nello ſtabilire gli effetti dell'azione meccanica del Tabacco. Imperciocchè ſi opporrà da molti a quanto ne ho ſcritto nel Teſto, che ſe l'azione degli ſtimoli ſpeſſo, e lungo tempo replicati nelle parti Animali arriva per ordinario a farle calloſe, l'incallimento delle membrane del Naſo dovrà eſſere pur anche il riſultato della pratica inveterata del Tabacco.

Per non negare alla verità ed al buon Senſo quello, che gli appartiene, io concederò volentieri a coſtoro, che la frequente applicazione del Tabacco nelle Narici, poſſa con il tempo renderle quaſi inſenſibili alla forza dei Tabacchi i più forti. Non concederò mai tuttavia, che l'incallimento delle ſue delicate membrane ſia la più facile coſa ad intervenire. Imperciocchè ſe fiſſo lo ſguardo nella tenera e polpoſa teſſitura di codeſti involgi, mi ſembrano eſſi quaſi del tutto incapaci d' una ſimile traſformazione. E ſe mi trattengo poi col penſiero a riflettere, come dal Tabacco ſi eccitano i più faſtidioſi riſcaldamenti di Capo, le Vertigini, e gli ſteſſi Stranuti ancora in quei tali, che da lunghiſſimo tempo ne abuſano (ſolo che mutino talora di Tabacco, ovvero, che in certe circoſtanze ne prendano con abbondanza) ſe mi trattengo, io diceva, a riflettere ſu di tali

della stessa membrana: il sangue vi correrà perciò con più di fuga, e di forza assoluta: ed una più abbondante separazione, o spremitura di mucco sarà il risultato di un moto circolatorio tanto vivace. Inoltre siccome la forza dello stimolo, interessando contemporaneamente anche i nervi, produrrà delle strozzature in alcuni Vasi, dove quelli vanno a strisciare; quindi dovrà avvenirne, che la corrente del fluido si determinerà in quei vasi segnatamente, i quali non soffriranno tali strozzature, e dove sarà perciò minore la resistenza. Laonde ogni volta, che si userà del Tabacco, alcuni vasi delle stesse Narici dovranno più di certi altri ricevere una tale improvvisa ed impetuosa corrente di Umori, che non sò, se potranno alla lunga, ed in tutti reggervi senza qualche organico loro sfiguramento: intendo dire senza la sopravvenienza di qualche morbosa dilatazione di alcuni fra tanti Vaselletti, che restano offesi. Ma chi potrà negare,

---

tali fenomeni, mi convien giudicare, che l'uso del Tabacco, per quanto inveterato possa essere, non giunga sì di leggieri a produrre nelle Narici de' suoi Amatori quell' incallimento, dal quale potrebbono forse tenersi lontani i pregiudizj, che si sono da me espressi nel Testo. Tantochè vedendosi d'altronde, per l'osservazione di tutti i giorni, che coll' uso di questa polvere si promuove forzatamente una separazione abbondante di sughi mocciosi dalle Narici (prova sensibile del farsi la stessa mai sempre sentire efficace nelle loro delicate Membrane) io ho tutto il diritto di proporre al Publico, come probabili assai, le ragioni da me addotte nel Testo, per persuaderlo di quanto debba egli temere in alcune circostanze dalle meccaniche impressioni dell' avvisato Tabacco.

gare, che vizj di questa sorta stabiliti nei Rami non possano (per ragione di vicinanza, di continuazione di parti, e per consenso dei Nervi) estendersi alcune volte ancora nei piccioli loro tronchi? Nelle quali circostanze potrebbero bene interessarsi nello stesso vizio alcuni di quei Vasi, che si spandono nelle Membrane del Cerebro, o che s'internano ancora nella sua polposa sostanza. Sarebbe forse questa una cagione dei primi rudimenti di quelle Cavità, che si fanno grandi nelle circostanze, e che sulle traccie del dotto Morgagni furono altrove mostrate (*) come frequenti ad incontrarsi nel Cerebro degli Apopletici?

§. 65. Che se il Tabacco per forza sola di stimolo deve riguardarsi come sospetto nell'essere da noi usato; non s'avrà poi, anche per gli altri addotti motivi (§§. 61. 62. 63.) a noverare fra le remote cagioni delle Morti Improvvise? Non potrà in vero provarsi, che queste si sieno fatte più famigliari (**) e più frequenti, dopo l'introduzione dello stesso Genere in Europa, di quel che non lo fossero avanti: ma si prova però da quanto ho scritto nei §§. 61. 62. 63. 64. che abbiamo un assai ragionevole diritto di sospettarne.

Pre-

(*) Si veda la Nota VIII.
(**) Si legga la prima Nota della Prefazione.

Pregiudizj, che si possono paventare dagli Odori, e dalle Puzze.

§.66. CHI avrebbe potuto dubitare, quando ebbe principio l'intera Natura, che gli odori prestabiliti dal Facitor Supremo ad eccitare nell'Uomo una sensazione grata non meno che seducente, si sarebbono col tempo trasformati in una frequente cagione, non più di piaceri, e di bene, ma bensì di male, e d'incomodi? E pure questa verità ci si fa dalla Sperienza toccare giornalmente con mano. In questo stato di cose perciò non ho il coraggio di declamare al Publico, che il male prodotto dagli Odori sia un male nato dalla prevenzione, in cui siamo, che ci danneggino: nè dirò, che sia un male proccuratoci dalla Educazione medesima, la quale ci disusa fin da Bambini da queste piacevoli sensazioni. Che che di ciò ne sia, o danneggino realmente il Fisico, o agiscano essi nel solo Morale dell'Uomo, egli è un dovere oggigiorno di allontanarsi da tutto ciò, che ha un odore o troppo grato, o troppo gagliardo: imperciocchè le convulsioni sono la più sollecita conseguenza di un simile errore. Che se non può controvertersi questa verità di pratica, sarà duopo il concludere, che gli odori sieno (per coloro almeno, ai quali promuovono le convulsioni) una remota cagione di altri mali ancora più serj: di quei mali cioè, ai quali

quali l' indebolimento del Capo e le ſpeſſe ſcoſſe dei Nervi hanno valore di eſporci (§.31.33.) ed i quali formano il ſoggetto principale del mio preſente Ragionamento.

§. 67. Quante volte gli Odori ſieno dunque in ſoſpetto di danneggiarci, con più ragione dovremo temere i peſſimi effetti delle puzze, e di quelle ſpezialmente, che emanano dagl' imputriditi Cadaveri, o dai Letamaj. Non sà quindi baſtevolmente lodarſi la vigilanza di alcuni Governi, dai quali (ad imitazione delle Greche Repubbliche, *Mercurial. Comment. in lib. 2. Epidem. Hippocr.*) ſi fa giornalmente allontanare dall' Abitato, ciò che potrebbe per corrompimento, e per puzzo alterare la quiete, e la ſalute del Popolo. Di fatto l' avverſione, ed un ſenſo di grave inquietezza eccitata in noi nel tempo ſteſſo, in cui c' inoltriamo dentro cotali putride atmosfere, ſono altrettante mutazioni macchinali, che ci avvertono del pericolo in cui ci troviamo, e dal quale ci è duopo di allontanarci. I Nervi, e gli Spiriti Animaleſchi ſono i primi ad eſſere attaccati da codeſte Mefiti, dalle quali o reſtano alterati nella loro Elettrica natura, ovvero inabilitati al moto. Per il che quanto grande non dovrà eſſere il timore di rimanervi eſtinti in ragione della maggiore, o minore efficacia di cauſe tanto maligne? Molti in fatti, che nello ſcendere in Sepolture, non ancora ventilate a baſtanza, ſono reſtati le vittime

time della loro imprudenza ; tanti altri , che per gravissime puzze emananti dai corpi imputriditi hanno tratto i semi di malignissime febbri , quando abbiano avuto il vantaggio di sottraersi a più funesti Accidenti . La natura , e la forza dei Veleni Volatili , che dalla umana malvagità si sono industriosamente estratti ora dalle parti Animali , ed ora dai Vegetabili : veleni intanto , che , al dire di Boer. (*Instit. Med.* §.1145.) arrivati sono ad uccidere nell' istante, e per l'ordinario in virtù sola dei putridi loro effluvj . Simili avvenimenti inoltre accaduti in seguito dei densi vapori del Mosto presi alla lunga nell' atto della sua più attuosa fermentazione;come pure del Carbone ardente trattenuto in luoghi o poco ampli , o niente ventilati : sono pruove di quanto asserisco , e vagliono pur troppo a dimostrare , che le puzze più ancora degli odori si meritano un qualche luogo nella Classe di quelle cagioni , le quali ci conducono a morir d' improvviso .

CAPO III.

Cause Procatartiche delle Morti Improvvise , e dalle quali non sempre riesce di allontanarsi , qualunque sollecitudine si voglia usare per farlo .

§.68. L 'Impiego al quale uno si è già determinato , e da cui , per non distruggere il buon ordine delle Società , non può consigliar-

gliarsi, che si allontani: il Cielo nativo, e l' Aria di alcuni Paesi poco salubre, ma contro della quale non si può declamare, per non doversi proccurare in tutti i suoi Abitatori una Emigrazione, che non si otterrebbe in alcuna maniera: lo stravolto ordine finalmente delle Stagioni, al quale non può apprestarsi rimedio con alcun umano provvedimento: sono quelle cause, che per fisica necessità agiscono contro la nostra salute, e sono quelle ultime occasioni delle quali mi rimane a trattare sotto il nome di *Cagioni Procatartiche* delle Morti Improvvise.

Impieghi.

§.69. Tutti quelli, che sono in necessità di fare de' grandi, e de' spessi sforzi, o in tutta la loro Macchina, ovvero negli organi del solo respiro; tutti questi o possono poco a poco disporsi a quei vizj organici ritrovati in coloro, che morti sono repentinamente; o possono (perchè già formati ed esistenti) presentare l'ultima occasione, per la quale gli stessi vizj sovvertano la loro animale Economia fino a minacciarne la totale distruzione. Per la qual cosa tutti coloro, che nei Publici Luoghi fanno un grato spettacolo di loro stessi ora cantando, ed ora sonando stromenti da fiato, ovvero esercitandosi nel Ballo, nei Salti, e nelle Forze o Bravure: I Volanti, ed ogn'altro, che stabilisce nel corso

ſo le ſperanze di ſua ſuſſiſtenza: i Facchini, e tutti quegli Operaj, che nel movere, alzare, o traſportare da un luogo all' altro dei peſi ſterminati, fiſſano la ſperanza di mantenere le proprie famiglie: tutti coloro inſomma, che ſono in neceſſità di ſpeſſo, e fortemente uſare delle loro forze muſcolari, o del loro reſpiro, fanno il Soggetto delle mie preſenti rifleſſioni.

§. 70. Nè alcuno ſi faccia meraviglia, che impieghi di queſta fatta poſſano giungere a danneggiarci tanto, quanto or ora io diviſo. Imperciocchè deve ognuno ſapere, che la continuazione di quei grandi e violenti sforzi, i quali accreſcono conſiderabilmente nei Vaſi il moto circolatorio de' noſtri Umori, può altresì produrre in eſſi delle ragguardevoli dilatazioni, o sfiancamenti. Ora qual forza s' abbiano le Varicoſe, o Aneuriſmatiche dilatazioni de' noſtri Vaſi nel prediſporci alle Morti Improvviſe, fu già (§. 16. 24.) più in alto avvertito. Giacchè, o reſtano queſte nei gran Vaſi, che naſcono dal Cuore, quando pur non ſieno in queſta medeſima macchina ſe movente; ed allora le Sincopi (§. 27.) le più forti ſovraſteranno a codeſti Meſchini. Ovvero eſiſtono nei Vaſi del Capo, e di coloro ſpezialmente, che in eſſo non hanno ſortita (§. 32.) la più lodevole organizazione: ed allora le Veementi Apopleſſie ſaranno i mali, che avranno da paventare. E queſti timori ſi debbono da noi trovare tanto più ragionevoli,

 quan-

quanto che ognuno intenderà, come gli avvisati Impieghi, dopo di aver potuto occasionare quei vizj organici, che orora si sono da me mostrati, potranno ancora riformare di questi stessi vizj organici una prossima (*) ed immediata cagione di Morte Improvvisa.

Aria, e forza del Ciel Nativo.

§. 71. L' Aria stabilmente respirata nei diversi siti del Globo, dove si trovano unite le più folte Popolazioni, o può influire nella salute, ed infermità dei respettivi Popoli per se medesima, o in grazia di quelle sue correnti, le quali formano i Venti, cui soggiacciono alcuni Luoghi più che certi altri. Io qui mostrerò in primo luogo, tutto ciò, che può l' Aria *per se medesima* contribuire di occasione per moltiplicare le Morti Improvvise.

§. 72. Dirò pertanto, che l'Aria carica soverchiamente di acqua, e che perciò si mostra agli occhi nostri quasi di continuo caliginosa, e si sperimenta inoltre umida, ed in alcune ore del giorno sensibilmente fredda, è quell' Aria appunto, che dispone i Popoli, che la respirano stabilmente, a farsi i soggetti delle malattie in questione. Ed appoggiato alle molte diligenti osservazioni ebbe perciò Foresto occasione di scrivere dell'O-

landa

(*) Si legga le Note VIII. e XII.

landa ſua Patria: *Regionibus frigidis, & humidis non raram, imo frequentiſſimam eſſe Apoplexiam; frequentem quoque in locis frigidis ob ſitum terræ &c. Obſ. Medic. lib.* 10. *obſerv.* 70. In fatti ogni Animale, che ſi trova dentro di un umido ambiente, riſente toſto le più ſollecite offeſe nel Capo, e nelle riſpettive ſue Parti: quindi l' ottuſità ed un ſenſo di Peſo in quello; in queſte l' udito meno acuto, e la viſta men chiara, coſtituiſcono delle ſenſibili riprove di quanto aſſeriſco. Che ſe ad un tale ambiente umido per Natura ſi aggiunga la malefica forza del caldo, che il ſuccederſi delle Stagioni dovrà neceſſariamente portarvi, apparirà ſempre meglio tutto quello, che ſe ne avrà da paventare di male. Non ſi creda, cioè, ch' io voglia quì alludere alla frequenza, ed alla rea indole delle febbri Eſtive e delle Autunnali, le quali ſpeſſo vi correranno Epidemiche; ma ſolo alle facili e gravi offeſe del Capo relative ai Mali, che ſono in queſto Ragionamento da me trattati. Ed in verità l' abbondante determinazione del Sangue nei Vaſi ſuoi; la tumultuoſa circolazione ſua nei delicatiſſimi Organi del Cervello; il carico finalmente, che ne riſulterà in tutta la Teſta, ſaranno i morboſi effetti di una cagione dal Popolo niente avvertita, e che il Medico la valuta moltiſſimo tutte le volte, che riflette ſulle fiſiche cagioni, le quali render poſſono quaſi Epidemiche le Morti Improvviſe.

 §.73. Le

§. 73. Le correnti dell' Aria ci si rendono, come sà ognuno, sensibili sotto il nome di *Venti*. Tra questi ve ne sono dei salubri, e ve ne ha dei malefici. Io ragionerò solo di questi secondi, considerandoli per quanto contribuir possano alle malattie in questione. Quei Venti dunque, che portano seco col carattere di *caldo* l' altro ancora di *umido*, sono i Venti, che soffiando lungamente, e con qualche costanza, danneggiano assai la salute del Capo. I Venti Meridionali, per questa (*) costiera d' Italia bagnata dal Mediterraneo, portano gli avvisati due caratteri: sono dunque quelli, dai quali ci è forza di temere delle avverse conseguenze sul proposito della salute, che può da noi desiderarsi nel Capo, ed in tutte le sue interessanti fonzioni. Di fatto Ippocrate, che professò la Medicina in Paesi, il cui aspetto, relativamente ai Mari, ed ai gradi di Latitudine, era poco diverso da quello delle nostre contrade, Ippocrate, io diceva, notò in più luoghi delle immortali sue opere gli effetti contrarj degli spessi, e durevoli Venti Meridionali: *Austri auditum gravantes, caliginosi*, *caput*

(* Nota XXII.) La relazione, che hanno le Terre con i Mari può dar tosto luogo ad una infinità di eccezioni, da me in questo luogo trascurate; per non allungarmi in cose fuora della mia sfera. Ho voluto notare tuttavia da qual parte ci si facciano sentire i più dannosi Venti, perchè, avendosi una qualche Idea del luogo, che da Roma si occupa nel Globo, possa intendersi ancora come venendo gli stessi dalle coste dell' Affrica, e scorrendo il Mediterraneo debbano per necessità farcisi sentire caldi, ed umidi contemporaneamente.

caput gravantes, *segnes*, *dissolventes*. *Quum hic dominatum tenuerit*, *talia in morbis patiuntur*: in tal guisa ne scrisse nei suoi Aforismi (*Sect.* 3. *Aph.* 5.); e poco appresso: *Austrina vero Constitutiones corpora dissolvunt*, *& humectant*, *& auditus graves*, *& capitis gravitates faciunt*, *& vertigines*, *in oculis*, *& corporibus motum difficilem*, *& alvos humectant* (*Ivi Aph.* 17.). Ora da questi sentimenti tirati dalle diligentissime osservazioni da lui più di una volta istituite, e chi non si accorge, che un sì grand' Uomo ravvisò i Venti Australi efficacissimi ad alterarci in modo particolare la salute del Capo, e degli Organi suoi? Per la qual cosa può conoscersi oramai da ognuno con quanta ragione abbia io voluto farne in questo luogo menzione, mostrandoli cioè per una delle cause Procatartiche di alcune Morti Improvvise; le quali sicuramente in certe Popolazioni non accaderebbero tanto frequenti, se restassero o garantite, o meno dominate da quei malefici Venti, che soffiano dal Mezzogiorno.

§. 74. Gli altri gelatissimi, che spirano, nell' Inverno spezialmente, dal Settentrione producono spesse fiate nei Viaggiatori o in altri, che popolano il Nord, le Morti Improvvise. Ma di questi, comecchè non mai giungono sì frizzanti nel dolce Clima d' Italia, ne trascuro qualunque dissamina, perchè non confacevole all' argomento, che ho preso a trattare.

§.75. LE alternative ed ordinate veci delle Stagioni non sono in Europa contrarie alla salute de' suoi Abitatori, come lo sarebbono a quelli della Zona torrida, se venissero a fissare nel nostro Clima il loro soggiorno. Dirò anzi, che assuefatti noi sin dalla Culla a sentire successivamente il continuato e discreto freddo dell' Inverno; le tiepide e di quando in quando piovose giornate di Primavera; il secco caldo di Estate temperato solo da qualche pioggia opportuna; ed i freschi Venticelli del piovoso Autunno: assuefatti, io diceva, a tutto ciò, riguardiamo queste alterazioni del nostro Cielo come caratteri necessarj per costituire un' Annata salubre, e felice: *Si enim secundum rationem fiant signa in astris Occidentibus, ac Orientibus, & in Autumno aquæ fiant; & hyems sit moderata, & neque valde clemens, neque modum excedens frigiditate; & in vere, ac in estate tempestive pluat: sic sane saluberrimum esse annum par est. Hipp. de Aer. Aq. & Loc. Marinell. num. m. 25.* Così scrive Ippocrate, e nelle sue parole mi lusingo di arrecare la miglior prova, che possa desiderarsi per la proposizione da me quì sopra avanzata. Non sò come sarà tuttavia ricevuta dai Filosofi quest' altra mia proposizione, e della quale non posso quasi dispensarmi dal favellare. Sembra, cioè, che, quando le Stagioni non hanno avuto tutto quello sfogo,

sfogo, il quale è proprio di loro, non debba quasi da noi starsi in aspettazione d'altro, che di una serie seguita di disordini, e di Anomalie nel corso successivo di esse. Donde confondendosi la Primavera coll'Inverno, e l'Estate colla Primavera, ed Autunno, tutto si sovverta da capo a fondo l'ordine delle cose, e ne resti danneggiata ne' suoi regni l'intera Natura. Lasciando tuttavia, che la ragione, ed il buon senso giungano col tempo a fissare tutto ciò, che si racchiude forse di vero in queste Idee Popolari; io mi contenterò in questo proposito di assicurare il Pubblico, che siccome nelle buone, e regolate Stagioni i Vegetabili tutti hanno un corso felice di Riproduzione, e di Vita, così gl'Animali ancora godono d'una salute amareggiata da poche, e da benigne Infermità. Laddove le anomale, ed incostanti Stagioni si rendono feracissime di malattie; e pel numero non meno che per la gravezza loro conducono la mortalità, e lo spavento fra le più sane, e robuste Popolazioni . . . .

§. 76. In questo sovvertimento però di Stagioni ciocchè sopra di ogn'altra cosa cospira ad offenderci il Capo, ed a trasformasi in causa Procatartica delle Apoplessie, si è la Costituzione tiepida, e piovosa dei tempi. Quando cito Ippocrate per testimonio di quanto scrivo, sono persuaso di citare la più confermata sperienza, che possa desiderarsi: l'osservazione cioè la più dili-

diligente, la più cautelata; e la più ſicura delle cauſe naturali e ſenſibili ſpiate col maggior Criterio negli effetti loro. Ippocrate dunque è di fatto quegli, che nel ſediceſimo Aforiſmo della terza Sezione c'informa, che nella moltitudine delle Piogge ſi rendono frequenti le Apopleſſie. Anzi ſiccome nell' Inverno appunto s'incontra d'ordinario codeſto piovoſo ſtato di tempi, perciò nel vigeſimoterzo della ſteſſa Sezione ravvisò una tale Stagione come la più propria a farci oſſervare bene ſpeſſe le medeſime Infermità.

§. 77. Inoltre tanti gran Pratici, che ſucceduti ne' tempi poſteriori ad Ippocrate ebbero a fare il paralello de' ſuoi inſegnamenti colla loro ſperienza, non trovarono mai a ridir nulla contro l'eſpoſta verità: i molti Commentori che di lui ci ſono, tutti concordemente hanno confermata colle loro oſſervazioni queſta intereſſante dottrina di sì accurato ſcrutatore della Natura. Tantocchè è la ſteſſa, come io diceva, una dottrina, la quale non abbiſogna d'ulteriori prove, eſſendo il riſultato delle Oſſervazioni Ippocratiche.

§. 78. Ma perchè le piovoſe, ed auſtrali Stagioni, tra le altre malattie della Teſta, occaſionano sì ſpeſſo nei prediſpoſti le più gravi Apopleſſie? Riſponderò col dotto Giovanni de Gorter nel Commentario del decimoſeſto Aforiſmo della terza Sezione: *Che nell' Aria piovoſa ſi genera quell' abbondanza di Umori, la quale nell' oppri-*

primere il Cervello, produce l' Apoplessia; or la diminuita traspirazione, e la lassezza dei solidi bastantemente incolpano l' avvisata cagione. A questo savio parere aggiungerei tuttavia, che la lassezza dei solidi, non solo deve apprezzarsi perchè universalmente stabilita nei Corpi Animali dal piovoso, ed Australe stato dell' aria; ma perchè stabilita più sensibilmente, e con pregiudizio maggiore nei Vasi della Testa. D' altronde essendo questi più gracili per Natura, e meno robusti degli altri, debbono assolutamente soggiacere di vantaggio agl' ingorgamenti degli accresciuti Umori, e quindi alle consecutive loro lacerazioni, o rotture.

§. 79. Deve aggiungersi adesso al fin qui detto (§§. 76. 77. 78.) un' altra circostanza, affinchè s' intendano sempre meglio quelle fisiche naturali Cagioni, dalle quali sono con frequenza occasionate le Morti Impprovvise o nella moltitudine delle piogge, o negl' Inverni predominati dai caldi Venti del Mezzogiorno. La circostanza dunque degna d' essere notata si è, che, o soffino i venti Australi nell' Inverno, o nella Primavera; e si rendano perciò piovose l' una, o l' altra delle avvisate Stagioni: non può accadere tuttavia, che i medesimi venti Australi non restino di quando in quando interrotti dall' improvviso soffio del più gelato Aquilone. Io parlo di certi fenomeni osservati da ognuno, e dei quali (purchè voglia richiamarsi alla memoria il pas-

passato) posso nei miei Lettori citare altrettanti testimonj di fatto.

§. 80. Suole in vero (nelle stravolte avvisate Stagioni) rimettersi ben presto sull' antico piede lo Stato Australe dei tempi per essere forse interrotto, dopo di qualche altra Settimana, dal soffio di un nuovo, e frezzante Vento Settentrionale: ma intanto non potrà impedirsi, che molti fra i cagionevoli, o predisposti alle Apoplessie non meno che alle Sincopi, non sentano il maligno influsso di tanto grandi ed improvvise mutazioni dell' Ambiente. Ed a queste sicuramente alludendo il grande Ippocrate ebbe ragione di lasciare registrato, che *Mutationes anni temporum maxime pariunt morbos: & in ipsis temporibus magna mutationes aut frigoris, aut caloris, & alia pro ratione eodem modo Aphor.* 1. *Sect.* 3. Giacchè ora rarefatti gl' umori Animali, ed ora condensati da tali disordinate veci (*) di caldo, e di

---

(* Nota XXIII.) Allora quando a poco a poco, e quasi per gradi si giunge al sommo o del calore, o del freddo; a poco a poco ancora si ristringono in questo, o in quello si allargano i nostri Vasi; come pur anche il sangue si rarefà o si condensa. Corre quindi la nostra salute un pericolo minimo in ragione di quello, che ad essa sovrasta tutte le volte, che quasi per salto si passa repentinamente dall' uno all' altro estremo o di caldo, o di freddo.

Ed in fatti se dal caldo ci esponiamo alle impressiosi di un freddo attivo ne interverrà, che i nostri Umori poco prima rarefatti restino forzatamente ripercossi dalla superficie del Corpo nelle viscere interne; e quindi con parte della materia traspirabile, impedita dal poter esalare, dovranno determinarsi con

di freddo dovranno pur troppo eccitare nella Economia dell'Uomo quei gravi disordini, ai quali vengano dappresso le più tragiche conseguenze.

§. 81: Ed in verità se voglia, per ragion di esempio, presupporsi in qualche Corpo animale l'esistenza di una morbosa dilatazione, o nei vasi del Cerebro, o in quelli che restano nelle vicinanze del Cuore; si vedrà da ognuno quanto grave sia la minaccia, che restino gli stessi vasi squarciati, per l'improvviso accresciuto momento di forza, col quale il fluido (ora rarefatto dal caldo, ed altre volte dal freddo risospinto dall' esterne nelle interne Parti del Corpo) deve andare impetuosamente a piombarvi. La qual trista avventura è tanto più facile a sopravvenire quantocchè ora il moto muscolare soverchio, ora la crapula, altre volte le passioni d'animo; sempre poi la giacitura orizontale, che suole tenersi in dor-

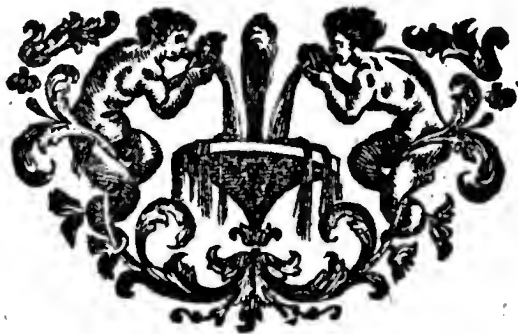
---

con vera piena in quei luoghi, i quali sono i più deboli, ed infermicci.

Quando per l'opposito dal freddo passiamo repentinamente a sentire le forti impressioni del caldo, alla sollecita rarefazione o espansione del sangue non potendo allora con uguale prestezza corrispondere il rilasciamento e dilatazione dei Vasi; neppure si potranno proporzionare gli spazj di questi all' accresciuto volume di esso sangue. Per la qual cosa dovrà questo violentarli per ogni dove, e giungerà ben sovente ad aprirsi una insolita strada per i meno forti, e resistenti. Che se questi sieno, come il più spesso suole accadere, i vasi del Capo, o quei dei Precordj (perchè da qualche organico sfiguramento viziati) e chi stenterà a vedere il pericolo in cui saremo di renderci le Vittime o delle Sincopi, o delle Apoplessie?

dormendo, sono altrettante occasioni, le quali possono, senza nostro presentimento, accrescere la forza delle sopranotate cause, e determinarne gli effetti segnatamente nel Capo.

§. 82. Quel, che uno stato tiepido e piovoso, e ciò che l'Inverno spesse fiate produce di ragguardevoli mutazioni nel Corpo degli Animali, lo producono altre volte le grandi e soffocanti vampe di una fervida state; spezialmente allora quando i caldi si fanno estremi, e non già poco a poco, ma quasi repentinamente. Di fatto non solo a me è intervenuto di osservare in queste circostanze tra le molte altre infermità, il ricorso ancora frequente delle Apoplessie; ma a molti de' nostri Pratici, tra dei quali sceglierò il testimonio dell' immortale nostro Morgagni, il quale in tal guisa ne scrive nella terza Epistola Anatom. Med. art. 11. *Antonius Tita ..... inter primos obiit ex iis, qui Patavii sub Maji initium A. 1729. pene quotidie, magno omnium terrore ex improviso aut statim, aut certe intra horas non multas commoriebantur, cum post diuturnas subfrigidas, humidasque tempestates (pluviosus enim Autumnus, pluviosa hyems, pluviosum hactenus ver fuerat) tunc primum, idque repente, aeris calor rediisset.* Or sopra di un tal corso di stagioni meditando il grand'Uomo affine di conoscere le naturali leggi, per le quali tanto multiplicate s'erano le morti improvvise, così la discorre nell'articolo

ticolo vigesimo nono della stessa Epistola: *Nam post frigus non modo hyeme, sed & eo qui praecesserat, Autumno, & eo quod successerat vere, diuturno, & rara continuatione protractum, calor tunc primum, & is non gradatim, sed totus simul se extulerat, ut repente propterea se expandente sanguine, perinde esset ac si vasa, hujus quasi duplicata improviso copia distenderentur.*

PAR-

PARTE TERZA.

Relazione, che le Cause Remote, e le Procatartiche hanno in quest' Anno avuta cogli Abitatori di Roma, per farne morir molti improvvisamente.

§.83. DOpo che nell' antecedente Parte si sono da me presentate alla vista del Pubblico tutte quelle cause, le quali, secondo le costanti leggi della sempre veneranda Natura, dispongono generalmente gli Uomini ad essere le Vittime delle Morti Improvvise. Dopo, inoltre, che gli ho mostrate nella medesima Parte ancora quelle altre, le quali unite alle prime sogliono di fatto immeditamente proccurarle; cause intese dai Medici sotto il nome di *Procatartiche*, e da ognuno sotto l' altro di *Occasionali*. Dopo tutto ciò (io diceva) esigge oramai il metodo da me sopra adottato, che mi avvanzi in questa terza Parte a tirarne tutte quelle Illazioni, che il più cospirar potranno a promuovere l' intelligenza dell' argomento, che ho impreso

preso a trattare. Fu questo adunque di mostrare al Pubblico le cagioni, dalle quali si sono nell'Anno corrente multiplicate in questa Metropoli (*) le Morti Improvvise. Or come avvicinarmi più al proposito, e con migliori preparativi a codesto scopo, se non appunto dopo di avere indagate, ed esaminate nella Natura tutte quelle cause diverse, che hanno il valore di generarle? Per la qual cosa il materiale di questa Terza Parte può già capirsi qual sia: quello cioè della Seconda Parte di mano in mano quì trasportato, per giudicare dell'intero rapporto, che hanno avuto le Remote, e le Procatartiche Cagioni, col solo Popolo Romano, perchè siasi

F nell'

(* NOTA XXIV.) Cade qui in acconcio, ch'io renda avvertiti i miei Lettori di una circostanza, che a bella posta si è da me fin ora trascurata. E' dessa, che le Morti Improvvise, ancorchè non occasionate da veruna di quelle Cagioni Procatartiche, le quali sogliono renderle quasi Epidemiche, o Popolari; debbono pure ogni Anno accaderne in proporzione del numero delle Persone, le quali fanno parte d'una medesima Popolazione. In Roma e.g., i cui Abitatori si valutano per 170000. incirca, per quanto savia, e regolata possa essere la loro respettiva condotta, e per quanto sane le Stagioni, ed i Tempi; non è tuttavia possibile, che non abbiano da morirne alcuni improvvisamente in ogni Anno, e forse ancora in ciaschedun Mese di esso. Questo è stato il motivo, per il quale mi sono proposto per iscopo principale del mio presente Ragionamento, non già l'informare il Pubblico di quelle cagioni, che le producono in ogni Paese, presso di ciaschedun Popolo, ed in qualsiasi stato di Tempi, e di Stagioni: ma bensì d'informarlo minutamente di quelle, le quali hanno avuto il valore di moltiplicarle a segno in questa Metropoli nell'Anno corrente, che quasi sono ad alcuni sembrate Epidemiche, e Popolari.

nell'Anno corrente 1772. reſo il berſaglio di molte e frequenti Morti Improvviſe.

Temperamento, ed Organizazione dei Romani, e quanto ſia fra gli ſteſſi facile l'invecchiare.

§.84. I Romani, o per meglio dire gli Abitatori di queſta Metropoli ſi coſtituiſcono in parte da quelli, che nati nello Stato, o in altri Dominj ſtranieri, venuti ſono per varj fini a ſtabilirci il domicilio loro; ed in parte ſi coſtituiſcono da quegli altri, che ſono in queſta ſteſſa Metropoli nati, creſciuti, ed educati. Può argomentare ognuno che i più ſaranno ſempre queſti ſecondi; dei quali perciò intendo nel preſente articolo di dettagliare il temperamento, e la organizazione. Avvertirò tuttavia, che conoſco molti de' Foreſtieri, i quali per eſſerſi da molto tempo addietro ſtabiliti in queſta Metropoli, e familiarizati in ſeguito con i ſuoi coſtumi, meritano per molti titoli di eſſere traſcritti dalla Prima Claſſe, nella Seconda.

§.85. I Romani pertanto ſono per il più ſanguigni di temperamento, e molto perciò proclivi a rimanere aggravati da quella copia di buoni Umori, dalla quale dicemmo nella Nota X. coſtituirſi la Pletoria. L'Aria, che in queſta Capitale ſi reſpira; il Vitto che ſi uſa; e la condotta comoda ed inerte, che ſi adotta dalla più parte, renderanno ragione di una tanto abbondante,

dante, e quasi universale sanguificazione: su di che rimetto il Lettore a quegli articoli corrispondenti alle addotte cagioni, e delle quali più sotto, in questa medesima Parte, dovrò ragionare. Si rifletta adesso qualmente fu di sopra (§. 33.) avvertito, che il Temperamento sanguigno, o Pletorico è per se stesso una remota cagione delle Morti Improvvise. Si aggiunga, che coloro, i quali hanno sortito un sì fatto Temperamento sono i più disposti (§. 34.) ad impinguare. Si fissino gl' occhi inoltre nei molti, tra gli Abitatori di Roma, dell' un Sesso e dell' altro, i quali passati avendo gli Anni della più fervida Gioventù, si mostrano di Corpo voluminoso, e pingue. E s' intenderà dopo tutto ciò, che molti fra dei Romani disposti sono per temperamento alle malattie, che ho io prese a trattare.

§. 86. Passando adesso a fare qualche riflessione sull' attuale organizzazione loro avvertirò, che i Romani d'oggigiorno non possono più vantare col Poeta (*) quel

..... *Gelu duramus, & Unda.*

 Im-

(* Nota XXV.) Che i Popoli del Mezzogiorno di Europa, e fra questi gl' Italiani segnatamente si sieno ammolliti a segno, da rimanerne pregiudicati nella originaria loro Costituzione, non vi ha tra le savie Persone chi voglia pur dubitarne. I molti Rachitici (e sono coloro i quali hanno trasformate le Ossa in una maniera mostruosa) i tanti Convulsionarj, l' universale infingardagine, e l' aborrimento, che gli stessi Villani mostrano

Imperciocchè un genere di Vita o tutto inteſo ai piaceri, o tutto applicato agli ſtudj mentali ha preſo il luogo dell' antica ſua militare Educazione. D' onde ſi vedono in queſta Metropoli tanti Rachitici, e ſi notano tanti Convulſionarj, che avvanzano ſicuramente per dimoſtrare la gran diſtanza, che paſſar deve tra la buona organizazione e ſalute degli antichi Repubbliciſti, e quella dei preſenti Abitatori di Roma.

§. 87. Di fatto hanno queſti (generalmente parlando) Nervi ſenſibiliſſimi; grande è la irritabilità delle loro fibre carnoſe; laſſo frattanto, e debole è il teſſuto intero delle ſode lor parti: Ne riſulta perciò quella delicatezza capace ad aumentare le forze dello Spirito loro (*) in ragione

---

ſtrano per la fatica, non ſono forſe delle parlanti riprove del noſtro fiſico deterioramento? Alla qual coſa facendo forſe attenzione alcuni Spiriti Malinconici hanno oſato di vaticinare, che la Provvidenza ſarà forſe in neceſſità di fare uſcire dentro qualche altro Secolo un qualche nuovo Sciame di Uomini dal più freddo Settentrione, perchè poſſa rimigliorarſi la *Razza Umana*, che ha tanto perduto della ſua primiera originaria perfezione. Io non voglio definire qual grado di veriſimiglianza abbia queſto non ſo, ſe io debba dirlo Paradoſſo, o Vaticinio. Dico bene, che in queſta Metropoli ſi rende, più che altrove, ſenſibile il deterioramento fiſico della Umana ſpezie.

(* Nota XXVI.) Convengono tutti i Filoſofi di buon Senſo, che la fatica muſcolare migliora la ſalute del Corpo, ed intorpidiſce contemporaneamente il talento, e la elevatezza del di lui Spirito. Induriſcono di fatto le noſtre Carni colla fatica, e con eſſe induriſcono ancora i noſtri Nervi: d'onde reſtano forzatamente chiuſi ed incalliti molti organi, de' quali deve l'Anima uſare nell'eſercizio dei Senſi eſterni ed interni. La Vita comoda altronde, che ci proccuriamo nelle più cote

gione che indebolisce, e distrugge quelle del Corpo. Ora in questo stato di cose altro io non so scorgere nella organizzazione attuale dei Ro-

colte Società, siccome ci mantiene molle la Pelle, e lasse le Carni, così ci dimostra quanto dalla stessa si aumenti la delicatezza dei Nervi, e quanto essa cospiri a sviluppare interamente tutti gl' organi, dei quali lo Spirito nostro abbisogna per sentir meglio ad un tempo stesso nei Sensi, e per acuire in seguito le sue riflessioni, ed il suo intendimento nel Capo. Quindi è, che nei Climi temperati spezialmente hanno in diversi tempi fiorite le più colte, e spirituali Nazioni: opponendosi il caldo non menò che il freddo eccessivo a quella fisica condizione degli Animali, dalla quale risulta l' avvisata perfezione dei loro Nervi, e dei respettivi loro Organi esterni, ed interni.

Si fissino gl'occhi, dopo le fatte riflessioni, nei presenti Abitatori di questa Metropoli, e si ravvisino nella regolatezza dei loro delineamenti; nel colore gentile, e nella morbidezza della loro Pelle; nel tessuto lasso delle loro Carni; si ravvisino, io diceva, altrettante sensibili riprove della delicata, e forse troppo donnesca organizzazione loro. D' onde quanto resteranno pregiudicati nella fisica loro salute, altrettanto ancora si dovranno reputare capaci di progressi ragguardevoli in tutto ciò, che suole dipendere da talento, e da riflessione. Di fatto se vogliano sindacarsi minutamente i Romani in quello, che può ad essi appartenere in ragione di Spirito, e di apertura di Mente, si troverà che non sono ad alcun altra Nazione secondi, quando non piaccia di loro accordare il merito d'essere i primi.

L' avvisata Organizzazione però, la quale cospira tanto a perfezionare il di loro Talento, cospira inoltre a renderli più sensibili alle piacevoli tentazioni. La disciplina perciò di chi presiede alla loro educazione sarebbe il più efficace mezzo per poterli determinare alla virtù, ed allontanarli dal vizio. Ma su di ciò cosa può dirsi mai, che non ridondi in pregiudizio di questo Popolo fortunato? La tenerezza Paterna eccede forse in questa Metropoli i limiti del dovere: e quindi la più parte dei Giovanetti possono impunemente darsi all' ozio, ed agl' immaturi passatempi: rimanendovene perciò pochi di numero, i quali animati da una nobile vanità d' illustrare la propria Famiglia, la Patria, e la Nazione, si adoperino di riuscirvi gloriosamente a costo ancora di molti, e di lunghi stenti e sudori.

mani, che delle altre remote cagioni per morire d' improvviso. Giacchè il fluido abbondante (§. 85.) agir dovendo contro di Vasi poco robusti, e resistenti, potrà giungere ancora nelle date circostanze, a produrre in essi quelle dilatazioni, che sarebbero state prevenute da una più forte, e robusta organizazione.

§. 88. Consideriamo adesso se la Età senile possa, tra i Romani spezialmente, costituire una Cagione Remota di spessi Accidenti, perchè tra di essi vi sieno di fatto più Vecchj di quelli, che altrove da una stessa Popolazione non si avrebbono da sperare. Un Detto adunque va per la Bocca di ognuno, ed il quale ho spesse volte ascoltato; che in questa Metropoli, cioè, si corra pericolo, spezialmente dai Forestieri, di morirvi ancor Giovani: ma, se arrivino poi a porre i piedi nella Virilità, possano allora lusingarsi d' invecchiare quanto altrove forse loro non riuscirebbe. Io lascio, che ognuno giudichi da se medesimo quanto possa essere probabile, o vera una tale tradizione: a me basta di poter dire quello, che vedo; esservi cioè, tra dei Romani un numero di Vecchj superiore forse a quello, che potressimo aspettarci dalla intera Popolazione. Non sarà quindi giusto l' avvertire questo Popolo, che le Morti improvvise le dovrà vedere in alcune Stagioni appunto moltiplicate oltra il dovere, perchè (§§. 37. 38. 39.) molti sono i Vecchj, che tra di esso si trovano?

Quale

Quale Abuso si faccia in Roma dello stato Conjugale, della Galanteria, e dell' Onanismo.

§. 89. NON si è mai preteso da alcuno, che non abbiano i Conjugati da percepire i frutti annessi ad uno Stato, che loro è d'altronde per tanti motivi gravissimo. Si è solo preteso dagli Uomini di buon senso, che il desiderio di soddisfare la propria voluttà debba rimanere sempre unito all' altro, di non aversi a distruggere per piacere. Da queste massime bene intese, siccome può risultare la felicità dei singoli Individui; così è incontrastabile, che dalle medesime dipenda la vera felicità delle Repubbliche ancora. Imperciocchè nella fecondità maggiore dei Conjugati, ai quali presiedono colle leggi, ne tirano inoltre de' Figli, e consecutivamente dei Sudditi più sani e robusti dell' ordinario. Io non tacerò di conoscere, e di ammirare in questa Metropoli un ragguardevole numero di Conjugati, i quali hanno adottato questo saviissimo piano. Ma nella corruttela del Secolo vi mancheranno poi coloro, la cui condotta non meriti i rimproveri di tutte quelle sensate Persone, le quali debbono interessarsi per il bene fisico di ogni lor Simile?

§. 90. Ma che si direbbe, se di più vi fosse ancor luogo di sospettare, che la voluttuosa Galanteria facesse in questa Metropoli l'occupazio-

ne, non dei ſoli Conjugati, ma quella eziandio di molte altre Peſone, le quali ſono tutt'ora in libertà di loro ſteſſi? E pure, chi dubitaſſe di ciò moſtrerebbe d'eſſere troppo privo di rifleſſione, e di ſperienza, come ſuol chiamarſi, di Mondo. D'altronde baſta di riflettere ai progreſſi, che ha fatti il Mal Venereo tra dei noſtri Romani; baſta di fiſſare gl'occhi alle luttuoſe conſeguenze di queſto male, che in ogni Anno funeſta colla morte ſteſſa più di una famiglia, e ſi conoſceranno allora i progreſſi della più criminale Galanteria. Che ſe fu avvertito (§§. 42. 43. 44.) nell'antecedente Parte, che diſordini sì fatti coſtituiſcono una Remota Cagione delle Morti Improvviſe, cui poſſiamo ſoggiacere; converrà dire altresì che una tal cauſa non ſi faccia deſiderare in molti dei noſtri Romani.

§. 91. La diſattenzione di tanti Capi di Caſa, i quali niente invigilano ſulla condotta dei proprj Figliuoli fa, che ancor l'Onaniſmo (§. 45.) poſſa valutarſi in Roma per una Cauſa Remota, dalla quale reſtano diſpoſti alle avviſate malattie molti altri dei ſuoi Abitatori. Intendano perciò una volta tutti coloro, i quali preſiedono alla educazione dei teneri Giovanetti, che i più criminali ſtravizzi di queſti conſiſtono nell'Onaniſmo; vizio che loro s'inſegna o dall'altrui eſempio, o dalla propria concupiſcenza. Che quindi l'unica maniera di preſervarneli ſarà di allontanare i ſavj, e gl' innocenti dalla compagnia de-

degli allegri, e dei ſcoſtumati, ſenza traſcurare intanto quell' opportuno diverſivo, coſtituito dalle moderate applicazioni, e dagli oneſti paſſatempi. Quando ſi ommettano codeſte cautele ſi renderà inutile ogni altro provvedimento, ſia per conſervarli nella innocenza, o ſia per premunirli da un vizio, che paſſando in abito ha ben ſovente, come rileva il Dottor Tiſſot, delle tragiche conſeguenze.

Fino a qual ſegno inerte poſſa chiamarſi il genere di Vita adottato ordinariamente dai Romani.

§. 92. TUtti i Foreſtieri, che capitano in queſta Metropoli, o per ammirarvi le ſue magnificenze, o per godervi del ſuo grazioſo formale, tutti hanno concordemente a ridire ſul carattere ſerio dei ſuoi Abitatori. Se quelli però s' internaſſero nello Spirito di Roma, e ſe poneſſero mente alle più ordinarie occupazioni di queſto Popolo, minorerebbe di aſſai la meraviglia loro. Imperciocchè non è queſta una Città di commercio, dove il moto muſcolare, ed un brigare continuo coſtituiſca l' eſterna apparenza, ed il quaſi generale impiego degli Abitanti. La Curia quì coſtituiſce una gran parte del Ceto Civile; e le Perſone, che vi ſi trovano applicate, paſſano il più del tempo nel Tavolino, e nei Libri. Gli Spedizionieri, altro diſtinto Ceto di queſta Capitale, ſono coſtretti a condur-

re

re una Vita poco dissomigliante dai primi. Tanti Tribunali, che inoltre ci esistono, ed occupati dai più distinti Soggetti della Prelatura, o della Curia medesima, costringono gl'uni, e gl'altri a passare le notti sopra dei Libri, ed il giorno nello rendere Giustizia, o nel presiedere alle rispettive sue Informazioni. Sospenderò di parlare del genere di Vita adottato dalla primaria Nobiltà: imperciocchè in ogni luogo la stessa è trasportata a quella quiete del Corpo, che costituisce l'Uomo inerte, e quasi nemico dell'esercizio e di una salubre Ginnastica. Sospenderò puranche di mostrare quanto si avvicinino a questa inerte condotta, tutte le altre Persone ancora, le quali colle proprie Entrate possono vivere comodamente. Dirò bene frattanto, che la vita sedentaria e molle di sì distinti Personaggi; che quella della Prelatura non meno, che di tutta ancora la Curia; e che i continui loro pensieri agli studj, od ai negozj i più interessanti, influiscono moltissimo a renderli di un carattere, in apparenza almeno, assai serio.

§. 93. Si aggiunga adesso, che i molti Camerieri, e Servitori di tanti Signori diversi, costretti sono a spendere ordinariamente le intere giornate nelle Sale a sedersi, o nelle Anticamere. Si rifletta inoltre quanti Artisti, e quanti Negozianti passano le mesate intere dentro le loro Botteghe sedendosi ad una Panca, ed abbandonandola appena nei dì Festivi per poco tem-

tempo. Si ſottoponghino tutte queſte circoſtanze ad un ſol colpo di viſta; e ſono perſuaſo che s' intenderà da ognuno, qualmente influendo l' eſempio, e le melanconiche inclinazioni delle più colte, e più comode Perſone ſullo Spirito, e ſul coſtume di tutta la rimanente Popolazione, dovrà queſta renderſi in apparenza meno brillante che altrove; benchè nel ſuo fondo, e per Spirito non ſia ſeconda ad alcun' altra.

§. 94. Ma a qual coſa mira mai una digreſſione ſi lunga, ed in apparenza quaſi fuora di propoſito? Mira ad informare il Pubblico, che o le neceſſarie applicazioni, o il proprio comodo, o l' altrui eſempio, o i doveri anneſſi al ſervizio domeſtico determinano una gran parte dei Romani ad un genere poco operoſo di Vita. Per la qual coſa dovrà intervenirne, che i medeſimi ſi riſentano di molti fiſici pregiudizj arrecati alle loro Macchine dalla inerzia (§§. 46. 47) fra dei quali dovrà valutarſi ancora una remota diſpoſizione alle Morti Improvviſe; diſpoſizione, che può ſolo prevenirſi (mi ſi permetta di dirlo) coll' uſare un poco più di quel, che quì ſi coſtumi, delle proprie membra, e col proccurarſi il divertimento d' una baſtante Ginnaſtica.

Quali

(*) Si legga la Nota XXVI.

Quali progreſſi abbia fatti la Crapula tra i Romani.

§. 95. IO mi guarderò bene dall' affermare, che in queſta Metropoli non ſi diſordini da molti nel mangiare, e nel bere: nè dirò, che non vi ſieno molte Perſone, le quali del Ventre loro coſtituiſcono un Idolo, al quale offrono ſenza riſparmio quanto la Gola, la Moda, il Capriccio, ed inſomma l' Intemperanza ha ſaputo inventare di voluttuoſo nel banchettare. Aſſerirò bene in queſto articolo, che molti in primo luogo fra i Romani, degni di eſſere universalmente imitati, vivono ſobriamente; giacchè contenti d' una diſcreta Tavola, compenſano quaſi, molti altri errori, i quali ſi notano nel reſto della loro condotta. Saprà ognuno quante Perſone, ſoddisfatte in queſta Città di un pranzo moderato, ſi contentano poi di coricarſi alla ſera digiuni, o dopo di aver preſa una tenuiſſima refezione. E quale riprova non ſarà queſta d' una lodevole moderazione; moderazione che in Roma non è ſicuramente di pochi?

§. 96. Vi ha in ſecondo luogo in queſta Capitale un numero ben grande di coſtumate Famiglie, le quali contente di mangiare, e di bere per eſiſtere, quaſi non uſano, che del neceſſario per conſeguire un tal fine. Queſta condotta l'ho con ammirazione avvertita in Caſe comode, e beneſtanti: per neceſſità poi viene adottata da

tutti

tutti quei ſavj Capi di Caſa i quali colle riſtrette loro finanze vogliono proporzionatamente ſoddisfare a tutti i relativi biſogni delle loro Famiglie. I progreſſi adunque, che la Crapula ha fatti in queſta Metropoli, non ſono ancora baſtantemente ragguardevoli; potendoſi, da quanto ho eſpoſto, conoſcere, che il buon Senſo, e la ſobrietà fanno il carattere di molti fra dei ſuoi Abitatori.

§. 97. Detratto però codeſto (§. 95. 96.) numero di ſenſate Perſone, ve ne rimarrà un' altra porzione minore sì, ma non indifferente di coloro, i quali nel crapulare non oſſervano legge alcuna, o miſura. In tutti i Ceti s' incontrano molti di sì fatti intemperanti; di quelli, cioè, intendo di parlare, i quali ſe pure hanno legge alcuna, o miſura, queſta la prendono dalla ſteſſa rovina della Economia loro domeſtica, e quella dal deſiderio di ciecamente aderire alle ſregolate voglie della Gola loro. Or con qual tuono di voce potranno richiamarſi queſti tali nella ſtrada d' una virtuoſa morigeratezza; ſe l' abito, e la conſuetudine, da eſſi preſa per codeſti ſtravizzi, li rende inſenſibili alle voci della ragione, ed al ſenſo interiore del fiſico loro deterioramento? Io frattanto non dovrò trattenermi dall' avvertirli in queſto luogo, come ſi fabbricano pur troppo con sì fatta intemperanza le remote diſpoſizioni per morire, nelle date circoſtanze, all' improvviſo. E tuttocchè la Crapula

non

non sia il vizio generalizato moltissimo fra gli Abitatori di Roma; merita ciò non ostante di essere in questo luogo considerata per una Remota Cagione, che fa sentire le malefiche sue impressioni a molti di essi, i quali o non la sfuggono bastantemente, o trovano anzi in essa le loro delizie maggiori.

Qual uso si faccia in Roma del Caffè, della Cioccolata, e del Thè.

§.98. BAsta di noverare le pubbliche Botteghe di Caffè sparse in questa Metropoli; basta di affacciarvisi per mirarle quanto in ogni ora della giornata sieno frequentate da molti; basta di dare un'occhiata alle ricchezze accumulate da tutti coloro, i quali nel mantenimento di sì vivi negozj impiegano i loro fondi: e si argomenterà poscia da ognuno se la bevanda del Caffè abbia quì degenerato (*) (già da molti Anni) in un verissimo abuso.

§. 99. E

(*Nota XXVII.) Da alcuni Vecchj assennati ho inteso, che 30. o 40. Anni addietro si trovavano in questa Metropoli stabiliti alcuni negozj di Caffè, ma di numero assai limitati. I Romani d'allora ne usavano; ma più in aria di medicina, che di voluttuosa bevanda. L'Inverno spezialmente, e le altre umide freddose Stagioni dell'Anno erano universalmente stimate le più favorevoli circostanze per usarne. I Flemmatici, o Sierosi di Temperamenro, ed i Vecchj lo praticavano il più spesso per attenuare i loro inerti sughi, o per mantenersi aperto il traspiro: i sanguigni, ed i Giovani lo riguardavano come un ef-

§. 99. E pure con ciò non ho ancora fatto valutare al Pubblico l'intero smercio dell'avvisato Caffè. Avrò una tal cosa eseguito subito, che chiamandolo meco a considerare un'altra parte dei Romani, glieli mostrerò abbondantemente serviti della stessa bevanda dai loro Credenzieri, o Servitori, dai quali se la fanno preparare ogni giorno. E Dio pur volesse, che questo si ristringesse, sì in quei primi, che in questi secondi, ad una sola tazza per giorno! Ma si sà, e si vede pur troppo da ognuno quanti, e quanti possono

---

un efficace ajuto per accrescere, dopo alcuni stravizzi, o in alcune accidentali indisposizioni, la forza digestiva dei loro Stomachi. Insomma non l'esempio altrui, la consuetudine, ed il lusso; ma la ragione guidata dalla sperienza, ed i veri bisogni li determinavano ordinariamente all'uso più, o meno frequente dell'avvisata Bevanda: d'onde, in questo Cielo di Roma umido per Natura, si meritò gli encomj di tutte le più assennate Persone. Ma chi avrebbe potuto vaticinare, che una bevanda disgustosa pel suo sapore, e medicinale per gli effetti, che produce negli Animali, avesse avuto col tempo da trasformarsi in una bevanda di piacere, e di lusso, come é di fatto presentemente? L'aria più tosto umida, e grossa, che qui si respira; le piogge che nelle sue Stagioni cadono tanto spesse ed abbondanti in questa Città; l'inerzia de' suoi Abitatori; sono circostanze tutte, le quali giustificano la primiera introduzione, e l'uso regolato del Caffè; ma non basteranno mai per farne approvare l'abuso. Non è già che io ardisca affermare, ignorarsi adesso da ognuno quei giusti titoli, i quali ci debbono muovere talora a beverlo, ed altre fiate a non beverlo. Dico solamente, che pochissimi fra i Romani usano delle loro cognizioni, a fronte del piacere, del lusso, e della vanità; passioni, che soddisfano ad un tempo stesso nel bere il Caffè. Laonde molti si espongono inconsideratamente a rimanere in seguito danneggiati da una Bevanda, la quale, come nella Nota XIX. fu da me avvertito, ha molte volte prodotti dei salutevoli effetti.

ſono contarſene, i quali non ſanno con altro appena diſſetarſi che col Caffè. E ſi crederà poi, che a queſta miſura poſſa ad ognuno renderſene indifferente la pratica? Nè ſi avrà da imputare a vizio una tale condotta? Poſſo dunque con delle forti ragioni concludere, che uſandoſene oramai a Roma niente meno ſregolatamente, che nel Levante (*) dovrà il Caffè, non per ſe ſteſſo, che per molti è profittevole, ma per l'uſo non ragionato, che ſe ne fa da tanti, dovrà, io diceva, fabbricare in molti di eſſi le remote cagioni di quelle malattie, che fanno l'argomento di quanto vado ſcrivendo.

§. 100. La Cioccolata non è più quella bevanda di piacere, e di luſſo riſerbata per i Magnati, e per le facoltoſe Perſone: eſſa è divenuta oramai

---

(* Nota XXVIII.) I Turchi abuſano è vero in tutte le ore del giorno di codeſta Bevanda; ma finalmente l'uſo Pubblico dei Vini, e degli Spiriti fermentati viene ad eſſi interdetto dalla loro Legge e dal loro Governo. Ma preſſo di noi eſſendo troppo univerſale la pratica del Vino e degli Spiriti fermentati; inoltre (quaſi che il noſtro Suolo non baſtaſſe per ſoddisfare la noſtra intemperanza) rendendoci tributarj di tutti quei Popoli, che fanno nella coltura e preparazione di un tal liquore ſecondar meglio la noſtra vanità inſieme ed il noſtro palato; avremo poi un giuſto motivo di cooneſtare preſſo di noi l'introduzione e l'abuſo di un altra bevanda come è il Caffè, vantaggioſa e forſe innocente a quei Popoli, che non fanno uſo del Vino? Per la qual coſa quando conſiderar vogliamo unitamente l'uſo, che ſi fa da noi in un tempo medeſimo di tutti queſti diverſi liquori; ogn' Uomo ſenſato dovrà concludere, che la noſtra intemperanza non è di ſicuro indifferente; e che forſe più che nel Levante ſi uſa preſſo di noi del Caffè, perchè ne uſiamo più di quel ſi comporti dai noſtri fiſici biſogni; col Vino, e col di lui ſpirito baſtantemente, e troppo ancora ſoddisfatti.

mai un genere necessario per soddisfare la vanità, ed il palato dei più meschini Artigiani. Io parlo di Roma, e di tutti coloro, che fanno parte della sua Popolazione; e di questa si verifica pur troppo quasi universalmente quel, che in questo §. avanzo. Ripeterò dunque, come essendo la Cioccolata una bevanda, nella quale vi entra la Cannella in gran dose, deve perciò essere considerata calida per sua natura: l'oleoso Cacao inoltre, dal quale si costituisce la di lei base, fu avvertito quanto faciliti la nostra sanguificazione. Per la qual cosa, se ne fu scritto in seguito di tutto ciò (§. 59.) che merita la Cioccolata di venire considerata per una (delle più remote occasioni però) delle malattie, che si trattano; questa remota occasione è già comune fra gli Abitatori di Roma.

§. 101. Ma del Thè cosa avrà mai da dirsi? Se non che quì ha pochi seguaci; onde se alcuno ne usa strabocchevolmente, la più parte però, o non vi trova quel piacere, che la lusinghi a gradire una tale Bevanda; o non ne risente quell'apparente utilità, che gl'ispiri la voglia di procurarsela con una criminale frequenza.

Qual uso facciano i Romani del Tabacco.

§. 102. SOno quasi universalmente persuase le Nazioni d'Europa, che l'uso del Tabacco in polvere ripurghi dall'aggravante Pi-

tuita

tuita la Testa di chi lo pratica abitualmente: e che ne premunisca perciò con efficacia l' Uomo da molte infermità, cui soggiacerebbe in tanto nobile sua Parte. Per dar luogo alla verità, ed alla ragione mi guarderò dal negare, che la stessa polvere non sia per molti pituitosi temperamenti vantaggiosa finchè sono sani, e giovevole inoltre quando soffrano alcune particolari Infermità. Gli Errini, e gli Sternutatorj sono sempre stati in riputazione presso delle antiche Scuole di Medicina; siccome lo sono ancora presso delle Moderne, in circostanze di qualche fredda malattia della Testa. Ma siccome l' uso universale, abbondante, e frequente degli stessi Sternutatorj non si sarebbe approvato mai nei secoli scaduti; così non deve oggigiorno approvarsi dal buon senso l' uso troppo universale, abbondante, e frequente di quel, che diciamo Tabacco.

§. 103. Io non dirò, che ogni Ceto di Persone diverse per Condizione, per Sesso, e per Età, si sono in questa Metropoli familiarizate con codesta Droga: è questa una verità che si fa sentire ad ognuno per prova. Noterò solo, che moltissimi ho conosciuti fra i Romani, i quali senz' altro bisogno che quello della consuetudine, e della spensieratezza, amano a segno questa polvere, che interrompono gli stessi loro sonni per impiegare qualche furtivo momento nell' uso di un genere riguardato da essi

essi come oramai necessario alla loro salute. Tanto egli è debole in alcuni giudizj l'umano intendimento; sino a persuadersi di avere un bisogno, che non sentivasi dai suoi Antenati; e che non da civili e colte, ma da selvaggie e barbare Nazioni gli è stato fatto avvertire!

§. 104. Due spezie poi di Tabacchi hanno quì lo smercio maggiore: la prima spezie si chiama Rapè, e ci si porta con abbondanza dagli Olandesi, e Franzesi; la seconda spezie si chiama Siviglia, ed Havana, tabacchi poco dissomiglianti fra loro, e che ci sono mandati dagli Spagnoli. Ora non posso a meno di non rendere sospetta al Popolo l'una, e l'altra spezie di questo nuovo genere del suo lusso, e de' suoi creduti bisogni. Imperciocchè l'una per l'abbondanza colla quale si usa; l'altra per la forza che possiede di stimolare assai le interne Narici; possono esercitare in molti quelle cattive impressioni, dalle quali fu detto nella Parte antecedente (§§. 61. 62. 63. 64. 65.) potersi alcune volte fabbricare le remote cagioni di alcune Morti Improvvise.

§. 105. Nè sù di un tal proposito voglio dispensarmi di partecipare al Pubblico un effetto, che ho provato più volte in me stesso, quando nutrivo una maggiore indulgenza verso dell'avvisata polvere. Mi sono cioè nelle Narici più volte trovate impensatamente alcune dolorose pustolette, degenerate in breve tempo in altret-

 tante

tante ulcerine: di queste altra cagione più verisimile non ho mai saputa ritrovare fuorchè il Rapè, che ho io usato col sospetto di concia. Ne sono restato convinto dall'avere osservato, come interrotta da me la pratica di esso Rapè, dentro pochi giorni andava codesto benigno male a dileguarsi del tutto; il che non poteva io aspettare nè sì presto, nè sì facilmente senza d'una cautela sì fatta, come più di una volta colla mia stessa sperienza me ne sono sincerato.

§. 106. Or codesto Fenomeno (§. 105) sebbene, come ho detto poc'anzi, lo abbia con qualche fondamento attribuito alle concie, che sogliono a codesti Tabacchi farsi pur troppo dagl'ingordi Negozianti; non è però che non sieno ancora molto forti riprove di quei stimoli meccanici (§. 61) nascosi in dosi diverse nei varj Tabacchi, ed in cui grazia fu considerato per un uso, che non deve, almeno tanto generalmente approvarsi. Ma checchè di ciò sia, certo egli è, che i Romani trasportati oggigiorno inconsideratamente ad usare del Tabacco, debbono per le sopraddette ragioni averlo in sospetto d'una di quelle cause remote, dalle quali sono essi determinati in alcuni Anni, ed in certe Stagioni a divenire le Vittime delle malattie in questione.

Impres-

Impressioni troppo attive, che dagli Odori, e dalle Puzze, si fanno nell' odoraro dei Romani con pregiudizio della loro salute; e quali disposizioni Remote possano risultarne per le Morti Improvvise.

§. 107. IL volere alcune volte parlare contra il sentimento adottato generalmente da un Popolo, fa incorrere nella sua diffidenza, e disprezzo quegli, che se ne incarica. Se io fossi perciò stato mosso a scrivere, più dalla vanità, che dall' amore del Vero e dell' Utile, non azzarderei alcuna proposizione in vista di un pregiudizio approvato oramai dalla più parte dei Romani sul proposito degli Odori. Sono cioè dessi nella ferma opinione, che l' Aria in questo Cielo respirata sia l' efficace cagione, dalla quale si comparte agli effluvj odorosi quella forza malefica, colla quale danneggiano la salute di tanti. Quindi pensano, che quei medesimi, i quali soggiacciono in Roma a codesti inconvenienti potrebbono liberarsene tosto, col passare in un' altra Città, il cui Ambiente nulla modificasse in peggio la natura degli stessi effluvj. Or io debbo in questo luogo oppormi ad un tal pregiudizio, sì perchè mi conviene ad ogni costo essere sincero; come ancora perchè nella equità, e nel Criterio di tanti Letterati, e di tante altre Persone erudite, ed illuminate, che

soggiornano in questa Metropoli, spero di trovare altrettanti Difensori del buon Senso, e della Ragione. Esporrò dunque le più verisimili cause dalle quali, a parer mio, più che dall'Aria sembra rendersi ragione dei perniziosi effetti prodotti in questo Popolo dagli odori, o i più grati, o i più forti.

§. 108. Si costuma pertanto in Roma d'ispirare ben presto alle più tenere Giovanette un tale abborrimento per tutti gli odori, che restandone le stesse continuamente lontane, si soggettano in seguito a non poterne sentire mai più la loro impressione senza il pericolo di rimanerci assolutamente danneggiate. Ed in verità chi si azzarderebbe a profumare oggigiorno col Muschio le domestiche biancherie; come intanto facevano impunemente le generazioni, che ci hanno preceduti di fresco? Tanto poteva l'uso continuato familiarizare i nostri Maggiori a rendersi indifferenti alle impressioni di quegli odori, che oggigiorno realmente danneggiarebbero la salute ancor dei più forti Temperamenti!

§. 109. La Mollezza in Roma ha fatti da qualche secolo in quà, dei progressi considerabili. La delicata struttura dei Romani, l'irritabilità, e sensibilità respettiva degli organi loro si trova sensibilmente (§. 86. 87.) perciò augumentata. Devono dunque i nervi sentire con più di squisitezza e le piacevoli, e le disgustose impressioni dei corpi esterni; e certi odori perciò

ciò dovranno portare in essi quel disordine, che risulta dalla troppo viva, e quindi disgustosa sensazione eccitata in un organo, che sente troppo.

§. 110. Ciò supposto dirò, che la consuetudine (§. 108.) di non sentir mai gli odori; e l'accresciuta delicatezza (§. 109.) dei presenti Romani essendo di quelle verità manifeste ad ognuno: conoscendosi inoltre da ognuno, che sono cagioni queste, valevoli pur troppo a rendere pregiudizievoli le impressioni degli effluvj odorosi in qualsisia Persona: chi avrà il coraggio d' incolparne un' altra tanto dubbiosa, come sarebbe quella dell'Aria (§.107.)? E chi oserebbe perciò di asserire con fondamento, che produca essa sola al presente quei cattivi effetti, dei quali per tanti secoli a noi superiori, ed in tanti milioni di persone, che hanno successivamente popolata questa Capitale, non è mai stata conosciuta capace?

§. 111. Qualunque però sieno le naturali Cagioni di un tale Fenomeno, certo si è, che gli odori sono a questo Popolo assai pregiudizievoli; e nell' attuale sua condizione deve esser egli consigliato a rimanerne lontano. Ma siccome l' inclinazione a tutto ciò, che sà di piacevole, e di voluttuoso fa il carattere della più parte dei Romani (*); perciò si espongono pur troppo alcu-

(*) Si legga la Nota XXVI. nel fine.

alcuni di essi a codeste seducenti sensazioni. Onde se giungono queste a sovvertire nei medesimi la calma del comun Sensorio, e dei Nervi, determinati sovente alle più forti convulsioni; debbono altresì lasciare nel Capo loro quelle morbose mutazioni, dalle quali risultano (nel concorso spezialmente di nuove ed efficaci Cagioni) quei rovesci, le cui conseguenze alcune fiate sono ancora le Apoplessie.

§. 112. Le savie Cure del nostro Governo intento assiduamente alla mondezza delle pubbliche strade; ai frequenti trasporti delle immondezze nel Tevere; ed allo allontanamento insomma di tutto ciò, che per corruttela alterar potrebbe l' aria, che quì si respira, mi conduce a trascurare in questo articolo ogni ulteriore riflessione sopra dei malefici effetti, che dovrebbero dalle Puzze aspettarsene nella salute dei Romani. Onde potrò con giustizia affermare, che per ragione di Puzze, non può ravvisarsi alcuna disposizione in questo Popolo alle Morti Improvvise.

Qual forza vantino gl' impieghi, cui si dedicano i Romani, per disporli alle Morti Improvvise.

§. 113. SI è poco sopra da me avvertito (§. 92. e 93.) che i più ordinarj impieghi di questo Popolo sono di un indole, da ridurre alla inerzia, o ad una grande inazione i loro corpi.

pi. Fu altrove notato (§§. 46. 47. 48.) che per sì fatta condotta s'indebolisce l'originaria Costituzione di tutti quei, che l'adottano; e si aggravano eziandio i loro Corpi da tanti Umori, quanti bastano talora per costituirli Pletori: ch'è quanto dire soggetti alle infermità, nelle quali per ingorgamento, o per rottura di Vasi ora di Sincope si muore, ed ora di Apoplessia. Mi rimane pertanto di parlare di molti altri, i quali per essere tutto giorno in uno stato di violenza sul proposito delle fatiche muscolari, restano esposti (§.69.) ai medesimi Mali. Sono questi adunque tanti Facchini, e tante altre povere Persone, le quali a costo dei loro immensi sforzi e fatiche di membra si proccurano il quotidiano sostentamento. L'abuso poi, che sogliono questi medesimi fare del Vino, e del suo Spirito è pur troppo uno di quei disordini, che aggiunto alla Vita loro laboriosa, basta sicuramente per determinare i loro gran Vasi a quegli organici sfiguramenti, che, intesi da ognuno col nome o di Varici o di Aneurisme, si convertono di leggieri in cagioni immediate (*) delle Morti Improvvise.

§. 114. Questa (§.113.) è pur anche l'infelice condizione dei Volanti; questa lo è pure dei Professori di Ballo, di Canto, di Stromenti da Fiato; di tutti coloro finalmente, i quali con al-

(*) Si legga la Nota XII.

altre Professioni affaticate di troppo insidiano continuamente il buon essere, e stato dei loro Corpi. A gloria tuttavia della Vita affaticata, e degli esercizj i più laboriosi, che possono intraprendersi abitualmente dagli Uomini, aggiungerò in questo luogo, che per quanto possano i medesimi danneggiare la salute di coloro, i quali li esercitano; e che per quanto conducano essi ad una presta Vecchiaja quando sieno grandi, e continuati: tuttavia egli è ancora sicuro, che più assai di numero si contano tra gli oziosi, e tra i pigri ed inerti le Vittime delle Morti Improvvise, di quello che tra di costoro; tutto che si rendano per indigenza i compassionevoli Soggetti delle più gravose, e prolungate fatiche muscolari.

Natura dell' Ambiente Romano, e dei Venti che lo commuovono più spesso; e quanto possano amendue valutarsi come remote Cagioni delle Morti Improvvise.

§. 115. Resta situata Roma, e fabbricata in modo, da non essere ugualmente sana in ognuno dei suoi Quartieri. Accoglie questa vasta Metropoli varj Colli dentro dei suoi recinti, e quelli divisi ed interrotti da picciole Vallonate, da piani inclinati, e da spaziose pianure. Nei Colli spezialmente era già stabilita la più fitta Popolazione di Roma Antica: la quale

le rifleſſione ſolamente baſterebbe per aſſicurarci, che l' Aria migliore, che quì ſi reſpira, ſarebbe quella appunto del Colle Palatino, del Viminale, del Quirinale &c. in una parola di tutti quei Quartieri, che paſſano oggi ſotto il nome di Monte Cavallo, di S. Maria Maggiore, San Giovanni Laterano, e dei Monti. Ma le umane vicende in tanti compaſſionevoli roveſci della povera Roma hanno fatto, che riducendoſi poco a poco il più folto dell' Abitato nella ſua più vaſta Pianura, ſi ſieno quaſi generalmente abbandonate le ſalubri eminenze. Di fatto ſi vede ridotta a giorni noſtri quaſi tutta la ſua Popolazione in quel, che ſi chiama oggigiorno Corſo, Campo Marzo, e tutte ancora quelle vaſte laterali pertinenze loro, che confinano paſſo paſſo col Tevere. Quindi rimane oggidì fabbricata Roma in quelle baſſe Pianure nelle quali sì la Repubblica, che gl' Imperatori ſtabilirono dei Circhi, e degli altri comodi, neceſſarj alla Gioventù Romana per eſercitarſi in tutte le operazioni della militare Ginnaſtica.

§. 116. Da sì fatta mutazione avvenuta tra l' antico, ed il nuovo Abitato di queſta Metropoli dovrà riſultarne, che la ventilazione non ſi ſentirà oggigiorno tanto efficace e frequente, quanto occorrerebbe per i fiſici biſogni di un Popolo, che dall' eminenze ſi trova ſtabilito, e ridotto quaſi tutto nella pianura. L' ambiente non vi ſarà tanto rapidamente rinuovato ogni

gior-

giorno; nè da esso resteranno perciò colla richiesta prontezza allontanate quelle esalazioni, le quali (o somministrate dalle comuni immondezze, ovvero dai numerosi fonti, ed acquedotti, che si ritrovano sotto tutte quasi le pubbliche strade di questa Metropoli) minorano la sua tersezza, e la sua naturale elasticità: D' onde non posso ravvisare l' Aria Romana per la più favorevole nel mantenere la salute di quelli, che la respirano. Sono anzi di opinione, che se in questa parte di Roma moderna mancasse l'affluenza del Popolo, la spessezza delle Abitazioni, e quindi quella ancora dei fuochi: se non ci fosse inoltre la frequenza, ed il giro continuo delle carrozze, e mille altre di queste cagioni, che per accidente promuovono una forzata corrente nell' Aria, che la ricopre: io sono di opinione, diceva, che si sperimentarebbe più di quello, ch' essa non è di fatto, micidiale ai Forestieri non meno, che ai suoi stabili Abitatori.

§. 117. Or da sì incontrastabili verità può giustamente dedursi, che il Cielo di Roma, considerato nel più fitto del suo Abitato, non è di sicuro il più sano: e che perciò i caldi soffocanti delle giornate estive; l' umido, ed il freddo delle seducenti ore della notte; che l' acque inoltre, ed il fango cui è tanto sottoposta d' Inverno e di Primavera questa Città, presentano assieme molte occasioni, che unite alle altre

orora

orora esposte (§. 116.) sono capacissime a dimostrarci quanto di leggieri possa rimanere alterata la salute del Popolo, che in essa ritrovasi. Aggiungerò anzi, che se le avvisate sensibili qualità dello stesso ambiente hanno sempre favorita la moltiplicazione di tutte le Autunnali malattie; dovranno favorire ancora quelle altre, che per le stesse ragioni (§. 72.) portano il disordine nel Capo, e segnatamente in tutte le sue pertinenze nervose. Non sarebbe questa una delle fisiche cagioni, dalle quali si sono tanto familiarizate le convulsioni, e le malattie dei Nervi con i Romani? Sotto di questo senso non potrebbe dirsi, che quest' Aria (§. 107.) acuisce la malefica azione, che gli odori esercitano nelle delicate (*) complessioni degli stessi? Non è questa finalmente una cagione da poter forse moltiplicare talora i mortali Accidenti? Ma vediamo oramai quanto debba questa cagione medesima animarsi dai Venti, che si fanno qui sentire con più di frequenza.

§. 118. Ognuno adunque, che rifletta sulle adjacenze, che sono al d' intorno di Roma, conoscerà tosto, che il suo maggiore abitato deve ben sovente rimanere soggetto ai soffi di due Venti principalmente: della Tramontana cioè, e dello Scirocco. Imperciocchè la Valle occupata dal più fitto (§. 115.) di Roma, ha, non me-

no

(*) Si legga la Nota XXV.

no a Ponente, che a Levante, delle ragguardevoli eminenze, le quali si oppongono ai Venti, che potrebbono da quelle parti spirare; ed ha per l'opposto delle grandi aperture, sì dalla parte di Tramontana, quanto ancora dall' altra del Mezzogiorno. Ed in fatti, per poco che uno siasi trattenuto in questa Metropoli, si sarà dovuto ben presto accorgere, che sono codesti Venti per l'appunto quelli, che quì si succedono alternativamente nel corso intero dell' Anno: benchè lo Scirocco sia in verità quello, che quasi sempre ha sopra dell' altro il predominio. Essendo pertanto questi gli ordinarj Venti del Cielo Romano, fino a qual segno dovrà poi credersi, che insidiino la salute dei suoi Abitatori in quelle Viscere (§. 6.) segnatamente, nelle quali ogni alterazione (*) può far loro temere dei funesti Accidenti?

§. 119. Io scrissi altrove (§. 73.) che i Venti, i quali spirano dal Mezzogiorno sono svantaggiosi a tutti i Popoli stabiliti in questa Costiera d'Italia bagnata dal Mediterraneo. Dovranno essere adunque pregiudizievoli agli Abitatori ancora di Roma, presso dei quali ci arrivano con tutti quei perniziosi caratteri (**) che seco

(*) Si legga la Nota XV.

(** Nota XXIX.) E' noto a ciascuno, che i Venti Australi (tra dei quali è troppo conosciuto quello, che si chiama *Scirocco*) sono presso di noi caldi ed umidi contemporaneamente. La ragione si è, che soffiando questi dalle opposte Terre di Barberia,

seco trascinano dai luoghi per i quali vanno passando.

120. Dal-

ria, dove il Caldo è maggiore assai, che nei nostri Climi; e traversando inoltre il Mediterraneo, codeste correnti d' Aria hanno ben campo, non solo di trasportarsi nel nostro suolo senza di avere tutto perduto quel più di calore, che avevano nei luoghi di dove sono partite; ma hanno altresì l'occasione d' imbeversi di molti vapori aquosi ad esse doviziosamente somministrati dal soggetto Mare, che radono. Ora un Vento, che agisca in grazia di due qualità, che gli sono accidentali, dovrà rendersi tanto più attuoso, e relativamente alla salute nostra, tanto più malefico, quanto meno refratte, o modificate saranno queste medesime sue qualità. Roma pertanto, che non è molto lontana dalle coste maritime, dovrà essere nel caso di rimanerne danneggiata assai più di quei Popoli, che abitano le Provincie Mediterranee dello Stato, e che sono quindi più contigue agli Apennini. Imperciocchè ed il calore di sì fatte correnti manca solo in ragione, che devono comunicarlo all' altr' Aria, che rompono, e che commuovono in passando avanti; e l' acqua della quale sono cariche, debbono gradatamente deporla in ragione soltanto del numero dei corpi resistenti, nei quali vanno esse a percuotere nella loro fuga, e nel lungo loro cammino. Perchè dunque sotto di questo Cielo nè sì spesso, nè sì dannoso si avesse a sentir lo Scirocco, dovrebbe frapporsi un ostacolo tra di questa Città ed il Mediterraneo, mercè del quale potesse rifrangersi l'impeto di quei Venti, che soffiano dal Mezzogiorno, e modificarsi quindi in meglio le dannose qualità loro.

Potrebbe dubitarsi, che i nostri Maggiori consagrato avessero agl' Iddii Silvestri le folte Boscaglie del Littorale Romano, solo perchè non si rimovesse una causa, la quale influir poteva infinitamente nel mantenere la salute di questo Popolo? Ippocrate non conservò forse la Grecia dalla minacciata Pestilenza col fare artificialmente chiudere le strade, per le quali dall' Illirico potevano i dannosi Venti arrivarvi? *Pestis, ajebat, est retro hos montes: hos montes hæ portæ dividunt; per eas hoc certo tempore etesiæ spirabunt: ergo eo tempore pestilentialem ventum ab Illiria adferent ad Græciam. Ergo obturate eas portas. Hoc consilio Græcos a peste præservavit*: Boerha. Prælection. Accadem. §. 753.

Com-

§. 120. Dalla Tramontana non è, che talora non possano payentarsi (*) delle mutazioni ugualmente perniziose per la salute di alcuni: non saranno però mai codeste mutazioni nè si frequenti, nè tanto generali, quanto sono quelle pur troppo, che arrecate vengono dallo spesso, e durevole soffiare dello Scirocco: Intanto considerate tutte assieme (§§. 115. 116. 117. 118. 119.) le qualità del Cielo Romano, e per quello si appartiene all' Aria, che ci si respira, e per i Venti, inoltre, dai quali viene il più spesso commossa, saremo costretti a ravvisarlo con Foresto (**) come una Cagione, e Remota, e Procatartica, la quale accresce in certe date circostanze il numero di quegl' Infelici, che si rendono poi le Vittime delle Morti Improvvise.

Quan-

Commetto ai miei Lettori la risoluzione d' una questione si delicata, contentandomi di concludere dall' esposto sin quì, come diminuiti essendo non poco i Boschi dell' Agro Romano, i quali coprivano per l' addietro questa Metropoli dai Venti Meridionali: ed essendo inoltre aperta la piana Vallonata del Tevere al soffio libero di codesti Venti; dovranno perciò arrivarci con tutti i perniziosi caratteri, che proprj sono dello Scirocco. D' onde potranno gli stessi danneggiare benissimo la salute del Capo di molti Romani, che non lo hanno il meglio organizato, e forte; e potranno occasionare pur troppo di quei mortali Accidenti, che in Roma, forse per questa cagione ancora, funestano più che altrove, colla loro frequenza, lo spirito dei suoi riflessivi Abitatori.

(*) Si legga la Nota XXIII.

(**) Observat. Medic. lib. 10. observ. 70.

Qualità delle Stagioni, e forza che hanno queste potuta avere nel 1772. per multiplicare in Roma il numero dei Mortali Accidenti.

§. 121. DA quanto si è da me scritto fin' ora in questa Terza Parte sul proposito di quelle Cagioni, che dispongono molti dei Romani ad essere le Vittime delle Morti Improvvise, possono ben prevedersi da ognuno le conseguenze di un ultima, e comune Occasione, che giunga a disordinare con forza, e con costanza l' Animale Economia dei Medesimi. Le conseguenze saranno appunto quei frequenti spettacoli, per i quali, morendo molti repentinamente, resti turbata la calma del Popolo, e perinsino la Filosofica sicurezza dell' erudite Persone, e di tutti ancora quegli altri, che affettano di mostrarsi superiori alle ordinarie debolezze della umana Natura. Or io, che mi proposi tra le altre cose di mostrare al Popolo (§. 3.) quest' ultima, e comune Occasione, dalla quale si sono di fatto moltiplicate nell' anno corrente 1772. le Morti Improvvise, spero di poter soddisfarlo, intorno a ciò, pienamente.

§. 122. Laonde prevenendolo soltanto della necessità di far presente di nuovo alla memoria quel, che fu detto di sopra (§§. 84. 85. 86. 87.) sull' alterata costituzione originaria dei nostri Romani: avvertendolo di non dimenticare le

triste conseguenze di tutti quei voluttuosi (§§. 89. 90. 91.) stravizzi, che offendono la salute di tanti: pregandolo inoltre a riflettere seriamente su gli effetti della Vita inerte, ed applicata (§§. 92. 93. 94.) degli stessi Romani: a non trascurare gli altri, che risultano (§§. 95. 96. e 97.) dalla crapula, o dall' abuso di tante Bevande (§§. 98. 99. 100.) familiarizate dal Lusso: e quanto finalmente il Tabacco (§§. 103. 104. 105. 106.) le Puzze, e gli Odori (§§. 110. 111. 112.) i male ordinati (§§. 113. 114.) Impieghi; ed il Cielo stesso (§§. 117. 118. 119. 120.) di Roma cospirino unitamente nel disporci poco a poco alle malattie in questione: Prevenendolo, io diceva, della necessità in cui egli è di rammentarsi tutte le cose nei citati articoli da me già divisate; mi avvanzerò in questo luogo oramai ad asserire francamente, che le Anomale, e disordinate Stagioni del 72. hanno costituita l' ultima, ed a tutti comune cagione, dalla quale si sono resi molti il soggetto delle Morti Improvvise. Ma perchè una proposizione sì risoluta, ed interessante merita, che venga accompagnata da quanto può mostrarne ad ognuno la verità; quindi è, che per non abusare della confidenza che ho io domandata (§. 5.) ai Lettori, mi accingo a mostrarla loro quanto il meglio potrà da me eseguirsi, e comportarsi nel tempo stesso dalla natura di un semplice Ragionamento.

§. 123. Quan-

§. 123. Quanto dolce adunque, e quanto deliziofo fia ftato l' Autunno (*) del 1771 in quelle Settimane folite ad impiegarfi nel villeggiare dalla più parte delle facoltofe, e polite Perfone di quefta Metropoli: e quanto difcreti fieno ftati i primi freddi, che nel mefe di Novembre, e nei principj di Decembre fogliono farfi fentire, non occorre ch' io lo ridica, potendofene ognuno facilmente ricordare. Spirò è vero, nei principj di Novembre, qualche volta la Tramontana; fu, come fuol effere in Roma, frezzante e gelata; ma oltrechè fu di corta durata, fu altresì inferiore di forza all' altra, che dopo un dolciffimo ingreffo di Decembre incominciò nella feconda Settimana d' improvvifo a foffiare sì forte, che tofto accrebbe fenfibilmente il freddo, ch' era d' altronde proprio della Stagione. Ma era continuato appena quefto ftato di Tempi

 per

(* Nota XXX.) Ippocrate c' infegnò il primo a riflettere fulle Stagioni precedute a quelle infeftate dalle popolari Malattie. Bafta di leggere il primo libro, ed il terzo dei fuoi Epidemj, per effere convinto di quefta mia propofizione. Nè un tal metodo fu da Ippocrate adottato per qualche fua capricciofa fottigliezza; giacchè, a parere di tutti i più valenti Medici, quefto fuo paffo fu il fegno il più decifivo del fuo Criterio, e di quello Spirito Filofofico, il quale lo caratterizza fopra tutti gl' altri fuoi Contemporanei il più diligente Scrutatore, ed il più favio ed avveduto Interprete della Natura confiderata nell' Uomo vivente. In feguito di ciò non fi avranno da maravigliare i Lettori fe io premetto in quefto luogo la defcrizione dell' Autunno paffato, a quella dell' Inverno, e della Primavera del 72: Stagioni nelle quali fi videro in quefta Metropoli de' fpeffi, e de' funefti Accidenti.

per due Settimane incirca, quando cedendo gradatamente la Tramontana, ritornò lo Scirocco per intiepidire di bel nuovo quest' Atmosfera. In seguito di che non tardarono molto le Piogge ad incominciare, le quali ora moderate, altre fiate dirotte; sovente poi tramezzate dalla serenità di pochi giorni chiusero l' Anno 1771, dando principio al 1772.

§. 124. Or seguitò questo sull' avvisato sistema per tutto Gennajo, e porzione ancora di Febbrajo: se non che per qualche giorno spirò dal Settentrione la Tramontana, che non fu mai durevole, nè quanto suol essere gelata in questo Cielo di Roma. Verso la metà però di Febbrajo si vide poco a poco stabilita quella serenità, e quel tepore dell' Ambiente, in grazia di cui potè godersi da questo Popolo il più prospero, ed il più bel Carnevale, che sappia mai immaginarsi. Ma era questo terminato appena, quando si turbò nuovamente l' Aria, incominciò lo Scirocco a farsi risentire, nè mancarono all' istante le Piogge, che interrottamente si prolungarono per quasi tutta Quaresima. Incominciata quindi la Primavera, si conservò la stessa quasi sul piede dell' Inverno preceduto; e tutto che vi sieno state di Marzo, e di Aprile delle bellissime e sane Settimane, non è tuttavia, che spesse ancora non sieno state le Piogge, sebbene rade volte continuate per Settimane di seguito. In luogo però di quella continuazione, che suole

le annojare, furono le ſteſſe Piogge tanto abbondanti, che produſſero in molte Provincie d' Italia dei conſiderabili danneggiamenti; e ciò, che merita il più di eſſere avvertito, li produſſero a Primavera molto avvanzata. D' onde le alluvioni non furono ſolamente vedute nell' Agro Romano pel gonfiamento ſtraordinario del Tevere, ma ſi ſentirono accadute, un poco più tardi, in varj luoghi di Lombardia; fra i quali reſtarono moltiſſimo incomodate alcune Terre fra le molte, che colà vi poſſiede la Sereniſſima Repubblica di Venezia.

§. 125. Prima d' impor fine a queſta deſcrizione de' Tempi e delle Stagioni del 1772 mi conviene avvertire i Lettori, che l' avviſato loro Stato Auſtrale non ſi mantenne mai (come può rilevarſi da quanto ho ſcritto) nel noſtro Cielo di Roma tanto uguale, e continuato, che non rimaneſſe di quando in quando interrotto da brievi sì, ma ſenſibiliſſimi freddi promoſſi dalla Tramontana. Dirò anzi, che di queſte repentine e grandi mutazioni dell' Ambiente dal caldo al freddo ſenſibile, ſe ne ſono in queſt' Anno ſofferte delle tanto notabili, quanto merita d' eſſere tra le altre ravviſata quella, che ſi fece ſentire, con univerſale ammirazione, a Giugno avvanzato; e la quale non fu del tutto indifferente a molti, che in ſeguito ne infermarono.

§. 126. Fu queſto (§§. 123. 124. 125.) lo ſtato

 dei

dei Tempi, nel corſo dei quali ſi videro (*) con tanta frequenza morire all' improvviſo in queſta Metropoli non poche Perſone. Soſpendo di dettagliare lo ſtato delle ulteriori Stagioni del 1772, giacchè poſſono i miei Lettori ricordarſi, che gli Accidenti dei quali ragiono, a ſeconda che ſi avvanzava l'Eſtate, andavano a farſi ſentire meno frequenti e men forti. Vero è, che nell'avvanzarſi l' Autunno di queſt' Anno medeſimo ſi ſono di bel nuovo incominciati a far ſentire. Ma è ſtato forſe diverſo, dalle avviſate orora, il carattere di queſta Stagione? Sono ſtate forſe in eſſo ſcarſe le Piogge, o radi molto i Venti Meridionali? Tantocchè moſtrandociſi da tuttociò, come l'Inverno ſpezialmente, e poſcia la Primavera del 1772. hanno dovuta (per gli eſpoſti caratteri) coſtituire la Cagione Procatartica, ovvero l' ultima ed efficace occaſione alla contemporanea dichiarazione di codeſte malattie; ſarà quindi mio ufficio di ſviluppare agli occhi del Pubblico quel Meccaniſmo, dipendentemente dal quale hanno le ſteſſe potuto, a parer mio, multiplicarle aſſaiſſimo tra gli Abitatori di queſta Capitale.

§. 127. Dirò pertanto, come da tutto quello, che ſi è da me dettagliato nel preſente Articolo ſulla natura delle Stagioni e dei Tempi, che precedettero ed accompagnarono il frequen-

(*) Si legga la Nota I.

quente ricorso delle avvisate Morti Improvvise, risulta, che furono essi per molti mesi di seguito tiepidi oltra il dovere, e piovosi; o se non piovosi, quasi stabilmente però dominati dai caldi Venti del Mezzogiorno. Ciò posto affermo in primo luogo, che un tale stato di Stagioni e di Tempi determinò efficacemente i Romani a rimanere a poco a poco caricati da un volume, e da una massa di umori maggiore assai del dovere, e capace quindi a sovvertire e distruggere col peso la salute di molti fra Questi, i più deboli ed infermicci. Di fatto potrà negarmisi, che il piovoso ed australe stato dei tempi non minori in tutti la traspirazione insensibile? Se volesse dubitarsene solo, basterebbe consultare nella sua Statica l'Illustre nostro Santorio, per essere tosto costretto a deporre su di ciò ogni qualunque esitazione. Ma questa minorazione di traspiro prolungata per Settimane e per Mesi a qual morboso carico di umori linfari e sierosi non avrà dovuto condurre i Corpi Animali, e quelli segnatamente, che non erano i più sani, i più forti, ed i più esercitati?

§. 128. Ma che dirassi, affermando in secondo luogo, che lo stesso stato di Tempi non solo dovè accrescere nei Romani il volume e la massa dei linfari e sierosi umori loro, ma in alcuni quella ancora del sangue? E pure non è questa una dottrina, che manchi di essere assistita dalla Sperienza. Giacchè Ippocrate nell'aver defini-

to (*) dopo le più accurate osservazioni, che nella Primavera abbondano gli Animali di sangue; e che ne abbondano in grazia del calore e della umidità dei suoi giorni, fa di mestieri il concludere, che tutte quelle altre Stagioni ancora, le quali ad essa per gli stessi caratteri possono accidentalmente assomigliarsi, produr dovranno negli Animali i medesimi effetti. Quanto adunque non dovrà essere stata promossa nei Romani la sanguificazione loro dalla intera Invernata dell' Anno corrente, i cui giorni sono stati per l'ordinario predominati dallo Scirocco da spessissime Piogge accompagnato? Cessi dunque la meraviglia se molti, che per Età e per Temperamento abbondavano già di sangue, hanno allora dovuto giungere a quel grado di Pletoria, che potè trasformarsi per altre (§. 81.) ragioni, in ultima Causa Procatartica

---

(* Nota XXXI.) *Caterum Vere pituita quidem adhuc fortis in corpore manet, sed sanguis augescit: nam & frigora remittunt, & imbres superveniunt. Sanguis autem juxta hac augescit, ab imbribus videlicet, & calidorum dierum tepore. Hæc enim anni pars maxime juxta naturam ipsi convenit: est enim humidus, & calidus. Hipp. de Natur. homin. Marinell. num.* 13. Se vogliamo tuttavia unire agli oracoli d'Ippocrate quelli ancora della nostra Ragione, intenderemo facilmente, che non vi ha una Causa Fisica più efficace del calore umido per promuovere l'attenuazione della materia organizata. Riferiamo adesso questa verità all' Uomo vivente, il quale dai Cibi e dal Chilo deve trarre il materiale de' suoi umori, e delle sue parti sode; e conosceremo, ch' egli riuscirà tanto più facilmente ad attenuarli, ed assimilarli alla sua propria Natura, quanto più sarà secondato in tanto necessaria inchiesta dall' esterne Cagioni.

tartica degli spessi Accidenti, che si sono fatti in tali circostanze sentire.

§. 129. Che se l'avvisato stato dei tempi ha dovuto danneggiare questo Popolo per averlo determinato a riempirsi più del bisogno di umori; non dovrà averlo danneggiato inoltre per averne disposto ancora i Vasi suoi a resistere, meno assai del consueto, all' urto, al peso, ed al volume accresciuto dei contenuti umori? Si ricordi, quanto restino inclinate ad una morbosa lassezza (§. 78.) tutte le fibre Animali, in seguito d'una costituzione di tempi umidi e caldi. Si avverta quanto questa lassezza possa dare di mano ai perniziosi affollamenti degli umori nei Vasi i più deboli, o i meno resistenti. Non si dimentichi quanto presto un sì fatto carattere di lassezza possa imprimersi nella tenera e polposa sostanza del Cervello, e dei Vasi che in esso si espandono: e si vedranno allora i facili e funesti rovesci, che dovranno ragionevolmente paventarsi nella sua Economia; Rovesci, tutti al proposito per rendere una ragione delle frequenti Apoplessie, che perciò dovettero negli stessi Mesi dichiararsi.

§. 130. Ma non ho tutte ancora noverate le cattive conseguenze di quello stato di tempi, da me qui considerato come una efficace occasione della osservata frequenza dei mortali Accidenti in quest' Anno accaduti. Imperciocchè pare a me degno della più seria attenzione quel carattere

tere di putrefcenza, il quale fi è mantenuto pur troppo nel fangue di quafi tutta quefta Popolazione nell' Inverno, e nella Primavera icaduta, per difetto (*) appunto dei grandi e coftanti freddi, che non fi fecero in quei Mefi fentire, come avrebbe portato il bifogno della vera falute di lei. Non potrà quindi fofpettarfi, che alcuni fi fieno renduti le Vittime delle malattie in queftione, folo per la rea ed acre indole di quei

(* Nota XXXII.) Il maggiore oftacolo ai Progreffi della Pefte fi è decifo confiftere nei gran freddi, che fopravvengono nell' Inverno. Sembra d' efferfi dalla Provvidenza Suprema fiffata in effi quefta fifica forza, per non eternare una malattia, che avrebbe già diftrutta tutta quanta la noftra Specie. Se tanto però poffono i forti e coftanti freddi contra la Pefte, molto di più valeranno per fermare i progreffi dei putridi Mali di Autunno; fcancellando cioè nei folidi e nei fluidi Animali quei rei caratteri, mercè de' quali fe ne favorifce la loro multiplicazione. Se non fopravverranno dunque dei forti, e dei coftanti freddi, chi non intende doverfi mantenere in noi delle occulte difpofizioni, mercè delle quali debbano preftamente nelle date occafioni ripullulare delle putride malattie? Di fatto nell' Anno corrente fi è quefta dottrina Ippocratica verificata. Imperciocchè in feguito dell' avvifata coftituzione Auftrale di tempi s' incominciò a far fentire nel fine di Gennajo qualche Terzana, e nel principio di Febbrajo incominciò ad apparire in alcuni il Vajolo: Malattie, che al dire di *Sydenam* dovevano avvertirci quanto fi farebbero moltiplicate nel Popolo coll' avvanzarfi de' Mefi caldi; come in verità fi è veduto: e malattie inoltre le quali moftravano le putride difpofizioni reftate nei noftri Corpi fin dall' Autunno del 71., perchè non fusfeguito da freddi forti, lunghi, e coftanti. Or pofto ciò, quanto non avranno favorita la dichiarazione de' più funefti Accidenti codefte peffime difpofizioni dei noftri Umori alla corruttela? E quanto non avran dovuta acuire, nella ripienezza dei noftri Vafi, e nella loro laffezza, la forza micidiale delle immediate cagioni degli offervati Accidenti?

quei ſughi deſtinati a bagnare le fibre midollari del Cerebro loro? Non ſi ſarebbe proccurata da vizio sì fatto la dichiarazione di alcune di quelle Apopleſſie Convulſive, delle quali nella Parte ſeguente farò per dettagliare il Genio, e la Cura?

§. 131. Per la qual coſa in tanto diverſe perniziose maniere operato avendo le anomale Stagioni del 71 e 72. per offendere la ſalute di queſto Popolo già per altri motivi cagionevole o non robuſto a baſtanza: ed eſſendoſi inoltre fatti ſentire sì ſpeſſi nel corſo loro (§. 125.) quei repentini paſſaggi dal caldo al freddo; paſſaggi che poſſono ſovvertire la ſalute (§. 80.) ancor dei più Forti: potrà vederſi ſviluppato oramai l' intero Meccaniſmo, in ſeguito del quale ſi ſono tanto multiplicati in queſt' Anno i mortali Accidenti. Imperciocchè da sì efficaci occaſioni ſi ſon dovuti ridurre dalla potenza all' atto quei Fiſici diſordini di tanti noſtri Concittadini, mercè dei quali ſoccomberono molti di loro ai Colpi, coſtituiti ora dalle Apopleſſie, ed ora dalle Sincopi; in ragione cioè, che le interne proſſime cagioni di malattie tanto gravi variarono di ſito in codeſti Infelici.

§. 132. Ed eccomi condotto al fine di queſta Terza Parte, nella quale mi era io impegnato d' iſtruire il Pubblico ſulla relazione, che le Cauſe Remote, e le Procatartiche hanno avuta in queſt' Anno cogli Abitatori di Roma, per farne

mo-

morire molti improvvisamente. Imperciocchè ho fatto avvertire ad esso, che le Cause Remote dovrà riconoscerle in tutti i varj disordini, che per necessità o per elezione entrano nella Educazione, e nella civile condotta dei nostri Romani: e le Procatartiche gliele ho fatte principalmente ravvisare nelle stravolte Stagioni, che hanno e preceduto, ed accompagnato in quest' Anno il ricorso degli spessi Accidenti. Per la qual cosa mi si appartiene adesso d' invitare ognuno a conoscere, ed a confessare, che le malattie dei Nervi, o le frequenti Morti Improvvise (tanto familiari oggigiorno non solamente ai Romani, ma a molti altri Popoli dell' Italia, e dei Paesi Oltramontani) non sono malattie derivate o dalla sola alterazione originaria dei nostri Corpi; o dall' Aria che si respira; o dai soli stravizzi nei quali c' ingolfiamo; o dall'abuso, che far si possa del Tabacco, del Caffè &c. Ma sono malattie cagionate dal concorso, e dalla unione di molte, o di tutte queste cause diverse, rivolte ad un tempo stesso a danneggiare in varie maniere la salute degli Animali. A queste poi quante volte si uniscano o quelle Metereologiche mutazioni dell' Atmosfera, che sono passaggiere; o le altre che sono durevoli, ma ugualmente ancora intempestive e dannose, potrà benissimo seguire nella loro salute quei micidiali disordini, fra dei quali vede già ognuno quanto meritino d' essere considerati

i di-

i divisati Accidenti. La qual conclusione è tanto più vera, quantocchè i nostri Villani, per Educazione e per condotta tanto dissomiglianti dai Cittadini, sono assolutamente indifferenti alle ordinate o stravolte mutazioni delle Stagioni; ed ignorano quasi codesti mali, che per la frequenza loro si sono, come dissi, oramai troppo familiarizati con tutti i Popoli, che li hanno avvanzati in mollezza ed incivilmento.

PAR-

PARTE QUARTA.

Metodo per garantirsi dalle minaccie dei mortali Accidenti; e per ben curarli venuti, che sieno.

§.133. QUANDO l'Uomo sensato ed il Filosofo si fermi con posatezza a riflettere sul modo di sottraersi al timore di morire all' improvviso; sarà troppo ragionevole, che tre distinti pensieri veda successivamente affacciarsegli allo Spirito, immerso in una ricerca tanto seria ed interessante. Sarà il primo quello di dover conoscere tutte le naturali cagioni, che valor hanno di disporlo a poco a poco ai paventati Accidenti: d'onde nè risulterà in esso l' impegno di allontanarsi da quelle quanto il più gli riesca. Il secondo sarà d'impiegare ogni attenzione nel prevederne le prossime, o le remote minaccie; giacchè si studierà allora di prevenirne a tempo le paventate conseguenze. Finalmente sarà il terzo quello di doversi istruire sul numero, e sulla natura degli ajuti, che dalla Medicina possono somministrarsi in vantaggio di

di chi si rende l'attuale Soggetto di queste medesime Malattie; affine di rendersi ai suoi Simili tanto utile, quanto vorrebbe, che nelle occorrenze lo fossero questi medesimi in suo vantaggio.

§. 134. Relativamente a codesti (§. 133.) tre pensieri, che il Criterio, e la Riflessione debbono ispirare a tutti coloro, i quali apprezzano la propria Vita, e quella pur anche dei loro Concittadini, dividerò questa Terza Parte in tre Capi.

I. Insinuerò nel primo come s' abbiano da fuggire, o da snervare almeno di forza le Remote e le Procatartiche Cagioni dei paventati Accidenti.

II. Noterò nel secondo, i segni da prevedere le pressanti minaccie di questi; e ragionerò insieme del metodo da prevenirli tempestivamente.

III. Il terzo alla fine sarà da me impiegato nel dettagliare il miglior metodo curativo, che possa nelle diverse circostanze adottarsi, e per curarli già dichiarati, e per combattere efficacemente i varj, e più pericolosi loro Sintomi.

CAPO

CAPO PRIMO.

Metodo per fuggire, o per isnervare almeno la malefica forza delle Remote e Procatartiche Cagioni dei micidiali Accidenti.

§.135. QUante volte restino i miei Lettori persuasi della efficacia, che hanno le Remote, e le Procatartiche Cagioni sopra mostrate (*) nel disporre l'Uomo a morire d'improvviso; io spero di vederli in questo Capitolo uniti meco per istabilire la più facile maniera di deludere, e snervare la maligna forza di queste medesime Cause, quando non possa riuscire di allontanarle tutte da noi, e di sottraerci interamente alle ree loro impressioni. Nello stendere però i consigli, ed i precetti, che ci conducano ad un tal segno, pregherò i miei Lettori, a volersi contentare, che adotti l'ordine medesimo da me seguito nella Seconda e Terza Parte di questo Ragionamento. Quando mi accordino questa giusta domanda io mi lusingo di condurli felicemente a fine di quanto mi sono proposto: insinuando cioè ad essi tutto ciò, che di vantaggioso, e d'interessante potranno desiderare per garantirsi a tempo da malattie sì temute.

Con-

(*) Si rammentino le cose esposte nella Seconda Parte, e nella Terza.

Consigli e cautele per poter deludere la forza di quelle originarie disposizioni, che aver possiamo ai paventati Accidenti per Organizazione, per Temperamento, per Età, e per Sesso.

§.136. IL miglior consiglio, e la più efficace cautela ch'io quì possa insinuare a questi tali sarà, che pensino seriamente a stabilirsi un metodo di Vita più semplice di quel, che il Lusso non esigga da loro, e nel mangiare, e nel bere: che studiino di allontanarsi dai gravi turbamenti dell' animo: e che dividano in modo le ore della giornata, da non trascurare quotidianamente una fatica muscolare proporzionata alle respettive forze di essi. Nelle stesse nostre Campagne non vi mancano dei Coloni, che hanno sortita col nascere la più infelice organizazione nel Capo, e nel Collo: io medesimo ne ho conosciuti parecchj nelle Provincie del nostro Stato dove ho esercitata la Medicina; e dirò che rade volte ho veduti fra di essi morirne alcuni improvvisamente. Tanto grandi sono i vantaggi della mensa frugale, della interior quiete dell' animo, e delle continuate fatiche! Per la qual cosa desiderarei, che queste verità di fatto istruissero una volta i pigri Cittadini, e li stimolassero a riformarsi nella loro condotta. Imperciocchè in grazia d'una tanto opportuna riforma, non solo si garantirebbono dai pericoli minacciati

loro da una originaria morbosa organizazione; ma non si soggetterebbono inoltre sì di leggieri a divenire Corpulenti, e Pletorici di Temperamento. Ed in vero tra gli avvisati Abitatori delle Campagne perchè s' incontrano tanto di rado i troppo pingui di Corpo, e soverchiamente sanguigni? Se non perchè (*) la loro condotta è diametralmente opposta a quella dei troppo inciviliti, e sensibili Cittadini. E quindi ancora ne avviene forse, che la Vecchiaja sia in quelli una Età quasi di pacifico e necessario riposo: in questi al contrario riesca mai sempre nojosa perchè inquietata da mille incomodi, e spesso funestata ancor da quei mali, che fanno il soggetto delle mie presenti Riflessioni.

Consigli e cautele affin di adottare una Condotta opposta a quella, che dispone molti a morire improvvisamente; ove si mostrano i motivi, che debbono limitarci nei voluttuosi Piaceri.

§. 137. I Disordini, che possono commettersi nell' aderire alle voci della sensualità, e di tutti gli altri vietati piaceri dovrebbono incontrare i più efficaci freni nelle sante Massime di nostra Religione, e nella moral certezza d'infettarsi a lungo giuoco di un male (§§. 43. 44.) che nessuno può mai bastantemente paventare. Tanto

(*) Si legga la Nota XVII.

Tanto ſono oſtinate, ed incomode le offeſe ſue! Ma nella diſſolutezza del Secolo, e nel trionfante libertinaggio, come ricondurre mai l' Uomo a ſentire le utili verità della Morale, ſe tutto ſembra di coſpirare oggigiorno ad eſtinguere nel ſuo cuore ogni ſeme di Criſtiana coſtumatezza? In queſto ſtato di coſe potrà raccomandarſi al Pubblico ſotto altro miglior lume una qualche riforma ſu dello ſteſſo articolo, ſe non collo raccomandargli la ſua propria conſervazione? Chi vuol preſto vedere diſtrutta la propria Macchina; chi gode nel generare degl' Infelici; chi ſi vanta d' incontrare con una criminale indifferenza una preſta Morte, e forſe ancora improvviſa; o chi ha il coraggio di eſporſi al pericolo di languire sfinito di forze, e di ſpirito per tutto il tempo fiſſatogli a vivere dalla Provvidenza Suprema: tutti queſti abuſino pure per tempo di loro medeſimi; s' ingolfino quanto potranno nei ſenſuali piaceri; nè facciano paſſare un ſol giorno ſenza di aver preſtati i loro vergognoſi Tributi alla più rea Voluttà: giacchè con sì fatto metodo conſeguiranno alla fine quanto eſſi deſiderano. Ma ſe non è queſta la loro inclinazione ſi ravvedano una volta, e conoſcano, che la rozzezza nei Villani, ed una virtuoſa condotta in tanti Ceti di Eſemplari Religioſi ritenendoli dallo abuſare dei vietati piaceri, determina i primi, ed i ſecondi a quel felice, e lungo corſo di Vita, al quale coloro ſolamente po-

 tran-

tranno aſpirare, che, o per natura, o per virtù, ſi rendono gli eſemplari della vera coſtumatezza.

Rifleſſioni, che debbono muovere i Letterati, e le altre Perſone applicate ad interrompere col moto muſcolare lo ſtato d'inerzia, nel quale ſi trovano irragionevolmente ingolfati.

§. 138. Molti ſi abbandonano ad una Vita inerte ed ozioſa; non perchè manchino di tempo da impiegare in qualche doveroſo eſercizio muſcolare, ma perchè non vogliono rinunziare ad alcuni abiti, che hanno fatti di paſſare da una occupazione in un altra. Oſſervare certuni, che, dopo di avere applicato nel Tavolino ſtudiando l'intera giornata, paſſano dappoi in un altro per impiegarvi nel giuoco quelle ore, che meglio ſpendere dovrebbono nei paſſeggi, o in altri eſercizj del Corpo, non ſomminiſtra forſe il più giuſto motivo di declamare contro d'una tanto indiſcreta loro condotta? E pure queſta ſi oſſerva giornalmente in Perſone, le più applicate forſe di queſta Metropoli.

§. 139. Alcuni altri però non ſono in verità portati a ſpendere nel giuoco le ore, che ad eſſi ſopravvanzano dalle più ſerie occupazioni; ma ſcelgono in ſua vece un paſſatempo, che non deve dal buon ſenſo interamente approvarſi. Imperciocchè luſingati dal piacere della Società, e nien-

e niente nemici di quella, che suole formarsi dal bel Sesso, spendono volentieri il tempo nel sedersi al fianco di qualche Bella, o per contemplare i suoi vezzi, o per compiacersi della spiritosa sua conversazione. Languiscono quindi i loro Corpi nella inerzia con sensibile pregiudizio; non essendo mai un proporzionato compenso della trascurata Ginnastica il piacere di trattenersi in queste geniali conversazioni.

§. 140. Dirò dunque ai primi (§. 138.) non meno, che ai secondi (§. 139.) che, quando loro così piaccia, impieghino pure in tali trattenimenti una parte del tempo sopravanzato loro dagli studj, e dalle mentali occupazioni; ma donino in grazia l'altra agli esercizj muscolari: a quei pressanti bisogni cioè delle inerti loro Macchine; dai quali ben soddisfatti si faranno sentir loro gli effetti di tanto opportuna distrazione, sì nell' apertura sempre maggiore dei loro talenti, che nella facilità di sempre più gloriosamente riuscire negl' Impieghi, de' quali restar possono incaricati.

Riflessioni per doversi moderare nella Crapula, e nel abuso delle molte bevande del nostro Lusso.

§. 141. L'Abbondanza, e la varietà dei Cibi, e delle Bevande sono i più insidiosi nemici della nostra salute, ed i maggiori ostacoli d'un felice corso di Vita. Imperciocchè o nes-

nessuno, o pochi assai di numero potranno vantarsi di avere lungamente assaporati i piaceri del Palato unitamente a quelli, che ci si fanno sentire da una buona Salute, e da una Vita ben lunga. Perchè dunque non avremo da rivolgere queste verità di fatto a comune istruzione, ed a vantaggio dei nostri stessi Individui? La semplicità nella Tavola faceva il più virtuoso carattere degli Spartani, e dei Romani ancora, prima che il Lusso vi si stabilisse per alterare la loro salute, i costumi, e per insino la forma del loro Governo Politico: Quanto di bene derivasse in essi da questa sorgente, può argomentarsi dalla ignoranza in cui erano e dei Medici, e della Medicina, la quale non s'incominciò in questa Metropoli ad esercitare pubblicamente, che negli ultimi Anni della Repubblica. La sobrietà finalmente mantiene la robustezza, e l'ottima Costituzione dei nostri Villani. Dunque noi, che non vogliamo cederla in criterio ai nostri Maggiori; e che dovressimo vergognarci di chiudere l'orecchio alle voci della Natura, che ci avverte con il linguaggio delle presenti osservazioni, e della sperienza, limitiamo una volta il Lusso delle nostre Tavole, se pure amiamo noi stessi. Quindi pensiamo di proposito a proporzionare la quantità, il numero, ed il peso delle Vivande al moto muscolare, che faremo, ed alla robustezza respettiva delle nostre Viscere. Nè abusiamo di grazia delle riscaldanti be-

bevande, sotto qualunque pretesto possano garantirsi gli errori in questo proposito da noi commessi. Io parlerò forse troppo genericamente sulle triste conseguenze della crapula, e sulla maniera di soggettarla alle leggi della Ragione e della stessa nostra Natura. Ma quante volte si compiaceranno i miei Lettori di riflettere sulla debita ristrettezza di un Ragionamento; conosceranno ancora, che quanto ho notato in questo luogo sulla crapula, sindicata altrove (§§. 52. 53. 54. 55. 97.) nei diversi Ceti di Persone, e nei diversi Temperamenti; e che quante ho inoltre qui insinuate di massime, e di consigli, perchè si riduca un tal vizio a qualche moderato sistema, potrà bastare per farmi conseguire il fine, che mi sono proposto.

§. 142. Declamerò brevemente in questo articolo sulla necessità di moderarsi nell' uso della Cioccolata, e del Tè. Ma, della Cioccolata segnatamente, se altrove già esposi, come, e per i caldi (§. 59.) suoi ingredienti, e per l' uso oramai troppo (§. 100.) generale, che se ne fa da ognuno in questa Metropoli, merita di essere considerata come una remota cagione delle malattie da me prese a trattare; ne risulterà, che debba seriamente pensarsi da ognuno a ristringerne l' uso di lei.

§. 143. Sul proposito però del Caffè vorrei conseguire dal Popolo, o per lo meno dai miei Lettori, che noverando questa bevanda del no-

ſtro Luſſo tra gli altri medicamenti, la riſerbaſſero per quelle ſole circoſtanze, e per quelle Perſone, che potrebbono per incomodi reali di ſalute abbiſognarne: ſeguendo in tal maniera il ſavio conſiglio dato da Celſo alle ſane Perſone *Cavendumque ne in ſecunda valetudine, adverſæ præſidia conſumantur. De Re Med. lib.* 1. *cap.* 1. Ma con qual fondamento mai potrò io luſingarmi di ricondurre l' ordine nell' attuale abuſo (§§. 98. e 99.) di una bevanda quaſi naturalizzata preſſo di noi dalla lunga conſuetudine, e reſa inoltre più accetta dal Luſſo, e dalla medeſima Vanità? Altro fondamento io non veggio ſe non le maſſime, che poſſono iſpirarſi al Pubblico da tutte le ſenſate Perſone, le quali veduto avendo, che la proſcrizione del Caffè è molto felicemente riuſcita in alcuni Stati del Nord, potranno altresì conoſcere, che un tal progetto in Roma ugualmente che nel ſuo Stato può ben, volendoſi, rimanere ultimata. Quando pertanto voleſſero concorrere a queſt' utile fine, potrebbono col proprio eſempio, e col favore del Governo commendare quella bevanda o di Segala, o di Orzo, la quale, preparata come il Caffè, s' impiega altrove agli uſi di queſto. Nè dovrebbono traſcurare intanto d' informare a poco a poco ognuno, che il Caffè merita d' eſſere conſiderato in aria ſolo di medicamento: e che uſato perciò colla debita cautela, e moderazione mantiene la ſalute dei Popoli ſtabiliti in Aria umi-

umida, e grossa; che ajuta maravigliosamente la digestione; che a certi Vecchj di Età, o Pituitosi di temperamento rassoda la cagionevole salute loro; e che finalmente in certe affezioni soporose senza febbre, in alcuni dolori di Capo, ed in altre indisposizioni di simile gusto, s' impiega con un grande, ed istantaneo profitto. Laddove praticato fuora degli avvisati bisogni, oltra di danneggiare i nervi, fa risentire ancora al Capo quelle ree impressioni, che cogli atti ripetuti degenerano sovente in remote (§. 57. 58.) Cagioni delle Morti Improvvise.

Ripieghi da usarsi per allontanare dal Popolo quel, che di male può ad esso minacciarsi dall' abuso dei Tabacchi.

§. 144. NON mi lusingherò certamente di vedere una volta proscritta dall' uso comune quella polvere, destinata a fare oggigiorno le delizie del Naso. Imperciocchè presso i Popoli di Europa è (come sà ognuno) il Tabacco un Genere di Mercanzia, dal cui smercio dipende l' intera sussistenza d' una infinità di Famiglie, ed uno dei Proventi i più ragguardevoli per i pubblici Erarj. Ciò posto come potrà dai respettivi Sovrani impedirsene la cultura nei loro Stati, o come vietarsene l' abbondante trasporto dalle Colonie di America in Europa a fronte di un utile vero, che ne ritraggono? Utile combat-

battuto solo da un dubbio non ancora bastantemente (*) realizato, che possa cioè quasi universalmente riuscire dannoso. D' altronde finattanto che vi sarà l' occasione di proccurarsi col danaro questa Polvere straniera, per tanto tempo ancora vi saranno degli appassionati, e dei numerosi suoi Compratori.

§. 145. Di fatto il Fanatismo, che si ha dalla più parte degli Uomini in favore di lei è tale, che a costo, non dirò già delle sole sostanze, ma della Vita loro eziandio, molti fra di essi vogliono proccurarsene l' abbondanza. Se ciò non mi si crede, rimontino di grazia i miei Lettori a quei tempi, nei quali sussisteva nel nostro Stato l' Appalto dei Tabacchi, e conosceranno nei pericoli, e nei disordini dei Contrabandi, la forza di un Fanatismo, che faceva in quei tempi trascurare a certuni fino la stessa Vita, per farsi possessori di poche libre di esso, solo perchè creduto migliore di quello, che si vendeva nei pubblici luoghi.

§. 146 Ora in seguito di tali verità dovrò molto ristringermi nei consigli, e molto più nei precetti relativi alla riforma di un uso, che ha tanta forza in sedurci. Anzi abbandonandone quasi il pensiero, mi contenterò solamente di avvertire ognuno, che se l' uso discreto del Tabacco non ci fa del bene, il di lui abuso ci danneg-

(*) Si legga la Nota XX.

neggia ſicuramente ; o venga queſto conſiderato per parte della frequenza colla quale ſi prende, o per parte della forza e della fragranza, che in eſſo dai più ſi gradiſce, e ſi cerca. Dirò che potreſſimo diſpenſarci pur troppo da un nuovo guſto ſconoſciuto ai noſtri Maggiori: ma quando ciò nè ſi poſſa, nè ſi voglia eſeguire, ſi uſi per lo meno più diſcretamente, e ſi eſcluda dalle ſpezie diverſe dei Tabacchi, che poſſono preſentarciſi, ſi eſcludano, io diceva, i più gagliardi ed i più odoroſi, come quelli, che più ſono a portata di renderciſi pregiudizievoli. Il Governo per l' oppoſito non eccederà mai in cautele, quando prevenga col rigore delle leggi i diſordini, che poſſono commetterſi ſull' artifiziale conciatura degli ſteſſi: ſpezialmente poi in un tempo, nel quale ſi sà da ognuno con quanti rei artifizj ſi proccuri in eſſi un odore, una forza, ed un colore, che per natura non hanno, ma che acquiſtano ſoltanto colla miſcela di varie coſe, che loro ad arte ſi uniſcono.

Conſigli per limitarci nell' uſo degli Odori, e delle Puzze; come ancora per dovere tempeſtivamente interrompere le Fatiche muſcolari.

§. 147. SUL propoſito degli Odori non ho da ſuggerire dei conſigli ad un Popolo, che, generalmente parlando, ſe ne cautela forſe con una ſpezie di ſuperſtizioſo timore. Sull' altro

altro poi delle Puzze cosa potrà in questo luogo da me aggiungersi, dopochè il Governo, intento alla nettezza delle pubbliche strade di questa Metropoli, sotto gli Auspizj del Glorioso Regnante Pontefice CLEMENTE XIV. ha presi quei savj regolamenti che sono a ciascheduno manifesti? Nient'altro potrò dunque aggiungere, senonchè vogliano da tutti i Particolari secondarsi, ancora nei luoghi privati, e nelle stesse loro Case, codeste salubri mire, che tendono a mantenere pura, ed elastica l'Aria che respiriamo. Ne risulterà da questa universale condotta una sorgente della Pubblica sicurezza; ancora sul proposito delle Morti Improvvise, dalle quali è stata essa pur troppo interrotta nell'anno corrente.

§. 148. Da se medesimo può conoscere ognuno quei necessarj ripieghi, che valor abbiano di opporsi alle cattive impressioni, che i due estremi dell'ozio, o della fatica lasciano in coloro, i quali dipendentemente dagl'Impieghi diversi, che hanno (§§. 47. 48. 69. 92. 93.) abbracciati, sono quasi in una necessità di doverle sentire. Fu detto dei primi, che alcune ore del giorno dedicate alla salubre (§§. 140.) Ginnastica potranno garantirli dai pregiudizj della inerzia, e dell'ozio. Aggiungerò adesso per i secondi, che il risparmiarsi talora, ed il preferire al guadagno, o ai voluttuosi piaceri il riposo, ed un sonno discreto, sarà il migliore

pre-

preservativo dei necessarj loro disordini; se può nominarsi in tal guisa la soverchia fatica, cui si applicano per il pubblico Bene. Al qual proposito ammirino pure i miei Lettori nei Giorni Festivi di ciascuna Settimana due saviissimi fini, che ha voluto proporsi l'Ente Sommo in favor nostro. Il primo di chiamare l'Uomo (disoccupato da ogni altro affare) a ringraziarlo di tutti i benefizj, con i quali lo felicita giornalmente: il secondo di preparare il suo Corpo ad un proporzionato e vantaggioso riposo, affinchè dappoi colla primiera ilarità, e con un impegno sempre uguale, possa impiegare le sue membra e le sue fatiche in comune vantaggio.

Maniera da deludere le malefiche impressioni, che dal Cielo nativo, dai Venti, e dalle Stagioni potessero mai paventarsi.

149. QUando tutti gli avvisati Consigli (§§. 136. 137. 148.) conducano a poco a poco questo Popolo a riformarsi nei tanti errori proprj della sua Educazione, ovvero della sua stessa Condotta, io non dubito punto, che le ree qualità (§§. 116. 117. 118. 119. 120.) dell'Ambiente Romano, ed il maggior disordine delle Stagioni, non sia per farsi provare ad esso indifferente; o non tanto almeno pernizioso, quanto si è per il passato avuto luogo di sospettarne. Non debbo tacere tuttavia, che una cautela scrupulosamente osservata potrà moltissimo contribui-

re a farci vivere saniſſimi in queſto Cielo medeſimo, tutto che non ſia il più favorevole per i ſuoi Abitatori. Sarà eſſa lo ſtudio di difenderſi dagli umidi freddi e delle Stagioni, e delle ore notturne. Quindi il veſtirſi preſto di panno nell' Autunno, e deporlo molto tardi nella Primavera: ſul primo Mattino, e nella Notte aggravarſi di veſtiti piuttoſto, che ſentire del freddo; ſaranno i più ſavj ripieghi per deludere le cattive impreſſioni, che ſono proprie non meno di queſto Cielo, quanto ancora delle Stagioni. Vero è, che lo Spirito di Galanteria impreſſo in tanti dall' Aria del gran Mondo, e ſegnatamente da una brillante Metropoli, come è queſta, renderà forſe poco accetto al Pubblico un tanto ſavio conſiglio. Ma io, quando ho ad eſſo moſtrato quel che dovevo per ſuo vantaggio, non debbo incaricarmi poi di combattere ad una ad una tutte le ſue debolezze.

§. 150. Quindi per ritornare colà di dove mi era alquanto allontanato dirò, che quando ſi profitti degli eſpoſti conſigli, non mancheranno, è vero, dal farſi ſentir talora delle Sincopi, e delle Apopleſſie: ma ſempre però ſaranno proporzionate di numero (*) a queſta intera Popolazione. Laddove continuandoſi in tutti quegli errori, che ſi ſono conſiderati fin quì come altrettante Cagioni Remote di tali Infermità, chi potrà aſſicurarci, che ſpeſſo, in alcuni l'Aria

(*) Si legga la Nota XXIV.

l'Aria ſola di Roma, e le ordinarie mutazioni delle Stagioni, molto più poi le Anomale, e le diſordinate, non le abbiano da richiamare quaſi Epidemiche, e con univerſale ſpavento? L'oſſervazione di molte Perſone ſenſate, le quali ricordano parecchie volte una ſtraordinaria multiplicazione di mortali Accidenti, aſſicurano di eſſere ſtati queſti occaſionati dalle abbondanti, e diuturne pioggie dell' Inverno, e della Primavera. Or chi ci promette, che in queſte infelici circoſtanze non abbiamo a ritrovarci di bel nuovo nell' avvenire? Quali ne ſaranno allora le conſeguenze, ſe non ci ſaremo contro di eſſe premuniti con quella Riforma, che ci allontani dalla malefica impreſſione di queſte cauſe Remote, le quali diſpongono i Corpi di tanti a rimanerci immolati?

CAPO II.

Segni da prevedere le minacce di un qualche vicino Accidente, e Metodo di allontanarlo felicemente.

§.151. TUtti quelli, i quali ſpaſſionatamente fiſſando lo ſguardo ſopra di loro medeſimi, ſi ravviſeranno pieni troppo di Sangue, e di un'abito aſſai voluminoſo di Corpo; tutti, io diceva, dovranno ſtare in guardia di loro ſteſſi, perchè dalla ſoverchia bontà non derivi nell' Animale loro Economia qualche tragica

gica rivoluzione. *Habitus Athletarum* (diceva Ippocrate lib. 1. Aph. 3.) *qui ad summum bonitatis attingunt periculosi. Neque enim in eodem statu manere possunt, neque quiescere: quum vero non quiescant, neque amplius in melius augescere possint; reliquum est igitur ut decidant in deterius.* Questo sentenzioso detto d'Ippocrate non ha tuttavia da ingolfare in una angustia, ed in un timore continuo quei tali, che possono essere da esso presi di mira: deve solo avvertirli della necessità in cui sono di dare ben sovente un'occhiata alla propria lor Macchina, affine di squitinare da Giudici, quali provvedimenti abbiano da prendere, affine di mantenerla in salute, a fronte di tante cause, che tendono a rovinarla. Quindi il farla da Censori della propria Condotta, e dei proprj Incomodi, condurrà i medesimi a sfuggire, o emendare almeno i tristi effetti di quelle cagioni, che avranno accresciuto, o il moto, o la massa, o le resistenze degli Umori loro. Giulio Cesare, quell'Eroe dell'Antichità, mosso da massime tanto savie dedicava costantemente un giorno di ciaschedun Mesë ad una totale astinenza dai Cibi. Provvedeva questi in tal guisa alla sua preziosa salute collo snervare la forza di tutti quegli errori, che o avvedutamente, o ancora senza accorgersene avesse mai commessi nel corso intero del Mese.

§. 152 Non tutti però avranno forse o la vocazione, o 'l coraggio di fare altrettanto: ma

tutti

tutti dovranno ſottraerſi ed i Sanguigni, ed i Pletorici agli eceſſi del moto muſcolare, e della crapula: dovranno tutti ſeriamente penſare a mantenerſi quei naturali repurghi, proccurati loro dalla Natura o per l' Emoroidi, o per altra parte. Tutti in fine dovranno ſapere, che ſe (non avendo tali repurghi) s' incominceranno a ſentire per alcuni giorni di ſeguito incomodati da peſo, ſonnolenza, o dolore nel Capo; ſe proveranno una ſvogliatezza al moto, ed una inſolita difficoltà nel reſpiro; ſe incominceranno a ſentire qualche acceſſo vertiginoſo, e molto più ſe in ſeguito di qualche ſoppreſſa loro evacuazione; tutti, io diceva, dovranno ſapere, che, ſenza punto eſitare, ſaranno coſtretti a ricorrere ad una Sanguigna, proporzionata ſempre alle forze, ed ai reſpettivi biſogni loro, ſe pure bramano di ſottraerſi a qualche colpo di Apopleſſia.

§. 153. Queſte cautele medeſime ſi hanno da oſſervare religioſamente da quelli ancora, i quali non ſono i più bene organizati (§. 32.) nel Capo, e nel Collo, quando cioè vengano minacciati di qualche male vicino dagli ſteſſi Sintomi. Aggiungerò anzi e di quelli (§. 151.) e di queſti, come ſe profittar deggiono in tutto l' Anno degli eſpoſti conſigli; molto più avranno da profittarne verſo i due Equinozj (*) di Primavera

(* Nota XXXIII.) Troviamo ſtabilito preſſo dei Medici il coſtume di ravviſare i due Equinozj per i più opportuni tempi di ſog-

ra e di Autunno. Se poi tra questi cagionevoli alcuno se ne trovasse, il quale non fosse oppresso dal troppo sangue, ma da una fredda (*) Pituita; sospendendosi allora il pensiero di salassarli, o restringendosene almeno la dose, potrà ricorrersi all' uso di qualche Purgante, dal quale sciolto codesto inerte sugo, ed evacuato per Secesso, si garantisca la Testa da qualunque minacciato rovescio.

§. 154. E'

---

di soggettare le cagionevoli Persone, o a qualche sanguigna, o all' uso di qualche Purgante. Un tanto savio costume lo dobbiamo non al caso, ma alla Sperienza, ed alla Ragione: imperciocchè hanno queste mostrato, che negli avvisati tempi sogliono quelle soffrire il più nella salute loro, purchè non venga garantita con qualche rimedio, che la preservi da ogni rovescio. Difatto il passaggio, che negli stessi Equinozj suol farsi dal caldo al freddo, e dal freddo al caldo non deve inforse mettere in pericolo la sanità di costoro, nei quali l' improvvisa rarefazione o condensazione del sangue, ed il respettivo rilasciamento, o increspamento delle fibre, e dei vasi può indurre quelle mutazioni nella debole loro macchina; mutazioni, che nella più parte degli Uomini risulterebbero solamente dalle più grandi, ed improvvise mutazioni dei tempi? Si legga a questo proposito la Nota XXIII.

(* Nota XXXIV.) E' maestrevolmente circostanziata la Diagnostica (o per meglio farmi intendere) la enumerazione di quei segni, che da Boerave ci si propongono affin di conoscere quando la Pituita ridondante minacci una qualche vicina malattia della Testa. Quindi mi sembra ben fatto di presentarla agli occhi del pubblico, affinchè possa egli profittare delle dottrine di un Uomo sì Grande. Così dunque la propone nell' Aforismo 1010. 2. &c. *Praesagitur iis futurus* (morbus) *jam ante adventum suum, perotia, hebetudines, somnolentiam, pigritiam ad motus quoscumque, vocem solito tardiorem, tremores, stertores, incubos, oculos pallidos, turgidos, humentes, caliginosos, vomitum pituitae frequentem, vertigines, respirationem ad minimos motus anhelosam, cum narium pinnis compressis; omnes causae, unde glutinosum iners fit, accumulatur.*.

§. 154. E' questo il metodo col quale i Pletorici, i Pingui, i Cachettici, ed i male organizati possono premunirsi in ogni Stagione dell' Anno contro le minaccie d' una morte improvvisa, tutte le volte, che per gli avvisati segni, abbiano qualche fondato timore di paventarla. Si aggiunga adesso, che questo è pure il metodo, col quale deve ognuno preservarsi dallo stesso pericolo, quando le più stravolte (§. 57. e 58.) Stagioni abbiano forza di alterare in modo la nostra salute, da metterci in qualche ragionevole apprensione di un futuro Accidente. Dovrà però, più che da ogni altro adottarsi da coloro, i quali o pel temperamento, e poco vantaggiosa organizzazione dei loro Corpi, o per qualche vizio organico da essi sfortunatamente acquistato (*) o dentro del Capo, o nelle vicinan-

(* Nota XXXV.) Ho avuta altrove l'occasione di mostrare in passando, che per *Vizi Organici* si vogliono intendere quelle morbose dilatazioni o sfiancamenti, che nelle Sezioni dei Cadaveri s' incontrano nel Cuore, nella Vena Cava, nell' Arteria Aorta, o in altri ragguardevoli Canali, dentro dei quali suol passeggiare il nostro Sangue. In questa Nota pertanto informerò i miei Lettori, che vizj di questa sorta oggigiorno sono pur troppo frequenti, più di quello forse non si crederebbe. Ricercandone io più volte meco stesso una qualche ragione, ho creduto finalmente d' incontrarla nella Mollezza, che ha presso di noi fatti dei progressi rapidi insieme e considerabili. Da questa risulta a parer mio la forte universale inclinazione del Popolo per l' ozio, o per quegl' impieghi almeno, che più ne partecipano. Dalla stessa Mollezza deriva il trasporto per la Crapula nel mangiare e nel bere i tanto diversi liquori del nostro lusso. Dalla stessa finalmente ci sentiamo

nanze del Cuore, ſono, come fu di ſopra avvertito, i più ordinarj Soggetti, ora delle Sincopi, ed altre fiate delle Apopleſſie.

§. 155. Gli ſpeſſi, ed i gagliardi inſulti convulſivi poſſono altresì coſtituire dei ſegni, da prevedere in alcuni le minaccie di un qualche vicino, o remoto Accidente. Si sà da ognuno quanto ſpeſſo un tal eſito abbiano quelle convulſioni conoſciute univerſalmente ſotto il nome di *Mal Caduco*; e ſi sà inoltre quante volte i vizj Organici ſi naſcondano (non però agl' occhi di un Medico avveduto, e circoſpetto nei ſuoi giudizj) ſotto l' apparenza delle più ordinarie convulſioni. Quindi non dovranno queſti tali diſprezzare quei Conſigli, i quali ho finora (§§. 152. e 153.) ſuggerito per gli altri.

§. 156. Non poſſo però diſpenſarmi in queſto luogo dall' avvertire, che degli ſteſſi Conſigli ſono ſpeſſo in neceſſità di profittare ancora quegl' altri, che per la veemenza, e durata delle loro Convulſioni fanno temere un tragico, ed improvviſo ſoffocamento. Quindi ſe i migliori ajuti,

---

tiamo tanto più inclinati ai voluttuoſi piaceri della Galanteria e dell' Amore, quanto più dall' ozio e dalla crapula ci troviamo animati negli Organi, e più capaci in ſeguito a cedere alla vivezza d' una ſenſazione, che ci diſtrugge prima ancora di reſtar ſoddisfatta. Or da queſte ree ſorgenti dipende poi, che le più leggiere occaſioni producano nelle parti ſolide, già indebolite, quei vizj, i quali con tutta la fatica ed i ſtenti non s' incontrano sì facilmente nei Villani, ed in altre Perſone impiegate nella Meccanica, o in altri regolati e giornalieri eſercizj di membra.

ajuti, che fogliono dalla Medicina vantarfi per fovvenirli nei loro Parofifmi, non arrivano a fopire, ed interrompere la lunghezza, e la veemenza delle medefime convulfioni, converrà loro determinarfi al Salaffo (*) come il più pronto ed efficace foccorfo, che fi abbia contro le minacce d'una interna rottura. Siccome però quefte medefime Convulfioni fogliono ifpirarci un terrore più ragionevole, quando ritornano nei refpettivi Soggetti in (§. 76.) quelle Stagioni, nelle quali dicemmo vederfi quafi epidemicamente prodotte le Morti Improvvife: quindi è, che i Medici in tali circoftanze di tempo potranno impunemente farfi più condefcendenti pel Salaffo, nei Giovani fpezialmente e nei Sanguigni di temperamento. Nel che faranno tanto più affiftiti dalla Ragione, quanto più fpeffi e gagliardi fi moftreranno i Parofifmi Convulfivi; e quanto maggiori faranno gl' incomodi, che prima, e dopo di effi affliggeranno il Capo dei medefimi Infermi.

 §. 157. Chi

(* Nota XXXVI.) Un Savio Medico non deve fenza la più matura confiderazione ricorrere alla Sanguigna nel curare le Convulfioni, che infeftano le noftre Donne, e che vanno facendo dei quotidiani progreffi ancora tra gli Uomini. Quefta operazione Chirurgica fi ammette (come può leggerfi nel Tefto) in quelle circoftanze, nelle quali la durata, e la veemenza di quefto male ifpira un fondato timore di fempre maggiori difordini. Si efclude però fempre da tutte quelle altre, nelle quali poffiamo lufingarci di una felice riufcita col folo ajuto degli ordinarj rimedj.

§. 157. Chi saprebbe mai persuadersi, senza le parlanti prove della Sperienza, che le frequenti Sanguigne, cui si soggettano alcuni (*) sen-

(* Nota XXXVII.) Mi empie di meraviglia l'osservare tanti, e tanti in questa Metropoli, senza il consiglio dei Professori, farsi ad ogni leggiero incomodo di salute aprire la Vena; riguardando la perdita d'una libra di sangue come una cosa indifferentissima. Così molti dell'un sesso, e dell'altro diventano (senza avvertirlo) gli Artefici o della loro morte, o d'una cagionevole salute. Si potranno di fatto leggere nel testo alcune perniciose conseguenze di tanto inconsiderata condotta: Frattanto vorrei qui spregiudicare alcuni, se mi riuscisse, i quali, stando benissimo, voglionsi cavar sangue, direi quasi per moda, ora nei due soli Equinozj, e tali altre fiate ancora più spesso. Or mi saprebbono questi dire per qual motivo sieno tanto prodighi del sangue loro? forse perchè si lusingano di preservarsi dalle malattie, delle quali neppure hanno ancora un remoto principio? Ma che direbbono mai s'io loro mostrassi, che operando in tal guisa si espongono ad incontrarle, impiegando perciò in loro rovina quei mezzi, ai quali affidano scioccamente la loro salvezza? E pure non è difficile a dimostrare ad essi codesta verità, quando vogliano meco venire a squitinare le cagioni fisiche della nostra salute e dei nostri languori.

La sanità degli Animali, per quanto ci s'insegna dall'Animastica Filosofia, è il prezioso risultato di un perfetto equilibrio tra le forze motrici del Cuore, e delle Arterie; e tra le resistenze del sangue, che deve muoversi dagli stessi Organi Vitali. Da questi due dati principalmente dipende quel moto circolatorio dei nostri Umori, ravvisato da ognuno per l'immediata cagione fisica della Vita. Si supponga adesso accresciuta o la massa ed il peso, o la tenacità di quelli, senzachè proporzionatamente resti accresciuta la forza motrice del Cuore, e delle Arterie. Si vedrà tosto da ognuno mancante l'equilibrio richiesto tra codeste due Potenze; e nel maggiore, o minor pericolo minacciato quindi alla Vita, dovranno ravvisarsi le diverse sembianze delle Animali Infermità.

Ma non è questa la sola maniera colla quale può rimanere distrutto l'avvisato equilibrio: può esso mancare inoltre, quante volte, indebolite da qualche maligna cagione le forze assolute del

senza bisogno, sieno una causa efficace di darsi in braccio alla malattie in questione; e che un tale abuso possa in alcuni Costituti farcele presagire, tuttocchè si lusinghino con questo meto-

 do

---

del Cuore, e delle Arterie, conservino i fluidi nella Massa, Peso, e Tenacità loro, le medesime resistenze. Ed allora non si dovranno forse veder nati quegli stessi disordini, dai quali risultano le nostre malattie? In fine se si minorino improvvisamente al Cuore, colla Massa, Peso, e Tenacità del sangue, le Resistenze (in supposizione ch'egli conservi frattanto la consueta quantità di forza assoluta) come potrà mantenersi la salute, se resta tolto, ancora in queste circostanze, il necessario equilibrio? Potremmo noi lusingarci di vedere segnato regolatamente il tempo da un Oriuolo a pendolo, se accomodato questo sullo stesso piede, con cui si muove nell'Aria, che respiriamo, lo volessimo esporre ora in un mezzo tanto resistente quanto è l'acqua, ed ora nel vuoto Boiliano?

Risulta pertanto dal fin qui detto, che per mantenerci in salute si ricerca una data quantità di resistenze proporzionate alle forze del Cuore, e delle Arterie, le quali nel perennare la circolazione de' fluidi, debbono altresì vincerle continuamente. Chi dunque essendo Sano soggiace sconsigliatamente ad un salasso, o a qualunque altra perdita di umori, lo stesso toglie quella richiesta somma di resistenze senza delle quali non può, come si è veduto, ottenere nel suo corpo la salute, e l'equilibrio tra le due respettive potenze, che lo mantengono in Vita. E ci maraviglieremo poi, se a queste inconsiderate mutazioni succeda spesso la dichiarazione di un qualche mal grande, al quale non si sarebbe assolutamente soggettato? O se per lo meno si renda più sensibile all'azione malefica di tante esterne cagioni, le quali congiurano continuamente contro la salute e la vita di ognuno? Le quali cose tutte da me in questo luogo esposte bastino a persuadere chi che sia a non volere abusare d'una operazione Chirurgica nei giorni i più sereni e più sani di loro vita: ma la riserbino all'opposto per quelle circostanze di vicina, o di attuale malattia, cui fossero mai disgraziatamente per soggettarsi.

do di preservarsene? E pure la sperienza (*) ci assicura di questa verità, che meglio ancora ci si fa intendere dalla ragione. Difatto non c'informa questa, che le spesse perdite della parte rossa dei nostri Umori, sono perdite interessanti, perchè non così facilmente si risarciscono? Non ci avverte, che la nutrizione dei nostri solidi va, con sì fatto metodo, a soffrirne moltissimo? E che l'indebolimento della macchina animale potrà quindi confermarsi in modo colla frequenza di questi errori, da ridurla ad una lassezza donnesca, aumentandone l'apparente suo volume prima colla pinguedine, ed in seguito con una vera Cachessia? Mosso perciò da sì giusti motivi noverò Boerahave (*Aph* 106. *γ*) questa criminale indulgenza per le artifiziali perdite di Sangue, come una cagion' efficace della Pletoria: ed il suo Commentatore Wan-Swieten ebbe quindi motivo di avertire nello stesso luogo. *Non videtur ergo adeo laudabilis hæc consuetudo, qua sæpius in anno sanis hominibus cautelæ gratia san-*

(* Nota XXXVIII.) Je rapporterai à ce sujet, qu'un homme de cinquante-cinq ans, qui, pour quelque légere indisposition, avoit été dans l'espace de trois ou quatre jours saignè deux fois du bras, & une fois du pied, & avoit pris l'émétique & un purgatif, qui avoient l'un & l'autre très bien opéré, ne laissa pas d'etre frapé d'Apoplexie le lendemain de sa purgation, & d'en mourir, si je me le rappelle bien, dans la journée: je laisse aux intelligens le soin de reflèchir sur les conséquences qu'on peut tirer de ce fait. Lieutaud Précis de la Medecine; *Livre* I. *Apoplexia*.

sanguis mittitur: debilitatur enim inde corpus, & ad faciliorem repletionem disponitur. Al qual proposito mi si permetta di aggiungere come da queste perdite si costituisce il più spesso una morbosa (*) Pletoria, nella quale si ha luogo di vedere aggravati i vasi da umori poco bene assomigliati alla Natura dell'Uomo; sì per difetto delle forze vitali, che poco vigorosamente li attenuano; sì ancora per non essere, dalle secrezioni, ed escrezioni difettose depurati bene dalle parti eterrogenee, che seco trascinano.

§. 158. Perchè dunque possano ancora questi tali rimuovere da loro codesta insidiosa cagione di malattie, li esorto efficacemente a disusarsi a poco a poco dall'abito preso di salassarsi; compensando frattanto coll'astinenza, e col moto dei loro Corpi, la perdita del sangue, di cui vogliono sensatamente divenirne gl' Economi. Alle quali cautele potranno aggiungere alcuni la terza; di usare cioè di quei rimedj, i quali attonino le indebolite fibre, e richiamino in tutta la Macchina l'alterata originaria sua robustezza.

§ 159. Altri segni finalmente da prevedere i futuri Accidenti si traggono dal conoscere la Natura, e quindi la fisica forza di alcune Cagioni; le quali non isfuggite per tempo, hanno l'abilità di sovvertire del tutto l'Economia di quegli organi, alla cui salute rimane attaccata la

(*) Fu nella Nota X. esposto cosa s'intenda dai Medici con il Nome di *Pletoria*.

la Vita di qualsiasi Animale. I Colpi di Sole, a ragion di esempio, se nel più fitto di Estate agiscano lungamente sopra il Capo di qualcuno, possono pur troppo ucciderlo all'improvviso: i Viaggiatori dei Paesi caldi, e presso di noi quei Contadini, che impiegati sono nella mietitura dei Grani, ne hanno più volte somministrate delle compassionevoli riprove. Così ancora i vapori del Carbone, e spezialmente se acceso dentro di Stanze o chiuse, o ristrette e non ventilate; ed i vapori del mosto in tempo della sua maggiore fermentazione hanno avute spesse volte le stessissime conseguenze. Inoltre tanti altri Veleni ed Animali (§. 67.) e Minerali, che con i loro aliti solamente hanno uccisi coloro, alle cui narici sono sfortunatamente arrivati: i Cocciti, o Averni; le Sepolture &c. costituiscono altrettante Cagioni, le quali o non conosciute, o non isfuggite con bastante precauzione, ci possono far prevedere i futuri Accidenti, cui si soggetteranno quegl' Infelici, dai quali non sarà conosciuta la natura, e quindi non isfuggita per tempo la maligna azione d'una Cagione, sotto il cui peso soccombono pur troppo alcuni miseramente.

§. 160. Volendosi insomma cautelare ognuno dalle Morti Improvvise dovrà prima sapere, qual Temperamento, qual'Età, e quale Organizzazione sia la più sospetta, per temere con qualche ragione gli Assalti di quei diversi (§. 10.)

Acci-

Accidenti, che fanno ad esse la strada. Dovranno conoscere inoltre, se la Natura dei loro disordini avvalorati dalle Australi Costituzioni dei Tempi, e dalle piovose Stagioni possano dispor celi in alcun modo: nè ignorare frattanto ancora quelle altre esterne Cause, che da uno stato di perfetta salute possono rapidamente ingolfare ancora i più sani (§. 159.) nei più gravi sovvertimenti delle Vitali, ed Animali loro Fonzioni. Così di fatto Boerahave si esprime in proposito delle Apoplessie, le quali fanno il maggior numero degli ordinarj Accidenti. *Futura Apoplexia praevidetur. 1. Ex cognita naturali temperie. 2. Materie morbosa cognita ut causa proegumena. 3. Ex Procatarcticis* §. 1020. Aphor. Pract.

§. 161. Quando siensi tutte queste cose avvertite, e si rilevi, che una, o molte fra di esse cospirino di fatto contra la salute di alcuno; rimarrà allora nei miei Lettori il desiderio di sapere i segni, col mezzo dei quali possano prevedere l'imminente minaccia degli Accidenti, affine di allontanarne opportunamente la dichiarazione loro. Or questi segni vado in questo luogo a mostrare ad essi colle stesse parole del citato Grand Uomo, il quale nello stesso §. continua in questa guisa a parlare. 4. *Ex primis effectibus incepti mali, ut sunt tremor; vacillatio; vertigo; scotomia; stupor; sopor; memoria vacillans; inflatus superiorum; respiratio solito profundior, cum naribus compressis; incubus.* Da questi segni pertanto,

to, quando ſieno durevoli, o quando ſpeſſo ripetano potrà bene ravviſarſi da ognuno la minaccia di un qualche vicino Accidente: e profittandoſi quindi opportunamente dei conſigli da me (§§. 152. 153.) ſuggeriti altrove, ſi dovrà ricorrere allora (giuſta i varj Temperamenti, Età, e Diſordini di ognuno) o alla pratica di qualche diſcreto Salaſſo, ovvero a quella dei Lavativi, e dei Medicamenti Purganti; riformandoſi frattanto la Tavola in modo, da oſſervare per qualche Settimana una Dieta coſtituita da un vitto frugale, e da bevande niente riſcaldanti. Con sì fatto ſiſtema potrà luſingarſi ciaſcheduno di deludere le minaccie di un vicino Accidente: ed appena in coloro, che aggravati ſono da una mole ragguardevole della più inerte pituita, potrà eſſervi luogo di ricorrere all' uſo dei Veſcicanti, affine di preſervarli da un pericolo, cui s' impiegherebbono con poca riuſcita i ſoliti Ajuti.

CAPO III.

Metodo per ben curare i diverſi Accidenti già dichiarati; come pur anche alcuni dei loro più gravoſi Sintomi.

§. 162. PER ben procedere nella cura di queſte Malattie, nelle quali rade volte sà il Volgo diſtinguere le Apopleſſie dalle Sincopi

mi

mi giova di riſtringerne in queſto Capitolo i ſegni, in grazia dei quali ſappiano i miei Lettori conoſcere (come nè fu altrove (§. 7.) moſtrata la neceſſità) l' un male dall' altro. Si rende una tal coſa neceſſaria, perchè non ſi confondano i rimedj, che non ſempre ſono comuni a queſte due Malattie; e perchè promiſi altrove (Nota V.) di dettagliare in queſto luogo la Diagnoſtica ch'è propria di ognuna di loro.

Segni da diſtinguere l' una dall' altra l' Apopleſſia e la Sincope.

§.163. Alla caduta dunque improvviſa della Macchina Animale, come pur anche dal chiamarſi in vano ad alta voce, o allo ſcuoterſi infruttuoſamente nelle membra ſi dà toſto a conoſcere l'Apopleſſia; la quale perciò mentiſce un improvviſo profondiſſimo ſonno, nel corſo del quale reſtano tutti ſoſpeſi gli eſterni ſenſi, e gl' interni di tali Infelici. Vermiglio frattanto ſi fa vedere il volto loro, non meno che il bianco degli occhi; ſi mira ordinariamente torta la bocca, dai cui angoli ben ſovente ſi preſenta della bava; ed in queſto tempo il ſolo polſo, ed il reſpiro ſi continuano a ſentire per informarci, che in tali Infermi eſiſte ancora la Vita. Anzi dirò, che nella forte Apopleſſia ſanguigna oſcillano i Polſi alcune volte tanto celeri e forti, che contrafanno quaſi il carattere, notato in eſſi dai Medici nelle

nelle Malattie Inflammatorie: in tali circostanze accade eziandio, che il Respiro si renda grande, difficile, e stertoroso o risonante, che dir vogliamo.

§. 164. Pel contrario nelle Apoplessie Deboli o Leggiere il Polso, ed il Respiro poco, o nulla si allontanano dallo stato lor naturale. Ma l'irragionevole repentina caduta della macchina con un leggiero sbalordimento della Fantasia; o almeno l'istantanea comparsa ora dello storcimento della Bocca, e degl' occhi, altre fiate il balbutire della lingua, ovvero la Paralisi di qualche membro, ci fanno conoscere l'attuale insulto d'un' Apoplessia; e ce la fanno ravvisare inoltre Leggiera, ch' è quanto dire poco (§. 12.) difficile a sanarsi del tutto.

§. 165. Nella Sincope gl' Infermi divengono, pallidi, ed alcuni momenti appresso cadono precipitosamente al suolo con sembianze già cadaveriche: geme dalla loro Fronte e Tempie un freddo sudore; la Respirazione, ed il Polso o mancano del tutto, o danno appena i più deboli segni di Vita e di esistenza. Infine la sospensione totale dei sensi interni (*) ed esterni, il

(* Nota XXXIX.) Egli è vero pur troppo, che in alcuni attacchi di Sincope gl' Infermi conservano, senza mostrarlo, quella interiore presenza di spirito, in seguito della quale si ricordano, riguariti appena, di quanto si parlava, e si operava in prò loro nel tempo, in cui rimanevano sopiti: mi è più di una volta accaduto di sentire dai miei Infermi asserita questa verità.

il rilasciamento mortàle di tutte le loro Membra, ed il sollecito raffreddamento loro, terminano di presentarci l' intera Diagnostica di questa micidiale Malattia.

§. 166. Nelle Apoplessie dunque, non meno che nelle Sincopi, la sospensione improvvisa dei Sensi esterni ed interni, l' apparente languore di tutta la Macchina, e la repentina sua caduta sono il più spesso di quei segni equivoci, ed incapaci quindi a farci ben distinguere l' uno di essi Mali dall'altro. Laddove il Respiro ed i Polsi, che si mantengono robusti nelle Apoplessie, ed i quali nelle Sincopi restano pienamente (*) soppressi,

verità. E' però vero ancora, che il più delle volte, e spezialmente nelle Sincopi forti, si perde affatto questo languido esercizio dei sensi esterni, ed interni: nelle quali circostanze accade ai medesimi quanto nel Testo abbiamo detto intervenire ai soggetti delle più forti Apoplessie.

(* NOTA XL.) Dans la Syncope le pouls est effacé, le mouvement de la poitrine est imperceptible, le visage se couvre d' une paleur cadavéreuse &c. il Sig. Lieutaud è quegli, che ci presenta questa precisa Diagnostica del male di cui ragiono presentemente *Section* I. In Apoplexia Précis de la Medecine. In questo luogo non posso tuttavia nascondere ai miei Lettori qualmente alcuni dei nostri Pratici, non volendo accordare alla Sincope la soppressione, o mancanza dei Polsi, hanno voluto riformare di questo Sintoma un'altra malattia, chiamata con un Grecismo *Asphyxia*. Io non controverto esservi delle Sincopi nelle quali il Polso si sente facilmente battere da ognuno; come in quelle più leggiere, che si chiamano *Lipotimie o Svenimenti*: nè oso negare, che nelle più forti non si riduca talora il Polso a battere così leggiermente, che appena dai più Periti si sà trovar colle dita. Io solo affermo, che spesso nelle più forti Sincopi manca il Polso dal farsi sentire. Che se poi codesto Sintoma voglia considerarsi come una Malattia da

pressi, costituiscono i segni coll' ajuto dei quali si declina facilmente il pericolo di confondere l' un Male coll' altro. Nè quivi aggiungo quanto il pallore del Volto nella Sincope, la di lui rossezza nell' Apoplessia, spezialmente, sanguigna; e quanto, in questa il sollecito raffreddamento del cadavere, in quella il calore protratto ad alcune ore ancor dopo morte, possano concorrere a facilitarci la cognizione particolare di due malattie, che tanto possono assomigliarsi tra loro per alcuni Sintomi.

Cura delle Apoplessie Sanguigne.

§. 167. STabilita oramai la (§§. 163. 164. 165. e 166.) Diagnostica delle due spezie diverse di malattie, le quali possono uccidere improvvisamente, egli è tempo oramai d'istruire i Lettori di quegli ajuti, mercè dei quali possano in alcune circostanze o con i consigli, o co' fatti rendersi utili ai proprj Concittadini. Ma perchè nella Prima Parte di questo Ragionamento prima trattai delle Apoplessie, e poscia delle Sincopi nel mostrare le diverse Cause Prossime dalle quali esse dipendono: perciò, adottando il medesimo piano, dettaglierò in quest' ultima Parte prima

da se, dirò allora (senza oppormi ad alcuno) che la Sincope si sarà unita coll' Aspissia; e che il male non muterà perciò nè natura nè genio, dovendo essere considerato sempre per molto serio ed interessante.

ma quanto debbo io ſuggerire in propoſito della Cura delle Apopleſſie, per avvanzarmi in ſeguito all' altra ancora delle Sincopi.

§. 168. Dunque in un Colpo di Apopleſſia il primo ajuto, che ſi ha da conſigliare è quello di porre, e di mantenere in ſito eretto o verticale l' Infermo. Si diſſe di ſopra eſſere l' Apopleſſia un male del Capo (§. 8.) cagionato da un morboſo traſporto di umori ne' Vaſi ſuoi, e dai quali proccurano gli ſteſſi di uſcire per mezzo d'una violenta lacerazione delle tuniche loro. Ne riſulta perciò, che con tutti quei mezzi co' quali ſi può minorare l' impreſſione di sì pernizioſo traſporto, ſi potranno prevenire ancora, o ſnervare almeno di forza le ſue tragiche conſeguenze. Ora il ſito verticale del Tronco ſe fa riſentire al ſangue determinato (§. 51.) nel Capo le forze gravitative, farà eziandio, che in minor copia, e con un moto più ritardato venga eſſo traſporto nel Cerebro in quelle triſte circoſtanze, nelle quali il tumulto, ed il diſordine ſi ritrova già ſtabilito, o in tutti, o in molti almeno de' ſuoi Vaſi ſanguigni.

§. 169. Praticato queſto primo, e più facile ajuto, e ſcoperto a codeſti Apoplettici con ſollecitudine il Capo; tolti loro di doſſo i Veſtiti o minorati di peſo; liberati nel Collo da tutto ciò, che nello ſtato di ſalute ſoleva tenerlo riſtretto e coperto: e condotti finalmente in un ambiente freſco, e ſe può riuſcire alquanto ven-

 tila-

tilato , dovranno allora sollecitamente venire soccorsi colle abbondanti sanguigne. Quindi se i medesimi saranno Vecchj di Età, e non molto Pletorici; ovvero se Giovani, ma di gracile Costituzione, e non molto vermigli si potranno soggettare ad uno, o due Salassi proporzionati sempre allo stato dei loro (*) polsi, che dovranno in tali circostanze scrupolosamente esplorarsi.

(* NOTA XLI.) Trattava Galeno alcune malattie con tanto profuse emissioni di Sangue, che per limite non si proponeva meno d' un artificiale svenimento. Sembrarebbe forse questo metodo molto ragionevole nel trattamento di tutte le Apoplessie Sanguigne, se la sperienza non avesse mostrato, che ancora in queste malattie si debbono tutti i riguardi alla Età ed al Temperamento degl' Infermi; per nulla dire alle fisiche cagioni, dalle quali sono esse talora immediatamente occasionate. Di fatto nell' Età, e nei Temperamenti avvisati ben sovente dipendono le Apoplessie da alcuno di quei vizj fatti avvertire nella Nota VIII. di questo Ragionamento, ed in seguito dei quali si ritarda, e si affolla il sangue in alcuni Vasi del Capo, senza che alcuna parte ci abbia la vera Pletoria. Or l' eccedere in queste circostanze nelle sanguigne o troppo numerose, o troppo abbondanti fa sovente cadere gl' Infermi in quel pernizioso languore, dal quale restano uccisi, appunto perchè questo conferma i ristagni del sangue in quei luoghi, dai quali le sole discrete e tempestive sanguigne, e le forze Vitali non tanto depresse, avrebbono potuto disimpegnarlo.

Guidato io perciò sempre da questo motivo mi sono fatto regolare dai soli Polsi per decidere sul numero delle stesse sanguigne, e sulla quantità di sangue, che in ognuna di esse doveva tirarsi per ben diriggere la cura di qualsiasi Apoplettico. Sentiva io duri i Polsi, e forti a bastanza? Facevo aprire la vena. Mancavano questi? la facevo chiudere. Continuava il colpo Apoplettico? risorti appena i Polsi facevo riaprire la vena; alternando queste due diverse azioni secondo i bisogni, non meno pel numero, ed intervallo di tempo tra una sanguigna, e l' altra; ma ancora per limitarne in ciascheduna volta la misura.

rarsi. Se poi saranno Pletorici, e Corpulenti; se i loro Polsi forti e vibrati; e se dall'universale rossore del Volto, e del bianco degli Occhj mostreranno palesemente da quanto sangue restino aggravati gl'interni Vasi, e gli esterni della lor Testa, allora consiglierò ciascheduno a raccomandare efficacemente la pratica di varie sanguigne, da farsi succedere l'una all'altra col solo intervallo di pochi minuti, e collo riportarsi fra tanto allo stato dei Polsi, nei quali si vuol desiderare mai sempre la debolezza, ma non mai il totale loro oscuramento, o soppressione.

§. 170. Ed a questo proposito non tacerò quanto più d'una volta ho in Bologna veduto felicemente praticarsi in codesti incontri, e dal Dottor Pietro Molinelli, e dal Dottor Giuseppe Azzoguidi; amendue miei rispettabili Precettori. Facevano questi Valentuomini aprire sul fatto le due vene delle respettive Braccia, e le altre dei due Piedi: giudicavano in seguito della quantità del sangue, che aveva ad uscirne dallo stato dei polsi, dai quali non allontanavano mai le loro dita; e quando questi si deprimevano in guisa, da minacciare un vicino svenimento, allora ordinavano la contemporanea chiusura di tutte le aperte Vene. Chi 'l crederebbe? Cogli occhj miei ho più d'una volta veduti questi tali scuotersi come da un sonno profondo, e non lagnarsi d'altro incomodo, dopo del pericolo superato, se non d'una insolita debolez-

 za,

za, che in tutta la macchina persisteva ancora dei giorni. Tanto felici erano le conseguenze d' una operazione, colla quale, aprendo di rilancio tanto numerose, ed opposte vie alla uscita dell' abbondante sangue, si proponevano quei Valenti Pratici di conseguire quella favorevole inversione di moto progressivo in tutta l' umoral massa, mercè di cui restassero liberati i Vasi del Capo dall' affollamento improvviso di esso sangue, e si prevenissero perciò, o gli abbondanti trasudamenti di questo, o le mortali rotture di quelli.

§. 171. Dopo tali avvenimenti non si trascuravano però dai medesimi quelle prudenti cautele, mercè delle quali non avessero da rinuovarsi i disordini, ch' erano stati già vinti. Laonde se dai Polsi forti, e vibrati, e dall'occupamento del Capo temevano qualche nuovo risalto del Male, non pensavano a risparmiare il sangue, il quale, secondo i varj bisogni sopravvegnenti lo facevano ricavare più d'una volta. Imponevano inoltre per alcuni giorni continuati una Dieta assai tenue; proibivano ogni moto della Macchina; raccomandavano la lontananza da ogni pensiero; e restituendo gradatamente agl' Infermi la loro libertà in queste cose, a seconda, che vedevano confermata la loro salute, chiudevano la Cura in ordinando qualche bravo Stomatico medicamento, dal quale potesse vincersi in essi ogni reliquato di languore, o di debolezza.

§. 172. Quan-

§. 172. Quando non si abbia da ognuno il coraggio di adottare questo metodo, ognuno dovrà però attenersi al più comune, ed usato; che è quello di proporzionare la frequenza dei Salassi, e la quantità del Sangue, che in ciascheduno di essi si vuole, allo stato più o meno forte dei Polsi, ed al maggiore, o minore occupamento del Capo. Ed avvertano quì i miei Lettori di non farsi vincere da quel panico timore, e da quella inopportuna Economia, per la quale nei primi giorni si oppongano alla profusione, dirò quasi, del Sangue. Imperciocchè dall' uso regolato di questa operazione Chirurgica dipende il buono od il cattivo esito delle vere sanguigne Apoplessie; e dal primo giorno può quasi un savio Professore prevedere o la Morte, o la Vita di codesti Infelici. Si dans l' Apoplexie forte (così scrive il Sig. Lievtaud lib. 1. sect. 2. Apoplexia)..... les remèdes sont sans effet les premieres 24. heures, ou, au plus, les trois ou quatre premiers jours, on ne doit plus rien attendre.

§. 173. Dopo di essersi praticati tutti gli avvisati ajuti, che sono senza contrasto i più pressanti, ed i più necessarj, si potrà ricorrere ancora alle legature delle Coscie per trattenere il sangue nelle parti le più remote dal Cuore, e dalla Testa; dopo di che si dovrà pensare a dar di mano ai frequenti domestici Lavativi. Il Dottor Tissot ne' suoi Avvertimenti al Popolo li raccoman-

comanda di tre ore in tre ore; ed alla ſteſſa Pratica ancor io prego il Pubblico di volerſi appigliare. Il benefizio minore, che potrà egli da queſti aſpettare, ſarà quello di eſpurgare gl' Inteſtini dalle materie fecali, che col peſo ed acrimonia loro potrebbono alterare il giro libero del Sangue nelle viſcere Naturali. Il maggiore però, ed il più intereſſante lo conſeguirà ognuno col proccurare mercè dei ſpeſſi Lavativi un Bagno interno, il quale nel tempo ſteſſo, in cui può attemperare l' orgaſmo di un fluido rarefatto ed infiammato, può ſcancellare ancora dai Vaſi del Ventre Baſſo tutto ciò, che gli ſteſſi mantener poteſſero di ſpaſmi, e di convulſive ſtrozzature. D' onde non ſi avrebbe tutto il fondamento di minorare la fuga, e l' abbondante traſporto del ſangue nell' arterie del Capo, per vederlo molto opportunamente derivato in quelle delle viſcere Addominali?

§. 174. A tutti gli avviſati (§§.168.169. *e ſeg.*) ajuti dovraſſi aggiungere una tenuiſſima ragion di Vitto da continuarſi, occorrendo, anche per qualche Settimana: finattanto, cioè, che l' Infermo non aſſicuri gli Aſtanti, ed il Profeſſore di eſſerſi ſottratto al pericolo di ſoccombere nel Paroſiſmo; o finchè non ſia mancata ogni minaccia di futura eſacerbazione, e ritorno (*) di nuo-

(* Nota XLII.) Chi ha oſſervate più d'una volta le Apopleſſie, e chi ha da Filoſofo meditato ſul genio, e natura loro, avrà

nuovo colpo Apoplettico. Io ho veduto molto vantaggiosamente praticata in simili circostanze la Dieta acquea, ed aggiungerò di averne io medesimo fatta nei miei Malati una fortunatissima prova. Solo avverto, che la stessa Dieta potrà vantaggiosamente usarsi in quegli Apoplettici, i cui Corpi sono aggravati di pinguedine nella Cellulare, e di Sangue nei Vasi. Ma nei Vecchj escarni, e nelle Gracili Persone dovrà la stessa Dieta adottarsi con qualche riserva, non

avrà osservato ancora quanto facilmente succeda, dentro il corso di poche ore, il secondo, ed il terzo Colpo Apoplettico al primo, che andava a prendere una favorevole piega. Non mi propongo in questa Nota di rilevare le cause fisiche di tali esacerbazioni; poichè sapendosi, che l'affollamento del sangue nei vasi interni del Capo, o la di lui effusione nelle cavità del Cervello, sono le più ordinarie Cagioni Prossime delle sanguigne Apoplessie, si conoscerà ancora, che le commozioni sensibili o del Corpo o dello Spirito; l'ingresso abbondante del nuovo Chilo nelle Strade della Circolazione; qualche interno spasmo, e non preveduta strozzatura di alcuni Vasi; e quando non vi sia altro, la stessa rarefazione maggiore o minore degli Umori animali, cagionata dal calore diverso del Sole nelle varie ore della giornata, possono pur troppo o accrescere, o rinovare nella Testa quei fisici danneggiamenti, dai quali si producono immediatamente le Apoplessie. In questo luogo pertanto farò di passaggio menzione di quei segni, che possono avvertire gli Astanti della futura riesacerbazione di codeste Malattie, e di qualche nuovo imminente lor Colpo. Saranno dunque i Polsi forti, vibrati, e quasi in apparenza febbrili; i giramenti del Capo, e l'accresciuta sua confusione; il colore vermiglio della Faccia, e degli Occhj ritornato prestamente dopo le celebrate sanguigne; insomma tutti gli altri segni, che possono farci avvertire l'orgasmo, ed il disordine della circolazione, o ravvivato, o non quanto porta il bisogno sedato ancora, e composto bastantemente nei Vasi della Testa.

ſenza le più mature rifleſſioni, e per un numero, ben diſcreto di giorni.

§. 175. Quando in ſeguito di tante cautele, e di tanto diverſi ajuti uſati con pronta riſolutezza in prò di un Apoplettico fin dal primo momento, nel quale ſi è penſato a ſoccorrerlo, non ſi ottengano quei vantaggi, che potrebbono ſperarſi; allora non ſi dovrà traſcurare (al più tardi nel ſecondo, o terzo giorno) l' Arteriotomia delle Temporali, o per lo meno l' apertura delle Vene Jugulari. Io non mi propongo di far quì un Panegirico di queſt' ultima Sanguigna· ſi sà da ognuno quanto favorevoli conſeguenze abbia avute la ſteſſa in tutte le ſanguigne malattie della Teſta. Mi propongo ſolo di avvertire il Pubblico, che l' apertura delle Jugulari ſi rende utiliſſima nelle Apopleſſie ſanguigne, dopo ſpezialmente, che ſe ne ſaranno premeſſe delle altre o dalle Vene del Braccio, o da quelle del Piede. Senza di una ſimile cautela ſi potrebbe avere il rammarico di vedere accreſciuto piuttoſto, che minorato il diſordine nelle Animali fonzioni del Capo. Intanto ſe mancaſſero dei Profeſſori capaci ad aprire le Jugulari, e ci foſſe d'altronde un preſſante biſogno d'una ſanguigna, la quale ad imitazione di quella, valeſſe con efficacia ad alleggerire gli oppreſſi Vaſi della Teſta, potrà vantaggioſamente ricorrerſi alla profonda ſcarificazione dell' Occipite, eſeguita col metodo ordinario delle Coppette a taglio.

Que-

Questa medesima operazione si preferirà a quella delle Jugulari ancora in tutti quei casi, nei quali, per la smisurata grassezza del Collo, si correrebbe rischio (colla lunga, stentata, e forte compressione, che in esso dee farsi) di accrescere piuttosto, che minorare i pericoli di codesti Infelici. Molti fra i Moderni hanno infatti sperimentato quanto di sollievo possa agli stessi arrecarsi coll' avvisata operazione. Aretèo però merita di leggersi nel *lib. 1. cap. 4. de Morb. Acut.* giacchè della medesima in tal guisa favella. *Quum morbus diu trahitur, & caput in causa est, cucurbitula occipitio affigenda, & sanguis largiter hauriendus: plus enim quam venæ sectio proficit, & vires nequaquam labefactat.*

§. 176. Se la malattia, dopo di essere stata nell' avvisato modo trattata, prende una piega favorevole, e che perciò gl' Infermi, collo riacquistare a poco a poco l' esercizio dei sensi esterni ed interni, possano più liberamente inghiottire quel, che verrà lor presentato, io non trascuro allora di servirmi di qualche Purgante antiflogistico, per sempre meglio deviare dal Capo la morbosa corrente di un fluido tuttora in turgenza. La Limonea solutiva può soddisfare a queste viste; ed è inoltre un Medicamento troppo noto ad ognuno, per essere inteso in qual cosa consiste: può tuttavia un Professore sostituirvi quel, che più crederà al caso per i particolari suoi Infermi.

§. 177. Do-

§. 177. Dovrei quì notare qual luogo mai aver possano in queste Sanguigne Apoplessie gli spiritosi Medicamenti, i Vescicanti, ed il Fuoco. Mi si permetta tuttavia, ch' io ne sospenda per ora l' esame; differendolo a quegl' articoli, dove ragionerò tra poco di alcuni Sintomi i più gravosi delle Apoplessie. Frattanto conchiuderò, che il metodo dettagliato sin quì è quello, che con uguale vantaggio si ha da impiegare nella Cura di tutte le sanguigne Apoplessie, o sieno esse Forti, ovvero Deboli e Leggiere. Giacchè non variano le indicazioni, ed i mezzi, ma solamente la forza, colla quale si hanno questi medesimi da impiegare nel trattamento di due Malattie, la cui differenza consiste nel maggiore, o minore danneggiamento operato dalle prossime Cagioni loro nella Economia del Cervello.

Cura delle Apoplessie Sierose.

§. 178. Si lusingava Marziano di ravvisare la Sierosa Apoplessia coll' avvertire solamente il modo diverso, con cui suole essa dichiararsi. Scrisse perciò: *Apoplexiam a frigidorum humorum affluxu non de repente invadere, quemadmodum cæteris evenit. Annot. in Hippocr. lib. 2. de Morb. vers.* 64. Io tuttavia stimo, che se volessimo privarci di quei lumi, che, per distinguere una tale spezie di Apoplessie, possiamo trarre dallo riflettere alla Età senile, al Temperamento

mento Flemmatico, all' Abito di Corpo voluminoſo e cachettico, allo ſtraordinario Pallore del Volto, ed all' improvviſa riaſſunzione della materia Podagroſa, Scabbioſa, Erpetica &c. rare volte, o non mai ci riuſcirebbe di rettamente conoſcerle, e determinarne la ſpezie: coſa intanto dell' ultima importanza per condurſi colla maggiore ſaviezza poſſibile nella ſua cura. Ed in vero non è in queſta il Salaſſo una operazione di tanta importanza, che in molte circoſtanze non poſſa, anzi non debba tralaſciarſi. Il che dovrà in modo particolare (*Morg. Epiſt.* 4. *art.* 15.) verificarſi in quelle ſieroſe Apopleſſie, nelle quali manifeſtamente ſi vede aggravato tutto il Corpo dell' Infermo da una fredda inerte Pituita, e nelle quali ſono i polſi baſſi, deboli, e radi.

§. 179. Quando però i polſi ſieno duri, e frequenti; ſe farà in eſſi diſtinguerſi inoltre un carattere convulſivo; ſe finalmente l' umore podagroſo, l' erpetico &c. traſportato nel Capo avrà generata queſta malattia, converrà allora pur troppo dar di mano alla lancetta (*), perchè giu-

(* Nota XLIII.) Molte Sezioni di Cadaveri hanno dimoſtrato eſſerſi prodotte più volte le Sieroſe e Mortali Apopleſſie dalla ſola effuſione di poc'acqua nelle Cavità del Cervello, o tra il ſuo Cortice, e la Pia Madre. In queſte circoſtanze però ſi è la ſteſſa fatta ſentire al guſto di un ſapore tanto acre, e ſalato, che non ha fatto lungamente eſitare i più ſenſati Profeſſori a riconoſcerla per la fiſica ed efficace cagione di eſſe. Alludendo

giusta le forze dell' Infermo, e dei polsi si minori opportunamente la mole di un fluido, dal quale se non è stato a bella prima occasionato codesto male, può bene in seguito accrescersi maravigliosamente. Dirò tuttavia, che rade volte in questa spezie di Apoplessie ci occorre la seconda sanguigna, o la terza, sentendosi ben presto depressi i Polsi, e mancato quindi l' accidentale bisogno di reiterarla.

§. 180. Il sito verticale ed eretto tanto utile, e (§. 168.) necessario nelle sanguigne Apoplessie, non è poi dell' ultima importanza in queste Sierose: tantocchè in molti deve assolutamente trascurarsi questa cautela; in quelli cioè i cui polsi sono troppo deboli, e troppo depressi. Ed in simili circostanze poi si avrà luogo di passare all' uso vantaggioso, benchè crudele del fuoco; rimedio massimo per conseguire la presta guarigione (se pur sia possibile) di una Malattia,

---

dendo appunto a questa verità così scrisse Morgagni: *Vides igitur, non esse a verisimilitudine alienum quod de sententia tantorum Virorum existimamus, a sero vel pauco, modo irritans sit, fieri Apoplexiam posse, convulsione videlicet, & quod consequitur constrictione meatuum cerebri, illarum irritationem excipiente. Epist. Anat. Med.* IV. *art* 5. In coloro pertanto, i quali, essendo soggetti agl' insulti podagrosi, alle erpetiche eruzioni, alle scabbie &c. restano finalmente assaliti da qualche colpo Apoplettico, potrà credersi, che sia questo della natura, e del genio di quelle or ora mostrate: quindi non potrà ricorrersi allora con tutto il diritto ai Salassi? *Verum* (userò le frasi dello stesso Morgagni *Ivi art.* 14. sullo stesso proposito) *ubi factam ab aqua non multa constrictionem distendens sanguis augeat: nonne constrictionem tuto minuet, qui hunc detrahat?*

tia, che altrimenti passa il più spesso ad uccidere in pochi giorni codesti Infelici. Molti Pratici hanno commendata l'applicazione di un ferro rovente all'Occipite; alcuni tra la prima e la seconda Vertebra del Collo; ed altri finalmente nel sito, in cui la Sutura Sagittale s'incontra colla Coronale. Io approvo i motivi, che questi diversi Autori hanno avuti nella scelta del luogo; perchè tutti finalmente praticano un rimedio, dalla cui Meccanica azione (*) spezial-

---

(* Nota XLIV.) La pratica vantaggiosa del fuoco attuale in molte Infermità dell'Uomo non è invenzione dei nostri giorni; i Popoli colti, ed i Barbari dell'Antichità ne hanno conosciuto il valore. La nostra mollezza ci ha però condotto sempre a guardare con sopracciglio un rimedio quanto efficace, tanto ancora doloroso, e crudele. Quindi non si è mai tanto generalizato presso di noi, quanto presso gli Abitatori dell'Indostan, e delle vicine Provincie, i quali animati dalle felici guarigioni di molte acute, e croniche malattie ottenute col *Fuoco*, o colla *Moxa*, lo hanno apprezzato più di quello ancora si meritasse. Giacomo Bonzio, che scorse le Indie, e che professò la Medicina in Batavia, ci assicura di queste Verità. Ma con qual Meccanismo potrà mai divenire il Fuoco Attuale un ajuto di gran valore nelle fierose Apoplessie?

Potrà egli divenirlo primieramente col formar tosto, in seguela della scottatura, un tale spasmo, e quindi un tal centro di nuovo moto nei Vasi, onde moltissimi Umori vi concorrano dalle parti le più lontane dal luogo offeso. Ora in sì fatta rivoluzione, che possa, anzi che debba rimanere alleggerito il Capo dagl'inerti, o acri umori, che vi si aggirano con lentezza, non dovrà credersi un Paradosso, dopo tante prospere guarigioni operate collo stesso rimedio.

Potrà in secondo luogo richiamarsi con sì fatto stimolo la retrocessa Podagra, ovvero estrinsecarsi quelle materie erpetiche, scabbiose, acri &c. le quali tante volte producono da loro solamente le Apoplessie in questione. *Si veda la Nota antecedente*.

Final-

zialmente derivano i felici avvenimenti, che sono dai medesimi decantati. Se però il luogo diverso di una tale applicazione potesse mai concorrere a facilitare la Cura delle Sierose Apoplessie, io non mi allontanerei dal Metodo, che, in un particolare Trattato sull' Apoplessia, ci dettagliò il Sig. Mistichelli, chiaro Professore di Chirurgia in questa nostra Metropoli. Consiste desso nell'applicare alle due piante dei Piedi una lastra rovente di ferro, la cui figura, larghezza, e lunghezza, o potrà osservarsi nello stesso Trattatino, ovvero nella Tavola XII. fig. 11. della Chirurgia dell'Heisteri.

§. 181. Ma se per l'applicazione del fuoco s'incontrino delle difficoltà, o per parte degli Astanti, ovvero degli stessi Infermi; dovrà pensarsi allora a supplirvi con due larghi Vescicanti posti nelle polpe delle Gambe, e con un altro all'Occipite. Quando una tale operazione si eseguisca sollecitamente, si potranno sperare delle conseguenze se non tanto pronte, e felici come quelle del fuoco, molto vantaggiose almeno per

---

Finalmente non si avranno da stimar poco le conseguenze del violento Elettricismo, che dal fuoco attuale si eccita in codesti Apoplettici. Giacchè, se colla sola azione della Macchina Elettrica sperano tanti Valentuomini di potere infondere quasi una nuova vita in certi Infermi oppressi dal più pericoloso languore; cosa non dovrà poi sperarsi dal Fuoco Attuale, sotto il cui ristretto volume rimanendo con somma ridondanza concentrata la più viva, genuina, ed attuosa parte dello stesso Fluido Elettrico, può ancora, a piacere del Professore, trasfonderse ne quanto ne occorre nel Corpo di tali Apoplettici?

per il buon incamminamento di codeste Apoplessie. L'uso dei Sinapismi alle piante dei Piedi non li disapprovo: debbo avvertire solo i miei Lettori, che questi agiscono con poca forza, e con molta lentezza; e che non si debbono mai stabilire in essi le più fondate speranze della felice Risoluzione di tanto gravi malattie.

§. 182. Molti Valenti Pratici, nel dettagliare la Cura delle Sierose Apoplessie, non mancano di porre in vista il merito dei Vomitorj, e dei purganti Medicamenti. Siccome però debbo commendar qui il merito dei Purganti, ed ancora dei più gagliardi nel genere loro; così debbo con molta riserva approvare, e molto meno suggerire nelle medesime circostanze il Vomitorio, medicamento il quale non ha sempre partoriti (a parere ancora di Van-Swieten Comment. ad §. 1026.) i più felici effetti. Ed in verità se le forti concussioni, le quali accompagnano in chicchessia il Vomito, e spezialmente l' Artificiale, giungono a rendere turgida e vermiglia la faccia di questi tali; dovrà concludersi ancora, che dalle medesime concussioni si spingano con maggior forza dei molti Umori nei Vasi interni della Testa. Quindi il citato Van-Swieten ci avverte a questo stesso proposito, che *in ipso actu vomitus ..... humores magna copia, & impetu versus caput feruntur; adeoque hic effe-*

effectus repugnat primæ indicationi, quæ pressionem glutinosi a capite avertendam jubet: Commentar. ad §. 1026. Ed il riflessivo Morgagni aderendo alle medesime massime pensa, che un Medico prudente non debba avventurare un ajuto sì sospetto nelle Apoplessie; ancorchè si notassero in tali Infermi della inclinazione al Vomito, e dei segni di ripienezza, e corrutela degli alimenti nello Stomaco loro. L' avere il grand' Uomo osservato sopravvenire dei mortali Accidenti ai necessarj sforzi del Parto, o dei nostri giornalieri bisogni; allo sbaviglio inoltre, allo starnuto, al riso &c. gl' incusse un ragionevole timore del Vomito proccurato ad arte, non già in Persone sane, ma negli attuali Apoplettici. Quindi l' avrebbe in alcune circostanze desiderato, ma senza il concorso di quei convulsivi sforzi, che accrescono assolutamente le offese del Capo: *Optandum id certe, si fieri sine conatu potuisset*. *Epist.* III. *art.*12. In seguito di tutto ciò avendo io ravvisata mai sempre per pericolosa, o sospetta almeno la pratica dei Vomitorj, mi sono quindi astenuto dall' usarli e nelle sanguigne, e nelle sierose Apoplessie. In luogo però di questi ho sostituiti dei forti Purganti, e dei molto stimolanti Lavativi, come ajuti più dei primi sicuri, ed inoltre bastantemente efficaci per deviare lungi dal Capo l' impeto, e la copia degli Umori, dai quali può esso rimanere aggravato. Per la qual cosa deggio insi-

insinuare ai miei Lettori questi ultimi ajuti come necessarj a mettersi prontamente in opera nelle fierose Apoplessie; e per Purgante potranno fissarsi ad una ottava di Polvere Cornacchina, o ad alcuno di quegli altri, che sono dall'Illustre Boerave commendati a questo proposito nel cit. §.1026. Io non suggerirò in questo luogo le formole degli stimolanti Lavativi, sì perchè potranno dagli stessi Speziali, consultati nel bisogno, prepararsi tosto senza il consiglio dei Medici; sì ancora perchè quelli, che si chiamano *Comuni*, o *Domestici*, animati da una dose più abbondante di Sal Marino, potranno ugualmente bene sostituirsi ad ogni altro. Avverto solo, che i Lavativi sono in questa spezie di Apoplessie niente meno, che nelle altre necessarj a ripetersi ciaschedun giorno, ed ancora più d'una volta: ed i purganti medicamenti potranno ad ogni terzo giorno di bel nuovo praticarsi.

§. 183. La Dieta pur anche ha tutto il merito nella Cura di questa interessantissima malattia: solo dovrà essere un poco meno tenue di quella, che fu (§. 174.) encomiata per le Sanguigne Apoplessie; giacchè mancando in questa le forze della Vita, e della Circolazione, le quali eccedono (§. 163.) nell'altra, potrà senza taccia alcuna pensarsi a quel ristoro, che basti a tenere animata una macchina, che tende efficacemente al languore. Questo è pure il motivo per il quale non debbono essere le bevande

 attem-

attemperate dal nitro, o dal ſugo dei Limoncelli, ma bensì da qualche decozione di Erbe chiamate Cefaliche. Imperciocchè donando queste uno ſtimolo aromatico all'acqua, che ſi vuole far bevere, conducono eziandio nel Malato dei principj capaci ad animare la languida circolazione degli umori ſuoi. Dietro codeſte mire propongono molti, ed uſano vantaggioſamente una lunga Tiſana di Legno ſanto, e di Saſſofraſſo, dalla quale poſſo affermare di averne ancor io ottenuti dei favorevoli effetti.

§. 184. I Medici dei Secoli a noi ſuperiori hanno moſtrata moltiſſima deferenza per i più forti ſternutatorj, per certi altri rimedj capaci a promuovere la toſſe, ed inoltre per tutti quei caldi, e ſpiritoſi medicamenti chiamati Cefalici, ed i quali accreſcono ſenſibilmente la forza vitale del Cuore e delle Arterie, fino al ſegno di promuovere nel ſangue una circolazione più attuoſa, e più viva. Da queſto fonte deriva la vantaggioſa prevenzione, che ſi ha quaſi generalmente, per lo ſpirito di Ceraſe nere, di Meliſſa, di Sale Armoniaco, di Corno di Cervo ſuccinato; per l'acqua della Regina, per l'Olio di Succino, e per tanti altri odoroſi e calidi Compoſti, i quali ſi encomiano nelle Apopleſſie, e che dagli Amici o da Conoſcenti quaſi per forza ſi vogliono talora tutti inſieme adoperare in prò degli Apoplettici. La Vita però che da queſti violenti ajuti ſi è reſtituita a pochi è ſtata

ta a caro prezzo pagata da una infinità di morti o proccurate, o accelerate (*) per lo meno da questi pericolosi soccorsi. Io dunque non li propongo in questo luogo ai miei Lettori, per non costituirli in pericolo di farsi gli uccisori dei proprj Concittadini; e li pregherò, che vogliano, spezialmente sull'uso degli Sternutatorj, riportarsi sempre al giudizio dei più savj Professori.

Sintomi i più serj delle Apoplessie.

§. 185. DOpo tutto quello, che si è da me scritto in questo Capitolo sulla Cura delle Sanguigne, e delle Sierose Apoplessie,

 mi

(*Nota XLV.) Nei primi giorni di qualunque Apoplessia ritrovasi mai sempre il Cervello aggravato da una insolita folla di umori, che ne altera tutte le animalesche sue funzioni. Tuttociò che potrà dunque accrescere in questa Parte la fuga, il moto, e la copia di essi Umori, dovrà fare al Malato risentire delle perniziose conseguenze. E tali appunto sono quelle, che risultano ordinariamente dallo Spirito di Sale Armoniaco, o dal suo Sal Volatile, o dall'Elleboro bianco soffiato nelle narici affine di promuovere uno Starnuto, al quale tante volte è succeduta la morte improvvisa di Persone in apparenza sanissime. Queste sono pur anche le conseguenze, che sopravvengono all'uso abbondante di tanti caldi rimedj, i quali sotto lo specioso nome di Cefalici, e di Capitali trovano un soverchio credito presso della più parte, e giungono a nascondere, fino alle Persone le più erudite, le ree loro qualità. Il Dottor Tissot con molta forza declama contro di questi non conosciuti Veleni *Part. 1. Avis au Peup. cap.* IX. §. 137. Sullo stesso gusto ne ragiona Morgagni *Epist.* III. *art.* 12. per tacere di tanti altri cautelati Professori, i quali non li hanno usati, che negli ultimi bisogni, e per quelle circostanze, delle quali intese Celso di scrivere: *Satius est .... anceps auxilium experiri quam nullum. Idque maxime fieri debet, ubi nervi resoluti sunt. De Re Medic. Lib.* II, *cap.* X.

mi si appartiene oramai di discorrere di tre Sintomi gravissimi, ed atti, colla sopravvenienza loro, ad allontanarci più che mai dalla sollecita e sicura guarigione delle medesime. Di questi il primo è la Febbre: il secondo un Languore o quella depressione di forze, la quale uccide se non si avverte, e se non si ripara per tempo: il terzo finalmente è una Ritenzione di Urina tanto più difficile a ravvisarsi per tale, quantocchè si unisce ad un involontario, e quasi continuo suo stillicidio.

§.186. Per incominciare dal primo dirò come la Febbre si reputa sempre da molti un efficace rimedio, che la Natura eccita provvidamente per ultimare la guarigione degli Apoplettici: *Quibus sanis dolores de repente fiunt in capite, & statim muti fiunt ac stertunt, in septem diebus pereunt, nisi febris apprahenderit. Sect. 6. Aph. 51.* a questo sentenzioso Detto d' Ippocrate affidano gli stessi un tale giudizio loro. Io però quì li avverto, che siccome un tant' Uomo non ci dettaglia quali esser debbano le circostanze, in cui si ha da reputare vantaggiosamente accesa nelle Apoplessie la febbre; ha perciò voluto ad ognuno lasciare il diritto di rilevarle sì dalle proprie, che dalle altrui Mediche Osservazioni. A queste perciò affidato dirò dunque, che nelle sanguigne Apoplessie è la febbre tanto sospetta, quanto può mai esserlo una mutazione, alla quale succede per ordinario la morte. Giacchè dall' aumen-

mentata fuga, e dalla copia maggiore, colla quale resta il sangue sospinto allora nei Vasi della Testa, o dovranno riaprirsi le non cicatrizate loro lacerazioni, o dovranno almeno di maniera distendersi e gonfiarsi i respettivi Vasi, onde rinuovare i primi ed i mortali incomodi di un male, al quale dettero essi, o col trasudamento, o colla lacerazione loro l' immediata nascenza. Di fatto queste furono le conseguenze notate dal diligentissimo nostro Sig. Morgagni sopravvenire alle febbri accese nelle sanguigne Apoplessie; e queste sono pur anche quelle, che quasi da ogni Medico si saranno ordinariamente osservate nella sua Pratica particolare. Tantocchè Giovanni de Gorter nel commentare questo medesimo Aforismo dovè ristrignere assai la fiducia, che ispirar si potesse mai dalla sua lettura, scrivendo *interim tam certa non est prognosis ex superveniente febre, ut possimus curationem certam promittere*. E se si legge poco più sopra nella stessa esposizione, s'intenderà il motivo dell' incerto Pronostico di un tal Valentuomo, col sentire le vere circostanze, nelle quali la febbre può rendersi vantaggiosa. Imperciocchè si avvertirà venir esse comprese nelle sierose Apoplessie cagionate da un viscido siero, ed inerte, il quale dal moto febbrile rimanendo soggiogato e riabilitato al moto, fa, che la stessa Apoplessia vada gradatamente a risolversi, ed a mancare dipendentemente dalla febbre, che nelle altre Sanguigne

accrefce ordinariamente i difordini del Capo, ed accelera confecutivamente la Morte.

§.187. In tutte le Apoplessie, spezialmente però nelle fanguigne, quando fieno ftati praticati nella Cura loro gli ajuti, che dicemmo alcune volte meritarfi per ragione di Età, e di Temperamento, può talora fopravvenire un Male degno dell' attenzione maggiore, ed il quale coftituifce il fecondo Sintoma, ch' io mi fono propofto di quì findicare. E' quefto un abbattimento di forze, un languore univerfale nell' Infermo, ed una depreffione ai polfi, proporzionata alle fatte perdite, ed all' antecedente violentiffimo ftato di tenfione e di orgafmo di tutta la di lui Macchina. Chi crederebbe tuttavia, che quefto nuovo male poteffe uccidere per una cagione totalmente oppofta a quella, che coftituiva il fuperato antecedente pericolo? E pure la Sperienza ce ne afficura, non meno che la Ragione. Imperciocchè ci fi fa da quefte fapere come le gran perdite, che la neceffità può far foffrire ad un Uomo colpito da una fanguigna Apopleffia deggiono dappoi raffreddare in modo i reftati liquori, e tanto indebolire le forze del cuore, che quelli per fredda lentefcenza troppo refiftenti al moto, e quefto troppo inefficace nell' imprimerglielo, cofpirino unitamente a fopprimere la circolazione del fangue, e con effa la vita ancora di tali Infelici. Quanto fortunata non fi avrebbe da riputare in circoftanze si critiche

tiche la dichiarazione di una febbre, che allontanasse opportunamente il sovrastante pericolo? Ma la Medicina è pur troppo bastevole nel proccurarla. Giacchè il Fuoco attuale, i Vescicatorj, le Strofinazioni, le Orticazioni, i caldi Medicamenti ed Alessifarmaci presi per bocca, ed altri ajuti di simile gusto, sono pur troppo i mezzi, con i quali si può eccitare una febbre artifiziale, ad a cui hanno spesse volte dovuta la loro Salute e la loro Vita molti Apoplettici. Dopo di che non si conosceranno da ognuno (come di sopra (§. 177.) promisi) le circostanze di tempo proprie all'uso del fuoco, de Vescicanti &c. ancora nelle Apoplessie sanguigne, e nel cui principio non avrebbono avuto alcun luogo? Che se alcune fiate nel languore succeduto alla ragionevole medicatura di una sanguigna Apoplessia potrà con giustizia ricorrersi tosto a codesti soccorsi, e se possono allora usarsi anche i più caldi Cefalici; non si avranno poi questi medesimi da praticare più speditamente, e con meno di Esitazione nelle Apoplessie sierose, che fin dalla prima dichiarazione loro sogliono portare il carattere del languore, e della depressione nelle forze del Cuore, e dei Polsi? In seguito di che s'intenderà la Natura del secondo Sintoma degno d'essere alcune volte avvertito nel decorso della Cura di un Apoplettico. Passiamo finalmente al terzo.

§. 188. Consiste questo, come di sopra diceva

va nella più insidiosa, perchè non apparente Iscuria Vescicale, o Ritenzione di Orina. Al tante volte da me lodato Gio. Battista Morgagni, siamo (per quel ch'io sappia) debitori di questa interessante scoperta. Mi farò meglio intendere. Sa ognuno, che mancando, o stupefacendosi almeno nelle Apoplessie Forti i Sensi tutti dell' Uomo, può nei diversi suoi organi mancare quella lor forza vitale, dal cui perenne esercizio risultano gli ufficj diversi dagli stessi eseguiti per contribuire alla sua salute, ed alla sua Vita. Si consideri dunque comunicata codesta stupefazione nelle muscolari fibre della Vescica: s' intenderà tosto, come con sì fatta Paralisi verrà tolta allo stess' Organo quella sensibilità, e quella forza motrice, in seguito della quale contraendosi in tempo di salute, scarica le contenute sue Orine. Fin quì però non vi ha nozione alcuna di nuovo; giacchè l' Iscuria Vescicale derivante dalla Paralisi della Vescica, ci è stata sempre dai Medici, e saputa, ed insieme avvertita. Quel che vi ha dunque di nuovo egli è, che l'Iscuria della quale intendo presentemente di ragionare è una Iscuria, o ritenzione di Orina sopravvenuta in un Apoplettico, che poco o niente beve, e nel quale si nota inoltre un continuo stillicidio della medesima, che sembra ai men cauti dovere assai ben compensare i bisogni, ai quali non è egli più chiamato, perchè più non li sente, *Qui Apoplectici paulo diutius vitam trahunt, iis*

nova

nova insuper malorum accessio fit ab urina retentione, eo minus animadversa, quod cum pauca qui possunt, sed ea liquida deglutiant, lotium autem sæpe ob infirmatas sphincteris vires guttatim destillans, cubile humectet, his indiciis acquiescunt ministri, ut minime credant de retenta urina sibi Medicos esse monendos. In questa Iscuria dunque apparisce, che lo sfintere (*) della Vescica, per la paralisi cui soggiace, non giunge a chiuderne tanto esattamente il di lei Collo, che non conceda la furtiva uscita a quella porzione di Orina, la quale forma lo stillicidio di cui si ragiona. Apparisce inoltre, che la più parte delle superflue sierosità, le quali dovrebbono uscire per traspiro, vanno per il più a buttarsi nei Reni, e di lì poi nella Vescica: altrimenti non saprebbe intendersi come, senza bere, e col continuo stillicidio, avesse da combinarsi un ragguardevole adunamento, ed una mortale ritenzione di codesto escrementizio umore. Finalmente apparisce, che le muscolari fibre della stessa Vescica, dalla contrattilità delle quali risulta la facoltà, che ha l' Uomo sano di espellerla in orinando, o più non sentono i loro bisogni, o più non possono colle spente forze loro eseguirlo. In queste circostanze quanto è dunque nascosto il pericolo che sovrasta, tanta ancora deve esse-

re

(*) Sfintere è il muscolo, che chiude nei Sani perfettamente il collo della Vescica, perchè, senza nostro avviso, non abbia ad uscirne l' Orina.

re la diligenza, e l' impegno di chicchessia, chiamato al soccorso di tali Infelici, per conoscerlo a tempo, e per allontanarne le tristissime conseguenze. Laonde seguitando le traccie dello stesso Scrittore raccomanderò ai Medici, o agl' altri interessati nella salute degli Apoplettici, che vogliano avvertire con attenzione se i medesimi orinino, non trascurando, cioè, la frequente esplorazione dell' Ippogastrio, affine di prestar fede in tanto geloso affare più al proprio Tatto, che alle relazioni degli Astanti. Che se col mezzo di tali diligenze rilevino della durezza, e dell' insolito volume nel sito, cui corrisponde la Vescica, dovranno allora ben tosto colla Sciringa, o Catetere farla scaricare di quanto essa contiene; prevenendo in tal guisa ogni qualunque male potrebbe altrimente minacciarsi. *Harum igitur partium* (seguita l'illustre Scrittore) *erit jubere, imam Ventris partem subinde attrectari, ut si tumor indicet, lotium non reddi, hoc arte aliqua, & si res cogat, immissa, quod in foeminis facillimum est, argentea fistula, manu emoliantur. Epist. Anat. Med. V. art.* 8.

§. 189. Dopo di aver io dettagliati tutti quei Rimedj, e tutte quelle Cautele proporzionate alla natura di un Discorso, e necessarie intanto ad aversi bene in considerazione per condurre a buon fine la Cura delle Apoplessie, e dei loro più pronti e pericolosi Sintomi, mi rimane a discorrere presentemente della Cura di quelle Sin-

Sincopi (§. 25.) le quali possono ammettere un qualche rimedio. S' intenderà già da ognuno, ch' io depongo in questo luogo ogni pensiere di trattare della Cura delle Sincopi da me chiamate di sopra (§. 19.) *Forti*. Imperciocchè nate queste, come altrove si disse (§§. 26. 27.) da vizj organici da non potersi emendare: d' altronde uccidendo tra pochi minuti, tolgono altresì il coraggio, ed il tempo da potersi pensare a qualche ripiego, che allontanar potesse da codesti Infelici una sicurissima morte. Non otterrò tuttavia moltissimo, se nel dettagliare la Cura delle Sincopi Leggiere potrò lusingarmi d' insinuare la maniera di prevenire alcune volte ancora le Forti? Or tali possono diventare pur troppo quelle, quando sieno (§. 25.) trascurate, o quando non sieno assalite col miglior metodo. Per trattarne dunque la Cura, io mi farò a noverare distintamente le diverse occasioni, dalle quali il più spesso derivano; ed in ragione di queste accennerò passo passo gli ajuti capaci a moderarle, ovvero a rimuoverne opportunamente gli effetti loro.

Cura delle Sincopi occasionate da troppo Sangue.

§. 190. FU nella Nota X. fatto avvertire, che il Sangue aumentato in copia, o divenuto più tenace e resistente al moto, può venir considerato per una causa fisica della Sincope. o

Sve-

Svenimento che dir si voglia. Si aggiungerà qui, che la rarefazione dello stesso sangue, dalla quale deve moltissimo accrescersi il suo volume, può avere le medesime conseguenze. Si distingueranno codeste due cagioni da ogni altra, dall' osservarsi dichiarata la Sincope nei Giovani, e nei Sanguigni, e spezialmente in seguito dei moti violenti e lunghi delle loro Macchine, fatti al meriggio, o sotto gli scottanti colpi del Sole. Si vedrà inoltre, dipendentemente da codeste cagioni, dichiararsi la Sincope, e mantenersi colla rossezza e col gonfiore del Volto: fenomeni opposti quasi al genio ed alla natura (§. 165.) della malattia in questione, se non mostrassero, esser questa una di quelle Sincopi, le quali si hanno da riguardare come la più pressante minaccia di una sanguigna Apoplessia. Ora per curare il primo, e per allontanare la dichiarazione del secondo Male, converrà tosto ricorrere ad un Salasso senza punto arrestarsi, se i Polsi non si sentano battere nei loro Carpi: giacchè una tale Aspessia è la conseguenza di una oppressione dell' ultima importanza, e che si rimuove colla pronta apertura della Vena. Dopo questa operazione, che deve in sì fatte circostanze preferirsi alle Legature, ed all'uso di qualsiasi liquore odoroso, potrà usarsi un domestico Lavativo, consegnando dapoi questi Infermi a quella tranquillità, che risulta da un sonno conciliato dalle tenebre, e da un opportuno silenzio. Ma quan-

quando codesti ajuti non facciano prestamente conseguire lo scioglimento della Sincope in questione, dovrà ricorrersi allora alle forti legature sopra il ginocchio; si dovrà bagnare inoltre col migliore Aceto le Tempia, la Fronte, le Narici, i Polsi; e potrà darsene ancora qualche cucchiajo per bocca, allungato però con dell' acqua, se riesca di farlo a codesti Infermi inghiottire. In seguito di tanti soccorsi rade volte si è in necessità di reiterare il Salasso. Se però la Sincope (con turgenza, e rossezza del Volto) vuole mantenersi ostinata, dovrà coraggiosamente ordinarsi allora la seconda Sanguigna, alla quale si vedrà succedere in fine lo scotimento del Malato, e la desiderata Salute. Tantocchè non altro rimarrà da farsi, se non di raccomandare al medesimo l'uso di qualche rinfrescante bevuta preparata col sugo di Limone, o col Nitro; la tranquillità dello spirito, e del Corpo; e per alcuni giorni un qualche buon regolamento di vivere.

Cura delle Sincopi occasionate da soverchia Debolezza.

§.191. SE il troppo sangue, che può ravvisarsi come (§. 151.) un eccesso di salute, produce talora le avvisate malattie, sono queste ancora più spesso l'effetto di una causa contraria; della mancanza, cioè, dello stesso vitale Umore, che

che può talora risultare dalle improvvise ed abbondanti sue perdite, ed altre fiate dalla interrotta grande opera della Sanguificazione. Le grandi Emorraggie o naturali o artifiziali, e le perdite eccessive, che possono farsi dentro poche ore per secesso, per vomito, per orina, e per sudore, vuotando i nostri Vasi di Umori, occasionano (*) la Sincope della prima spezie. Le inveterate Diarree, il Diabete, i Sudori cronici colliquativi, l' Abuso dei vietati piaceri, le lunghe frequenti Veglie, un ostinata aversione per i Cibi, lo Scorbuto di Mare &c. distruggendo con lentezza il materiale, col quale dovrebbe ripararsi la perdita giornaliera del nostro Sangue, occasionano altresì la Sincope della seconda spezie.

§. 192. Se per la felice guarigione di qualsiasi Malattia si hanno da proporre i mezzi da rimuoverne le cagioni fisiche, che la producono; dovrei comunicare in questo luogo al Pubblico tante diverse istruzioni, quante sono di numero le cagioni, dalle quali prodotte sono le Sincopi, delle quali attualmente ragiono. Un tale dettaglio sarebbe però troppo al di là del mio Assunto: Mi contenterò dunque di suggerire i soccorsi, i quali convengono nel solo tempo dei loro temuti effetti. Insinuo frattanto ai miei Lettori, che in queste circostanze non vogliano trascu-

(*) Si legga la Nota XI.

ſcurar mai di ricorrere per tempo ai Profeſſori, acciocchè ſi ſtudiino queſti a diſtruggere di propoſito le conoſciute cagioni delle ſteſſe Sincopi con quei rimedj, che converranno il più a ciaſcheduna di eſſe in particolare.

§. 193. Uno dunque de' più efficaci, pronti, e neceſſarj ajuti ſarà il diſtendere toſto nel letto codeſti Malati, e laſciarveli (ſe ſarà poſſibile) colla Teſta molto più baſſa ed inchinata delle altre membra, per inſino alla totale guarigione loro. Se vorranno eccettuarſi le circoſtanze di una preſente Emorragia, ſi potranno ſempre nelle altre riſcaldare i medeſimi Infermi con dei panni caldi, ſtrofinando anzi con eſſi ben bene le loro eſtremità, in neſſuna delle quali ſi hanno da permettere le legature. Il verſare impetuoſamente dell' acqua fredda nel Volto di coſtoro, proccura ben ſovente la riſoluzione, e ſcioglimento della Sincope: In alcuni altri ſi conſeguiſce lo ſteſſo ora coll' Erbe odoroſe, o colle acque ſpiritoſe e ceſaliche, tanto perciò apprezzate ſotto il nome di *ſans pareille*, *eau des Carmes*, *eau de la Reine &c.* o finalmente coll' Aceto il più forte. Tutti codeſti varj liquori in doſe diſcreta fatti alla prima occaſione, che ſe ne preſenta, ingojare, hanno altresì partoriti alcune volte maravigliosiſſimi effetti. Inoltre i bagnoli, o fomentazioni di Vino generoſo, o di acqua Vita nella regione dello Stomaco, ed i ſuffumigj di Zucchero, o di Cannella fatti nella

nella ſtanza, e vicino al letto di codeſti Infermi, coſtituiſcono degli altri ajuti da non diſprezzarſi. Appena incominceranno i medeſimi a ritornare in loro ſteſſi, ed a vincere i prodotti del mortale loro languore, dovranno ſoccorrerſi o con un brodo riſtorativo aromatizato da poca Cannella; ovvero con del Vino cordiale e potente, nel quale potranno eſſi, volendolo, intingere del Biſcotto, o qualche Paſta di piacere. Infine allontanato, e vinto pienamente il Paroſiſmo, affine di poter prendere delle precauzioni opportune per agire contro la cauſa di codeſte Sincopi, converrà prevenirne i nuovi loro ritorni, col mantenere in gran calma lo Spirito, ed il Corpo di queſti tali, ordinando frattanto agli ſteſſi una ragion di Vitto leggiero sì, ma fortificante e nutritivo. Potrà queſto venir beniſſimo coſtituito dalle Zuppe riformate con Pane e Brodo di Vitella, dalle Uova freſche da beverſi, dalla Cioccolata, dal Latte, e da altre coſe non grevi allo Stommaco, ma piacevoli al guſto, e capaci a perfettamente riſtorarli.

Cura delle Sincopi occaſionate da Vizj Organici.

§.194. LE Aneuriſme, le Varici dei maggiori Vaſi del noſtro Corpo, e le Polipoſe concrezioni alle quali danno eſſi alcune volte ricetto, ſono quei Vizj Organici, che ben ſovente proc-

proccurano i più pericolosi assalti di Sincope, e di Apoplessia. Le dilatazioni del Cuore, o la straordinaria lassezza delle sue fibre ne proccurano delle altre assai più terribili: e serie molto sono ancora quelle, che resultano dalle ossificazioni delle Valvole semilunari, o dalla Idropisia del Pericardio. Siccome le Sincopi dipendenti dagli avvisati Vizj Organici sono per l'ordinario precedute dalle sensibili palpitazioni del Cuore, e dei suoi gran Vasi; così possono alcune volte prevenirsi opportunamente con una discreta sanguigna, o con qualche acqua calmante come quella di Camomilla, di Fiori di Tiglia, di Peonia &c. cui sieno unite quindici o venti goccie di liquore Anodino Minerale dell'Hofmanni. Ma se in seguito delle palpitazioni trascurate, ovvero se senza di un tal foriere si dichiari la Sincope, converrà curarla col metodo or ora (§. 193.) divisato: purchè la rossezza del Volto, ed i polsi non affatto depressi, non ispirino il coraggio di aprire senza esitazione la Vena; trattando questa Sincope come fu avvertito (§. 190.) meritarlo quella, la quale deriva da troppo Sangue. Si avrà della ripugnanza a seguire gli stessi consigli nell'Idropisia del Pericardio, quando abbia in suo corteggio degli spessi deliquj: siccome però non tutte le Sincopi esiggono, senza la più matura riflessione, il Salasso; così non vi ha dubbio esiggerlo assai di meno quelle, che sono occasionate dalla menzionata

Idropisia. Tuttavia possono pur troppo unirsi accidenti, e combinazioni sì fatte, da dovere assolutamente riportarsi a questa chirurgica operazione, se non per ischivare il remoto, per allontanare almeno il prossimo pericolo di morire all' improvviso in un qualche ricorso di Sincopi tanto pericolose. Al solo Professore però si avrà da commettere il pensiero di giudicare, quando si abbia per necessità ad usare d'un ajuto, in sì fatte circostanze, sempre sospetto.

Cura delle Sincopi occasionate da Veleni ingeniti, o propinati.

§.195. LO Stomaco, o le Intestina aggravate da materie indigeste, o corrotte, e le quali debbono in brieve scaricarsi per Vomito, o per Secesso, cagionano alcune volte delle Sincopi, dalle quali si annunziano il più spesso le imminenti critiche evacuazioni delle medesime impurità. Pochi saranno fra i miei Lettori coloro, i quali non abbiano qualche volta in loro stessi osservato un tanto sorprendente fenomeno. Or le Sincopi di questa spezie poco, o niente si dovranno paventare, e rade volte si meritano il trattamento (§. 193) poco sopra disteso. Può solo ravvisarsi in codesti improvvisi Svenimenti l'azione passaggiera di un debole Veleno ingenito, sviluppatosi ora dagli Alimenti corrotti, ed ora dai corrotti sughi delle Viscere

ſcere Naturali, e di dove ben preſto (come diſſi) ſi vedranno per Vomito, alcune fiate ancora per Seceſſo cacciati fuora.

§. 196. Un Veleno ingenito però, che ſi merita la maggiore attenzione ſi è quello, il quale eccita le febbri bilioſe di Autunno, le altre Maligne, che ſi chiamano oggigiorno *Febbri di Spedale, o di Carcere*: e Veleno ingenito è quello pur anche, il quale accende l'acutiſſimo Male della Peſte. Codeſti Veleni ſono tali, che prima ancora di eſſere baſtantemente attuoſi per fare dichiarar la febbre, giungono a produrre delle Sincopi ſpaventoſe. Ogni Medico Pratico ne avrà pur troppo oſſervate più di una volta; e potrà meco unirſi inoltre nel aſſicurare il Pubblico, che quanto facilmente ſi rianno codeſti Malati dai medeſimi Accidenti, con altrettanta difficoltà ſuperano ancora il Male acuto, che loro vien dietro. Il trattamento di coſtoro nell'atto del Paroſiſmo non deve eſſere diverſo dal già (§. 193.) dettagliato: ſe non che può, dirò quaſi, eccederſi nell'uſo interno ed eſterno dell'Aceto il più forte, che dovrà con giuſtizia ſtimarſi il più efficace Antidoto dei Veleni Animali.

§. 197. Tra i medeſimi ſi avranno eziandio da noverare gli effluvj venefici, che emanano dagli occulti Aſceſſi, o Poſteme del Petto, e del Baſſo Ventre. Si sà di fatto, che non per meccanica preſſione, ma per un volatile maligniſſi-

gnissimo effluvio loro, occasionano sovente delle Sincopi niente leggiere; per non dire, che in molti sono state più volte mortali, come le istituite Sezioni dei loro Cadaveri lo hanno in seguito dimostrato. La sollecitudine dunque maggiore sarà di studiarsi a conoscerli per tempo, affin di pensare ad aprire alla marcia di tali ascessi, un esito il meno incomodo: curando frattanto codesti Sintomatici Svenimenti cogli stessi ajuti, che sono stati di sopra (§. 193.) suggeriti.

§. 198. I Veleni propinati, spezialmente se della Classe dei minerali e dei Corrosivi, è pur troppo noto quanto forti Sincopi abbiano il valore di eccitare. Le gravi offese, che imprimono essi nei Nervi dello Stomaco, ci fanno sentire la ragione di sì fatto Fenomeno. Nell' atto adunque di un male tanto serio converrà praticare le acque odorose e cordiali, le strofinazioni, il caldo, e tutti quegli altri mezzi, con i quali si scotano codesti Malati dal languore in cui sono. In quei momenti però nei quali si troveranno gli stessi capaci di qualche ragione, dovranno determinarsi senza esitazione all' uso abbondante dei diluenti, e degli Oleosi, proccurandone in seguito dei spessi vomiti: contemporaneamente l' emollienti fomentazioni in tutto l' Addomine, ed i spessi Lavativi d' Idroleo, o di semplice Latte non si avranno da trascurare. Frattanto sarà di mestieri ricorrere ad un savio Professore di Medicina, affinchè si adoperi con forza a snervare

vare la maligna azione di una causa, la quale lasciata a se stessa, nella frequenza delle Sincopi, e degli altri spaventosi Sintomi, una potrà occasionarne, la quale terminata sia dalla Morte.

Cura delle Sincopi occasionate dalle Convulsioni, o dall' opposto stato di Rilasciamento.

§. 199. SOno troppo comuni, e troppo nel tempo stesso degni di disprezzo gli svenimenti, che sopravvengono sì spesso ai Convulsionarj in seguito di cause le più leggiere e ridicole. Tantocchè basta, che avvertano su di ciò i miei Lettori, doversi curare codesti Insulti col riposo, colla quiete, col temporeggiare, e colla sollecita lontananza da quelle cause, dalle quali furono essi occasionati. Non si può dire però lo stesso di quelle Sincopi, che talora sopravvengono alle minaccie di un prossimo Aborto, o le altre, che fanno corteggio alle infermità, o alla insolita inquietezza dei nostri Lombrichi. Sono di fatto le stesse, due cagioni, le quali alcune volte chiamano a se l' attenzione d' ogni savia Persona; giacchè sono due cagioni dalle quali non poche volte si sono generate delle Sincopi Micidiali.

§. 200. Parlandosi adunque di quelle, le quali precedono l' Aborto imminente, quando non dipendano esse dall' abbondante perdita di sangue, che alcune volte lo accompagnano, fa di

 me-

mestieri assalirle sul fatto con i rimedj (§. 193.) che possono richiamare le Inferme dall' apparente loro languore. Ciò conseguito dovrà tosto ricorrersi ai rimedj calmanti, affine di sopire tanto pericolose Convulsioni dell' Utero: le acque Antisteriche, l' Anodino minerale, il Laudano, la Tintura di Castoro &c. potranno costituire la materia Medica per soddisfare queste mire.

§. 201. Le Sincopi e chi non sà, risultare spessissimo dai Lombrichi, o dai Cucurbitini, Abitatori delle nostre Budella assai celebri, e conosciuti? Questi spesso logorano quasi tutto il Chilo, che dovrebbe impiegarsi per nutrire il Corpo di certuni, e producono perciò una Sincope della quale non intendo in questo luogo di parlare, dovendosi la stessa riferire ad un altra (§. 191.) Classe di cagioni. Altre fiate però la producono in seguito solo delle irritazioni, che imprimono essi nei nervi delle Intestina; e queste appartenendo al presente articolo, meritano la nostra attenzione, non già per essere curate con un metodo particolare nell'atto, in cui si didichiarano (dovendosi anzi impiegare gli ajuti commendati (§. 193.) altre volte) ma bensì dopo del Parosismo. I rimedj per tanto, che sono i più efficaci o per esterminare codesti Insetti, o per calmarli alla meno, dovranno mettersi in uso, e dovranno consultarsi perciò quegli Scrittori, che ne hanno fondatamente trattato.

§. 202. Le passioni dell' Animo occasionano pur

pur anche le malattie delle quali ragiono, e le occasionano col rilasciare ad un tratto le muscu-lari nostre fibre, e tutti quindi gli stromenti del nostro Moto. Una gran consolazione, un sommo dispiacere, lo stato fisico dell' Uomo dopo dell' Ira la più squisita, sono cagioni, che oprano coll' avvisato Meccanismo. Trattandosi infatti dell' Ira, ella è questa una passione, che tende maravigliosamente, e quasi convelle tutte le nostre fibre: ma dopo codesto stato di violenta tensione non dee seguire per legge di Natura una lassezza in esse tanto più sensibile del consueto, quanto ne fu maggiore la preceduta tensione? Non è questa legge medesima quella, che, in seguito delle più violente febbri, ci dà in braccio del più angoscioso languore, e spesso ancora delle Sincopi niente indifferenti?

§. 203. Conosciute frattanto quest' altre Morali cagioni delle Sincopi, che possono sopravvenirci, il miglior medicamento sarebbe quello di premunirsi contro delle nostre debolezze, con allontanarsi prudentemente da quei motivi, che possono ad un tratto rendercele necessarie. Ma tale essendo la costituzione dell' Uomo, da non potere a tempo distinguere le cagioni, che possono rivoltare repentinamente il suo Spirito, e produrre consecutivamente nel Corpo di lui mutazioni tanto perniziose, ed interessanti; perciò si sappia che le Sincopi da queste cagioni derivate

ſi meritano il pronto ſoccorſo degli eſterni, e degl' interni Cordiali, come ancora dei Calmanti; rimedj già altrove (§. 194.) baſtantemente inſinuati. Se però codeſti Accidenti ſono le conſeguenze dello ſdegno portato tropp'oltre, converrà conciliare al Malato della tranquillità nello Spirito, e nel Corpo; non traſcurare quei ſoccorſi, che lo riſcuotano dal ſuo languore; ed in ſeguito praticare con abbondanza dei ſubacidi per bevanda, e dei domeſtici Lavativi: contentandoſi frattanto in tutte queſte circoſtanze d'un Vitto aſſai ſcarſo, e diſcreto.

§. 204. Potrei noverar delle Sincopi molte altre Cagioni, che ci ſi fanno in Pratica oſſervare pur troppo. Ma tutte quelle, che ho io dettagliate ſin qui non baſtano forſe per iſtruire il Pubblico ſulle cautele, ch'egli deve prendere per ben curarle; ſenza intereſſarlo frattanto a dovere troppo minutamente ſindicare l' intero novero delle quaſi innumerabili Cagioni loro? D'altronde non ſi comporta oramai dalla Natura del mio Ragionamento, ch'io vada ſpaziando più oltra in una Provincia, che non può mai baſtantemente adattarſi alla capacità del Popolo. Ciò non per tanto mi luſingo, che tutto quello che ſi è da me dettagliato nelle quattro Parti di queſto medeſimo Ragionamento baſti aſſolutamente per avermi fatto adempiere a quanto m'era io incaricato di voler fare; nell' iſtrui-

re

re cioè il Popolo non meno ſulle Cagioni delle Morti Improvviſe frequentemente accadute in queſt' Anno 1772. tra gli Abitatori di Roma, quanto ancora ſopra i mezzi da garantirſi per tempo dalle loro paventate minaccie.

IL FINE.

TAVO-

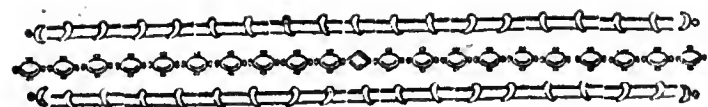



TAVOLA DEI CAPITOLI

E DEI PRINCIPALI ARTICOLI NEI QUALI SONO ESSI DIVISI.

INTRODUZIONE. *Pag.* 1

PARTE PRIMA.

Cagioni Proſſime delle Morti Improvviſe. 6

CAPO PRIMO.

Cagioni Proſſime delle Apopleſſie. 9

CAPO II.

Cagioni Proſſime delle Sincopi. 16

PARTE SECONDA.

Cagioni Remote o Prediſponenti, e Cagioni Procatartiche delle Morti Improvviſe. 27

CAPO PRIMO.

Diſpoſizione Originaria alle Morti Improvviſe riconoſciuta nella Organica ſtruttura di alcuni Individui. 30

Altra

Altra Disposizione per difetto di Temperamento, ove si discorre dell' Abito troppo voluminoso del Corpo. 32
Disposizione, che risulta dall'Età e dal Sesso. 34

CAPO II.

Disposizioni, che ci proccuriamo a morire improvvisamente colla nostra poco prudente Condotta. 39
Conseguenze, che ha l' Abuso dello stato Conjugale, e pregiudizj del Mal Venereo. 40
Conseguenze dell' Onanismo 43
Le altre della Vita oziosa, e di quella spezialmente dei Sedentarj. 44
Della Crapula, e suoi perniziosi effetti. 48
Conseguenze malefiche dell' uso del Caffè, della Cioccolata, e del Tè. 52
Pregiudizj del Tabacco. 57
Pregiudizj, che si possono paventare dagli Odori e dalle Puzze. 63

CAPO III.

Cause Procatartiche delle Morti Improvvise, e dalle quali non sempre riesce di allontarsi, qualunque sollecitudine si voglia usare per farlo. 65
Impieghi. 66
Aria, e Forza del Ciel Nativo. 68
Delle Stagioni, ed Azione loro. 72

PAR-

PARTE TERZA.

Relazione, che le Cause Remote, e le Procatartiche hanno in quest' Anno avuta cogli Abitatori di Roma per farne morir molti improvvisamente. 80

Temperamento, ed Organizazione dei Romani, e quanto sia fra gli stessi facile l'invecchiare. 82

Quale Abuso si faccia in Roma dello stato Conjugale, della Galanteria, e dell' Onanismo. 87

Fino a qual segno inerte possa chiamarsi il genere di Vita adottato ordinariamente dai Romani. 89

Quali progressi abbia fatti la Crapula tra i Romani. 92

Qual uso si faccia in Roma del Caffè, della Cioccolata, e del Thè. 94

Qual uso facciano i Romani del Tabacco. 97

Impressioni troppo attive, che dagli Odori e dalle Puzze si fanno nell' odorato dei Romani con pregiudizio della loro salute; e quali disposizioni remote possano risultarne in essi per le Morti Improvvise. 101

Qual forza vantino gl' impieghi, cui si dedicano i Romani, per disporli alle Morti Improvvise. 104

Natura dell' Ambiente Romano, e dei Venti che lo commuovono più spesso; e quan-

quanto possano amendue valutarsi come remote Cagioni delle Morti Improvvise. 106
Qualità delle Stagioni, e forza, che hanno queste potuta avere nel 1772. per multiplicare in Roma il numero dei Mortali Accidenti. 113

PARTE QUARTA.

Metodo per garantirsi dalle minaccie dei mortali Accidenti; e per ben curarli venuti, che sieno. 126

CAPO PRIMO.

Metodo per fuggire, o per isnervare almeno la malefica forza delle Remote, e Procatartiche Cagioni dei micidiali Accidenti. 128
Consigli e cautele per poter deludere la forza di quelle originarie disposizioni, che aver possiamo ai paventati Accidenti per Organizazione, per Temperamento, per Età, e per Sesso. 129
Consigli e cautele affin di adottare una Condotta opposta a quella, che dispone molti a morire improvvisamente; ove si mostrano i motivi, che debbono limitarci nei voluttuosi Piaceri. 130
Riflessioni, che debbono muovere i Letterati, e le altre Persone applicate ad interrompere col moto muscolare lo stato d' iner-

d' inerzia, nel quale si trovano irragionevolmente ingolfati. 132
Riflessioni per doversi moderare nella Crapula, e nell' abuso delle molte bevande del nostro Lusso. 133
Ripieghi da usarsi per allontanare dal Popolo quel, che di male può ad esso minacciarsi dall' abuso dei Tabacchi. 137
Consigli per limitarci nell' uso degli Odori, e delle Puzze; come ancora per dovere tempestivamente interrompere le Fatiche muscolari. 139
Maniera da deludere le malefiche impressioni, che dal Cielo nativo, dai Venti, e dalle Stagioni potessero mai paventarsi. 141

CAPO II.

Segni da prevedere le minaccie di un qualche vicino Accidente, e Metodo di allontanarlo felicemente. 343

CAPO III.

Metodo per ben curare i diversi Accidenti già dichiarati; come pur anche alcuni dei loro più gravosi Sintomi. 156
Segni da distinguere l' una dall' altra l' Apoplessia e la Sincope. 157
Cura delle Apoplessie Sanguigne. 160
Cura delle Apoplessie Sierose. 170
Sintomi i più serj delle Apoplessie. 179

Cura

Cura delle Sincopi occaſionate da troppo Sangue. 187
Cura delle Sincopi occaſionate da ſoverchia Debolezza. 189
Cura delle Sincopi occaſionate da Vizj Organici. 192
Cura delle Sincopi occaſionate da Veleni ingeniti, o propinati. 194
Cura delle Sincopi occaſionate dalle Convulſioni, o dall' oppoſto ſtato di Rilaſciamento. 197

IL FINE.